

STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO



Miscellanea per i vent'anni della
"SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

2017-2018

26-27

progetto e cura scientifica di
Ferruccio Canali



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI
(2017-2018)

Presidente

Virgilio Carmine Galati

Vicepresidente

Alessandro Uras

Economista

Ferruccio Canali

Direttore Scientifico

Ferruccio Canali

Consiglio Direttivo

Soci Fondatori

Ferruccio Canali
Giorgio Caselli
Carlo Francini
Virgilio Carmine Galati

Collegio dei Proibiviri

Giorgio Zuliani (Presidente)
Enrica Maggiani
Olimpia Niglio

Soci designati

Giuseppe Conti
Giovanna De Lorenzi
Stefano Pagano
Carlo Picchiatti
Alessandro Uras

Collegio dei Revisori dei Conti

Paola Pesci (Presidente)
Bombina Anna Godino
Assunta Mingrone

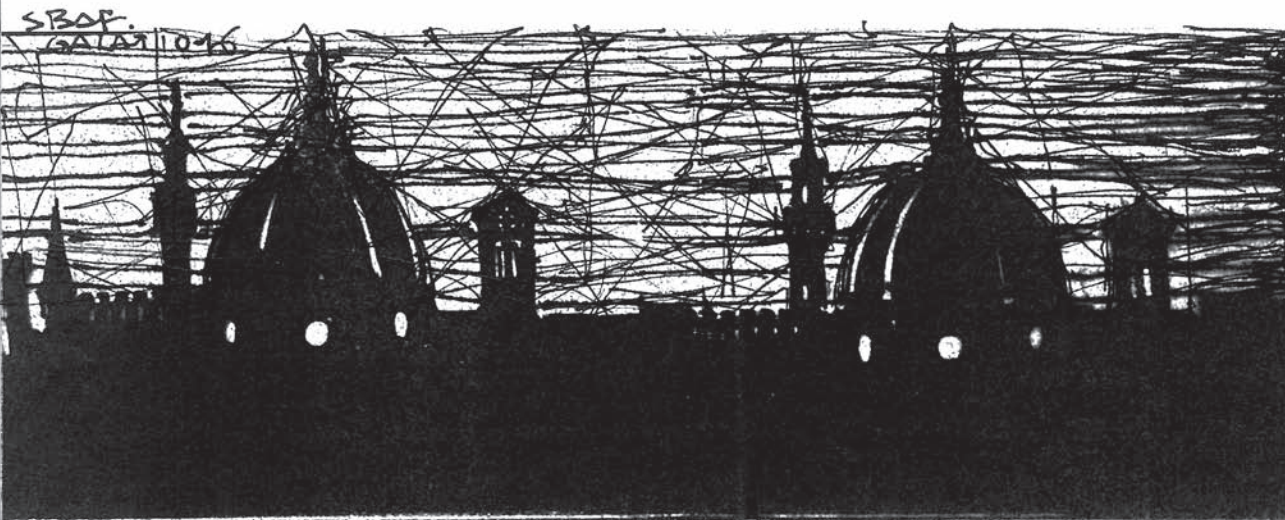


BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

**STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI
E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO**

Miscellanea per i vent'anni della
"SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

progetto e cura scientifica di Ferruccio Canali



Collana di studi storici

ANNO 2017-2018

NUMERO 26-27

COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE

Ferruccio Canali, Valerio Cantafio Casamaggi, Giorgio Caselli, Carlo Francini, Virgilio Carmine Galati, Olimpia Niglio, Stefano Pagano e Alessandro Uras

DIRETTORE SCIENTIFICO: Ferruccio Canali

COMITATO SCIENTIFICO ITALIANO

Diana Barillari (Università di Trieste), Ferruccio Canali (Università di Firenze), Giuseppe Conti (Università di Firenze), Giovanna De Lorenzi (Università di Firenze), Virgilio Carmine Galati (Università di Firenze), Valentina Orioli (Università di Bologna), Enrica Petrucci (Università di Camerino), Massimiliano Savorra (Università del Molise), Simona Talenti (Università di Salerno), Ulisse Tramonti (già Università di Firenze), Stefano Zagnoni (Università di Udine)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Vittoria Capresi (Università Tecnica di Vienna-Austria), Romeo Carabelli (Università di Tours - Francia), Roberto Goycoolea Prado (Università Alcalá di Madrid - Spagna), Adriano Marinazzo (Muscarelle Museum of Art - VA, USA), Olimpia Niglio (Università di Kyoto - Giappone), David Rifkind (Università di Miami - FL, USA), Karin Templin (School of Architecture and Landscape, Kingston University di Londra - Inghilterra), Armand Vokshi (Politecnico di Tirana - Albania)

SOCI CORRISPONDENTI

Tommaso Carrafiello (Napoli e Campania), Bombina Anna Godino (Calabria), Enrica Maggiani (Liguria), Leonardo Scoma (Sicilia), Maria Antonietta Uras (Sardegna), Giorgio Zuliani (Trieste e Istria)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. La Direzione della Collana Editoriale, i Membri dei Comitati Scientifici e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Direzione, sia la Redazione, sia i Comitati, sia i Soci della SSF, sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi: l'eventuale revisione delle bozze dovrà limitarsi alla sola revisione di eventuali errori di composizione (correzioni ulteriori sul testo composto non verranno eseguite). L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dalla Direzione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dalla Direzione o dal Curatore/i, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato. Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte dell'Università, sia da parte della Direzione, sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro alla Direzione o al Curatore/i).

REFEREE - PEER REVIEW

I contributi scientifici inviati vengono valutati, per conto dei Comitati Scientifici e del Curatore, ai fini della procedura di peer review, da un Lettore interno, membro della Redazione, e da un secondo Lettore, individuato come Esperto (adottando la procedura di "clear peer review", con indicazione, in ogni saggio, dell'identità dei due Lettori). Una ulteriore lettura viene poi svolta da un Lettore anonimo per la procedura di "blind peer review".

STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO

Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

PROGETTO SCIENTIFICO E CURA: Ferruccio Canali

PROGETTO E CURA GRAFICA: SBAF-Firenze (Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati)

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Brigliaadori

COPERTINA, LOGO E FASCETTA GRAFICA (p.1): Virgilio Carmine Galati

Il «Bollettino SSF» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in «Collana editoriale» non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nella «Lista delle Riviste scientifiche» dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca del Ministero della Ricerca Scientifica della Repubblica Italiana) aggiornata al 10 febbraio 2014; nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiana del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica); ed è registrato con codice di collana editoriale ISSN 1129-2800.

Finito di stampare nel dicembre 2018

STAMPA: Global Print – Gorgonzola (Milano) – www.globalprint.it

ISSN 1129-2800 - ISBN 978-88-94869-69-9

© copyright ALTRALINEA EDIZIONI - 2018

Via Pietro Carnesecchi 39, 50131 Firenze (Italy)

info@altralineait www.altralineaedizioni.it

Proprietà letteraria riservata

EDITORIALE

7 *Ferruccio Canali*

STUDIUM. CITTÀ, ARCHITETTURA E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO

Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1996-2016)

(progetto e cura scientifica di Ferruccio Canali)

- 10 *Giuseppe Conti, Giancarlo Littera, Raffaella Paoletti*
MUSICA E ARCHITETTURA NEI MONUMENTI FIORENTINI. ALCUNE NOTAZIONI
PROPORZIONALI
- 25 *Costantino Ceccanti*
L'ESORDIO ARCHITETTONICO DI GIAMBOLOGNA: IL NINFEO DELLA VILLA
VECCHIETTI PRESSO GRASSINA
- 34 *Adriano Marinazzo*
UNA RIFLESSIONE SU ALCUNI DISEGNI ARCHITETTONICI MICHELANGIOLESCHI
- 44 *Marco Maria Melardi*
IL PARCO DI CACCIA DEGLI ORSINI A PITIGLIANO – GROSSETO TRA STORIA
E LEGGENDA
- 57 *Rosy Mattatelli*
PIETRO DA CORTONA A FIRENZE
- 71 *Andrea Amos Niccolini*
IL RIUTILIZZO DEGLI APPARATI TEMPORANEI URBANI A SIENA
- 79 *Valerio Cantafo Casamaggi*
GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI, GIACOMO LEOPARDI E IL MARCHESE DE SADE
- 82 *Lorenzo Pagnini*
IL "FONDO DISEGNI" DI MICHELANGELO BONI ARCHITETTO A CAGLI – URBINO
(1811-1858)
- 99 *Enrica Maggiani*
LA RIVIERA LIGURE DI LEVANTE NELLA VERSIONE INGLESE ("ITALY FROM THE
ALPES TO MOUNT ETNA", 1877) DEL VOLUME "ITALIEN. EINE WANDERUNG VON
DEN ALPEN BIS ZUM AETNA", 1876
- 105 *Virgilio C. Galati*
CASTELNUOVO A NAPOLI DA REGGIA 'ANGIOINO-ARAGONESE' A DEPOSITO
DI MUNIZIONI, A MONUMENTO NAZIONALE: UNA QUESTIONE DI IDENTITÀ
CITTADINA (1899-1942)
- 159 *Ferruccio Canali*
L'ARCO DI ALFONSO D'ARAGONA IN CASTELNUOVO A NAPOLI TRA
INTERPRETAZIONE STORIOGRAFICA, "ROBUSTAMENTO" E "ANASTILOSIS": UNA
QUESTIONE DI CRITICA E DI RESTAURO AI PRIMI DEL NOVECENTO (1903-1908)
- 232 *Riccardo Renzi*
ALFREDO LENSÌ E FIRENZE. ARCHITETTURE E INTERVENTI SUL PATRIMONIO
ESISTENTE (1891-1940)

- 242 *Ferruccio Canali*
 PIANI REGOLATORI DI CITTÀ NELL'ALBANIA ITALIANA: PREVISIONI
 URBANISTICHE PER LA NUOVA "PORTO EDDA" (SANTI QUARANDA/ SARANDA/
 SARANDË) (1940-1942)
- 274 *Tommaso Carrafiello*
 ROBERTO NARDUCCI A SALERNO E BATTIPAGLIA
- 290 *Ferruccio Canali*
 «L'ORO DELLA REGINA DI SABA». CENTRI CORPORATIVI AURIFERI (JUBDO,
 SCIUMAGALLÈ, UGARÒ) E NUOVE INFRASTRUTTURE PER IL «PAESAGGIO
 MINERARIO DELLA MODERNITÀ» NELL'ERITREA E NELL'ETIOPIA ITALIANE
 (1935-1941)
- 340 *Olimpia Niglio*
 ECLETTISMO E COLORI NEI PROGETTI DI ANGIOLO MAZZONI IN COLOMBIA
- 350 *Ferruccio Canali*
 L'OSPEDALE DEGLI INNOCENTI A FIRENZE TRA QUESTIONI DI CRITICA E DI
 RESTAURO: LA 'RISCOPERTA' DI BRUNELLESCHI DAL «RIPRISTINO» ALLA
 «LIBERAZIONE E RIMESSA IN VALORE» DI UGO PROCACCI, GUIDO MOROZZI
 E MARIO SALMI (1960-1973)
- 402 *Rosario Pagliaro*
 GUIDO CANALI A VALVIGNA: UN NUOVO OPIFICIO-GIARDINO PER PRADA
- 410 *Ferruccio Canali*
 IL "REALISMO SOCIALISTA" DELLE 'AQUILE D'ALBANIA' (1945-1991) ... MATERIALI
 PER UN PROFILO STORICO E PER UN ATLANTE DELLA "GRAFICA LIBRARIA"

DOSSIER. VITTORIO PAGANO POETA. RIFLESSI DI POESIA FRA LECCE E FIRENZE

a cura di Stefano Pagano

- 483 *Dario Collini*
 VITTORIO PAGANO 'FIORENTINO'
- 485 *Dario Collini*
 VITTORIO PAGANO E GLI AMICI FIORENTINI
- 494 *Maria Occhinegro*
 VITTORIO PAGANO, IL «BENEDETTO MAUDIT»
- 509 *Stefano Pagano*
 VITTORIO PAGANO, INTORNO
- 511 *Vittorio Pagano*
 OTTO POESIE
- 514 *Ferruccio Canali*
 «VEDETTA MEDITERRANEA», LA CULTURA DELL'AVANGUARDIA A LECCE TRA
 TERZO FUTURISMO ED ERMETISMO
- 522 *Stefano Pagano*
 Oreste Macrí – Vittorio Pagano, "Lettere 1942-1978 (con un'appendice di testi dispersi)" a cura di
 Dario Collini, Firenze, Firenze University Press, 2016
 PREFAZIONE APOCRIFA IN CONDIZIONE DI CONCLAMATO CONFLITTO DI
 INTERESSI

FORUM INFORMatico. IL CROLLO DEL “PONTE MORANDI” A GENOVA (14 AGOSTO 2018)**Tanti interrogativi ma anche alcune certezze ...***a cura di Ferruccio Canali***526 RIFLESSIONI ‘A CALDO’ DOPO LA TRAGEDIA DEL CROLLO DEL “PONTE SUL POLCEVERA” O “PONTE MORANDI” A GENOVA (14 AGOSTO 2018)****Quale futuro per il viadotto Morandi e l’area?**

Interventi di Ferruccio Canali, Costantino Ceccanti, Virgilio C. Galati, Enrica Maggiani, Olimpia Niglio, Sandro Scarrocchia, Giacomo Tempesta e Alessandro Uras

565 RECENSIONI E APPUNTI

Olimpia Niglio

*Proposta di una Carta per la “Risignificazione e la Rigenerazione del Patrimonio culturale di interesse religioso”**La via adriatica del dialogo interreligioso. Religioni, Arte e Cultura: un confronto italo-albanese*, Giornata di studio promossa dall’Istituto Superiore di Scienza Religiose “Alberto Marvelli” di Rimini, Rimini, 18 dicembre 2018

Ferruccio Canali

La struttura del Paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana, a cura di Anna Marson, Bari, Laterza, 2016, pp.298

Ferruccio Canali

The “Baroukos” and the “Mechanics” of Heron, a cura di Giuseppina Ferriello, Maurizio Gatto e Romano Gatto, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, pp.432

Ferruccio Canali

Martin Mc Laughlin, Leon Battista Alberti. La vita, l’umanesimo, le opere letterarie, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, pp.172

Tommaso Carrافیello

Girolamo Macchi. Scrivere lo Spedale, disegnare la Città. Siena 1649-1734, video, a cura di Anna Comparini, Andrea Amos Niccolini e Alessandro Rinaldi, Firenze, 2017

Ferruccio Canali

Emanuele Ertola, In Terra d’Africa. Gli Italiani che colonizzarono l’Impero, Bari, Laterza, 2017, pp.246

Maria N. Briagliadori

Eugenio Battisti, “Contributo ad una estetica della forma”, Tesi di Laurea in Filosofia (7 luglio 1947), a cura di Giuseppa Saccaro del Buffa Battisti, con “Premessa” di Carlo Ossola, Firenze, Leo Olschki editore, 2017, pp.134

Maria N. Briagliadori

*Raffaele de Vico, Architetto dei Giardini a Roma nell’“accezione romana e italiana dell’epoca moderna ... attraverso i modelli classici”*Ulrike Gawlik (con Massimo De Vico Fallani e Simone Quilici, “Premessa” di Luigi Zangheri), *Raffaele de Vico. I giardini e le architetture romane dal 1908 al 1962*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2017, pp.442, n.49 della serie “Giardino e Paesaggio”

Olimpia Niglio

Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati, *Paesaggi, Città e Monumenti di Salento e Terra d’Otranto tra Otto e Novecento. Una “piccola patria” d’eccellenza, dalla Conoscenza, alla Valutazione e alla Tutela dei Monumenti nei resoconti di Letterati, Viaggiatori, Studiosi e Funzionari*, Firenze, Emmebi, 2017 (collana «ASUP-Annali di Storia dell’Urbanistica e del paesaggio dell’Università di Firenze», 6-7, 2018-2019), pp.1174

Ferruccio Canali

Nuove ‘prospettive’ per i Longobardi e la loro Arte: un Popolo sempre molto ... ‘politico’ (sia per l’Europa, sia per l’Italia, sia per il Regionalismo italiano) tra promozione dei siti UNESCO, nuove acquisizioni storiografiche e divulgazione colta “I Longobardi in Italia. Luoghi del Potere (568 - 774 d.C.)/ The Longobards in Italy. Places of the Power (568 - 774 a.D.)”, Dichiarazione, 46° sito italiano UNESCO, 2011Claudio Azara, *I Longobardi*, Bologna, Il Mulino, 2015Carlo Tosco, *L’architettura medievale in Italia (600-1200)*, Bologna, Il Mulino, 2016*Longobardi. Un popolo che cambia la Storia*, Catalogo delle Mostre (Pavia, Napoli, San Pietroburgo, settembre 2017-luglio 2018), a cura di Gian Pietro Brogiolo, Caterina Giostra e Federico Marazzi, Milano, Skira, 2017

Stefano Pagano

Guido Salvadori, Alessandra Martinuzzi, *Stemmi di Famiglie fiorentine dal XIII al XVIII secolo. Percorsi di Storia*, Firenze, Quattroemme, 2018**591 VITA ASSOCIATIVA***a cura di Giorgio Caselli e Paola Pesci***598 RASSEGNA EDITORIALE**

**L'OSPEDALE DEGLI INNOCENTI A FIRENZE TRA QUESTIONI
DI CRITICA E DI RESTAURO: LA 'RISCOPERTA' DI BRUNELLESCHI
DAL «RIPRISTINO» ALLA «LIBERAZIONE E RIMESSA IN VALORE»
DI UGO PROCACCI, GUIDO MOROZZI E MARIO SALMI (1960-1973)**

Dall'ampliamento del catalogo delle opere di Brunelleschi, agli interventi di Guido Morozzi sul complesso monumentale, alla ricezione internazionale: l'approvazione del restauro da parte della "Commissione ministeriale" (Guglielmo De Angelis d'Ossat, Raffaello Fagnoni, Alfredo Barbacci, Carlo Ceschi e Cesare Valle), la fama europea su «*Connaissance des Arts*» (1969) di Parigi, le stroncature del «*Burlington Magazine*» (1970) e gli attacchi critici della 'Scuola longhiana' su «*Paragone*» (1971)

Ferruccio Canali

1419-2019: per il VI Centenario
della fondazione dell'Ospedale degli Innocenti

ABSTRACT *Tra il 1960 e il 1964 il complesso del fiorentino Ospedale/Spedale degli Innocenti, il cui porticato su piazza Santissima Annunziata risultava da secoli riferito alla progettazione di Filippo Brunelleschi, veniva interessato da rinnovate ricerche archivistiche, coordinate da Ugo Procacci; ricerche che portarono a connettere al magistero brunelleschiano anche tutto il nucleo centrale dell'edificio, ampiamente trasformato però nei secoli. A partire dal 1961 a quelle scoperte faceva seguito la volontà di «ripristinare» l'originaria facies della fabbrica, seppur non facilmente riconoscibile, e dell'opera veniva incaricato l'architetto Guido Morozzi che, sotto la guida prima di Procacci e poi con i consigli di Mario Salmi, procedeva, come Soprintendente ai Monumenti di Firenze, a un restauro fortemente 'interpretativo'. Il caso era sintomatico di un modus operandi diffuso in tutta Italia e avvallato dalle "Commissioni" ministeriali. Il risultato, inizialmente assai lodato, dai primi anni Settanta veniva invece sottoposto ad una dura critica negativa, proprio per la carica 'inventiva' che Morozzi avrebbe posto in quel ripristino.*

Between 1960 and 1964 the complex of the Florentine Hospital of the Innocents (Ospedale degli Innocenti), whose portico on piazza Santissima Annunziata appeared for centuries to refer to the design of Filippo Brunelleschi, was affected by renewed archival research, coordinated by Ugo Procacci; research that led to the reconnection of the entire central nucleus of the building to the Brunelleschi magisterium, but it was extensively transformed over the centuries. From 1961 to those discoveries was followed by the desire to "restore" the original facies of the monument, although not easily recognizable, and the work was directed by the architect Guido Morozzi who, under the guidance of Procacci and then Mario Salmi advises, as Superintendent of Monuments of Florence, obtained a strongly 'interpretative' restoration. The case was symptomatic of a modus operandi widespread throughout Italy and endorsed by the ministerial "Commissions". The result, initially highly praised, had instead been subjected to a harsh negative criticism since the early 1970s, precisely because of the 'inventive' practice that Morozzi would have placed in that restoration.

PEER REVIEW: VIRGILIO C. GALATI e OLIMPIA NIGLIO per clear peer review; LETTORE ANONIMO per blind peer review.

Ringrazio Maria Letizia Sagù e in particolare Daniela Lojola, per avermi permesso lo studio della documentazione archivistica – attualmente fuori consultazione – depositata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e della quale è stata complessa la stessa individuazione (non esistendo ancora un censimento inventariale ed essendo le cartelle contrassegnate da una doppia numerazione). Le attestazioni archivistiche analizzate in questo mio saggio derivano, dunque, dalla documentazione relativa all'Ospedale fiorentino conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo "Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione delle Antichità e Belle Arti", Divisione V, d'ora in avanti: Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V.) e può essere intersecata con quella presente presso l'Archivio fiorentino dell'Ospedale degli Innocenti; tra i due fondi vi è in genere complementarità e non precisa sovrapposizione, per cui sarebbe necessaria un'opera di confronto e collazione.

A Firenze, già dai primi anni Sessanta si fa strada presso le Autorità cittadine l'idea di procedere ad una serie di opere di ripristino e di valorizzazione monumentale che vedano interessati i principali complessi monumentali cittadini, sia quelli disastri dalla catastrofe bellica, sia quelli che necessitano da decenni di una sistemazione e di una riorganizzazione, dopo le importanti trasformazioni tardo ottocentesche e primo novecentesche che avevano aggiornato molti complessi a nuove esigenze mediche. In quest'ultima categoria viene compreso anche il celeberrimo (O)Spedale di Santa Maria degli Innocenti in piazza Santissima Annunziata¹, l'ospedale-orfanotrofio strutturato a partire dalla fine degli anni Dieci del Quattrocento (1417, 1419) da Filippo Brunelleschi e considerato una delle prime manifestazioni dell'Arte rinascimentale. Senza aver mai cambiato la propria destinazione originaria – accoglienza, da parte del Comune, degli «Innocenti» cioè dei trovatelli abbandonati – il complesso, adibito anche a funzioni ospedaliere, era stato nei secoli trasformato nei suoi spazi interni per esigenze funzionali e spesso ottuso nei suoi caratteri

rinascimentali, mentre rimaneva sostanzialmente invariata la strutturazione del grande porticato ad archi prospettante piazza Santissima Annunziata. Sembravano dunque necessari, già all'indomani della seconda Guerra Mondiale e poi soprattutto dopo la devastante alluvione dell'Arno del 1966, «Lavori di restauro e ripristino». I fondi richiesti potevano servire a rimettere in ordine una situazione distributiva in molte parti affastellate, «ridando così a Brunelleschi ... quello che era di Brunelleschi».

Operazione più facile a dirsi che non a farsi, anche per motivi storiografico-interpretativi, e della quale indiscusso realizzatore veniva ad essere Guido Morozzi, architetto e poi Soprintendente della «Soprintendenza ai Monumenti» di Firenze, stimatissimo e lodatissimo a suo tempo poi, nei decenni successivi, proprio per la «disinvoltura» di numerose sue interpretazioni (cui erano seguiti precisi interventi «restaurativi»), considerato personaggio «scomodo», meglio se dimenticato. In verità Morozzi non era «solo», ma a stimolare e a orientare le sue scelte restaurative si poneva niente meno che Mario Salmi, esimio Professore dell'Università di Roma, ma soprattutto, in

Questo saggio si articola in paragrafi e sottoparagrafi: 1. *Una questione di Interpretazione storiografica e di Critica: la paternità di Brunelleschi e il problema delle letture sulla fabbrica e dei documenti archivistici. Brunelleschi o non Brunelleschi?*; 2. 1961-1962: Ugo Procacci e Guido Morozzi per gli indirizzi del restauro «di ripristino»; 2.1. *Un'architettura fortemente trasformata nei secoli*; 2.2. *Brunelleschi 'funzionalista': la planimetria e i problematici elementi del linguaggio brunelleschiano*; 2.3. *I criteri e le metodologie per il restauro dell'Ospedale: il «progetto di ripristino ideale» attraverso la «liberazione»*; 3. 1964: Guido Morozzi, Soprintendente ai Monumenti di Firenze, e Mario Salmi: le interpretazioni «sedimentate» e le nuove aspettative per l'avvio dei lavori di restauro dell'Ospedale brunelleschiano; 3.1. *Una «paternità ribadita»: Filippo Brunelleschi e il nucleo dell'Ospedale*; 3.2. *La categoria del «Riassetto edilizio»: gerarchie, stratificazioni ... e una «questione» di finestre per l'individuazione dell'«innovativa pianta a U»*; 3.3. *Una metodologia «iniziale» per il Restauro: documenti e autopsie*; 3.4. *Una questione di difficili valutazioni per un complesso stratificato «tra epoche» e caratteri «originali»: il contributo metodologico dell'«intuizione»*; 4. 1964-1966. *Il primo lotto dei lavori e le previsioni fino al dramma dell'alluvione (novembre 1966)*; 4.1. *L'estensione dei modelli e il ripristino all'identique: il rifacimento dell'«Ornamentazione»*; 4.2. *Un problema «glissato» e poi ripreso: la demolizione dell'«attico sul portico di piazza della Santissima Annunziata»*; 4.2.1. *La sistemazione degli ambienti interni*; 4.2.2. *La facciata tergale: un problema di riordino interno*; 4.2.3. *La facciata su piazza Santissima Annunziata: un problema urbano; 1967-1969, il «clima d'emergenza» dopo l'alluvione dell'autunno 1966: le opere di recupero del complesso e le nuove, inedite, attenzioni per le forme del Barocco/Neoclassicismo presenti nell'Ospedale*; 5.1. 1967. *L'avvio dei «primi lavori» (il primo lotto delle opere) e le nuove attenzioni per il Barocco/Neoclassicismo*; 5.2. 1968: *nuove acquisizioni storiografiche dopo i primi restauri*; 6. 1969-1972: *il progetto «rivisto» nel secondo lotto con «proseguimento dei lavori di ripristino e di restauro» e la «chiusura» del cantiere (con il pensionamento di Morozzi)*; 7. 1971. *Il resoconto di Morozzi e la chiusura dei lavori: «Il restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti (1966-1970)»*; 8. 1969: *la fama europea su «Connaissance des Arts» di Parigi*; 9. *Dalle prime critiche accese del «Burlington Magazine» di Londra (1970) alle stroncature della «Scuola longhiana» di Firenze su «Paragone» (1971)*

1. Per le trasformazioni tardo ottocentesche del complesso, si veda anche G. BRUSCOLI, *Lo Spedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze dalla sua fondazione ai giorni nostri*, Firenze, 1900. E quindi: G.C. ROMBY, *Le vicende nel secolo dell'Ospedale*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un Archivio, una Città*, a cura di L. Sandri, Firenze, 2005, pp.21-32 e IDEM, *L'immagine dell'Ospedale fra Storia, Arte e Impegno civile*, in ivi, pp. 33-35; G. MOROLLI, *L'Ospedale degli Innocenti dal Granducato lorenese al Regno d'Italia ...*, in *Figli d'Italia. Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia*, Catalogo della Mostra, a cura di S. Filippini, E. Mazzocchi e L. Sandri, Firenze, 2012, pp.33-41; IDEM, *L'Ospedale degli Innocenti tra Eclettismo e Modernismo: continuità e fratture nell'epoca dello Stato unitario*, in ivi, pp.77-82. Per le trasformazioni primo novecentesche: U. HERICI, *L'assistenza all'infanzia e il Regio Spedale degli Innocenti di Firenze*, Firenze, 1932; A. RAGAZZINI e D. ROMBOLI, *Evoluzione delle funzioni e interventi sulla fabbrica dell'Ospedale degli Innocenti dopo l'Unità*, in *Figli d'Italia ...*, cit., pp.83-90; M. MULAZZANI, *Gli Innocenti: progetti e trasformazioni dal Quattrocento al Novecento*, in *L'Ospedale degli Innocenti a Firenze: la fabbrica brunelleschiana ... il progetto di recupero e l'allestimento di Ipostudio*, a cura di M. Mulazzani, Milano, 2016, pp.29-62.

quegli anni Membro e poi Vice Presidente del “Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti” del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un intervento di grande rilevanza, quello di Morozzi-Salmi, tanto che poi molte interpretazioni storiografiche successive sulla fabbrica brunelleschiana fiorentina sono state elaborate a lavori di Morozzi compiuti², rendendo così, spesso, arduo distinguere la scansione dell’ ‘Ospedale brunelleschiano’ da quella dell’ ‘Ospedale morozziano’.

È comunque

«alla fine degli anni Cinquanta, con la ripresa degli studi sui documenti conservati nell’Archivio dell’Istituto, ‘ispirati’ dal nuovo soprintendente Ugo Procacci, che si definiscono i contorni di una nuova campagna di interventi svolti da Guido Morozzi, rispondenti non più solo alla necessità di riorganizzare le attività dell’Istituto [...] ma anche e soprattutto alla volontà di conoscere e restituire la configurazione e l’immagine “originarie” del complesso monumentale [...] Sul finire del 1960, il Consiglio di Amministrazione dell’Istituto affida alla Soprintendenza di Firenze il compito di “individuare le parti del complesso dotate di un qualsiasi valore o interesse storico ed artistico e di precisare [...] i vincoli e i criteri da tenere presenti nel successivo piano di riordinamento”³.

Il ruolo di Soprintendente era allora ricoperto da Ugo Procacci, ma spettava a Guido Morozzi, architetto, occuparsi della questione, in accordo con Procacci stesso, con il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Bruno Molajoli e con il Ministero, tramite l’influentissimo Mario Salmi. Del resto,

«il dottor Procacci, e tutti coloro che si sono appassionati alla ricerca d’archivio, ai saggi e ai vaghi progetti, pensa che lo Stato debba intervenire

in maniera concreta, magari addirittura con una Legge speciale»⁴.

1. Una questione di Interpretazione storiografica e di Critica: la paternità di Brunelleschi e il problema delle letture sulla fabbrica e dei documenti archivistici. Brunelleschi o non Brunelleschi?

Che l’intero complesso degli Innocenti fosse da riferire a Filippo Brunelleschi oppure no – al contrario del celebre porticato su piazza Santissima Annunziata, che era considerato ‘brunelleschiano doc’ – era una questione affatto pacificata ancora alla metà del XX secolo, non solo alla luce del fatto che

«nel corso dei secoli il complesso monumentale era stato modificato e avvilito con una serie di soprastrutture tali di modificarne visibilmente l’aspetto»⁵,

ma anche perché la paternità brunelleschiana dell’Ospedale non era poi così acclarata dalle fonti che si erano lette fino alla nuova ricognizione documentale.

Tutto partiva, infatti, dalla vecchia analisi compiuta da Cornelius von Fabriczy, come notava Morozzi:

«Cornelius von Fabriczy, autore di un libro sul “*Brunelleschi*” pubblicato nel 1895 – a cui fanno riferimento tutti gli studi posteriori perché basato su notizie documentarie – ha trascurato nella lettura dei documenti le notizie e i dati ora reperiti (sulla fabbrica e presso l’archivio); e ciò probabilmente perché il silenzio del Manetti ebbe su di lui influenza decisiva»⁶.

La *vulgata* giornalistica dell’interpretazione (o meglio dei silenzi) di Von Fabriczy assumeva spesso anche contorni esagerati fino ad essere buffi:

2. Si veda da ultimo: A. BELLUZZI, *All’origine dell’ospedale degli Innocenti*, in *L’Ospedale degli Innocenti a Firenze: la fabbrica brunelleschiana ... il progetto di recupero e l’allestimento di Ipostudio ...*, cit., pp.13-20; M. BULGARELLI, *Brunelleschi e gli Innocenti*, in *ivi*, pp.21-28.

3. MULAZZANI, *Gli Innocenti: progetti e trasformazioni ...*, cit., pp.45-, in part. p.45.

4. *Dopo la scoperta sull’Autore del complesso architettonico, si chiederà una Legge speciale per i restauri all’Ospedale degli Innocenti*, «Giornale del mattino», 21 dicembre 1961, p.4.

5. W.L., *L’Ospedale degli Innocenti rivela il suo vero volto*, «La Nazione» (Firenze), 5 luglio 1968.

6. Guido Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell’anno 1961-1962 sulla costruzione originaria dell’Ospedale degli Innocenti”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. “Studi 1961-1962”, ff.4-5. Il riferimento è a C. VON FABRICZY, *Filippo Brunelleschi, sein Leben und seine Werke*, Stoccarda, 1892. E prima: IDEM, *Lo Spedale di Santa Maria degli Innocenti. Documenti inediti sulla storia della fabbrica*, «Archivio Storico dell’Arte», IV, 1891, pp.291-300. E naturalmente il riferimento era alla quattrocentesca *Vita di Filippo Brunelleschi* di Antonio Manetti (si veda al proposito, in contemporanea e poco dopo gli ultimi restauri compiuti da Morozzi sull’Ospedale: G. TANTURLI, *Per la paternità manettiana della “Vita del Brunelleschi”*, «Rinascimento», s. 2, X, 1970, pp. 179-185; IDEM, *Per l’interpretazione storica della “Vita del Brunelleschi” di Antonio Manetti*, «Paragone», XXVI, 1975, 300, 1975, pp. 5-25).

«il professor Procacci ha spiegato le ragioni che fino ad oggi hanno fatto ritenere opera del Brunelleschi le sole logge che danno sulla piazza e che hanno fatto attribuire gli edifici interni ai discepoli del Brunelleschi. La colpa – ha detto il professor Procacci – è dello studioso ungherese Cornelio de Fabriczy [...] che pubblicò un volume di documenti che si riferivano alle sole logge; per cui nei secoli successivi si ritenne inutile intraprendere altre ricerche»⁷.

La confusione tra le note quattrocentesche di Antonio Manetti e le ricerche di Von Fabriczy, da parte del Giornalista e non certo di Procacci, era totale, ma certo è però che Adolfo Venturi, nel 1923 lodava «qualità di leggiadria e sottigliezza» nel «primo esempio di loggiato in stile del Rinascimento [...] a formar la grande incorniciatura grigia su bianco»⁸ dell'Ospedale, ma neppure una parola sul resto del complesso; Piero Sanpaolesi nel 1962, leggeva l'intervento del porticato degli Innocenti secondo una «visione urbanistica» e cogliendo il valore della luce che vibrava tra la parete bianca e «il disegno lieve di pietra grigia», ma mostrava singolari 'aperture' interpretative poiché

«anche tutta la distribuzione interna, con gli ampi cortili sembra ancora quella studiata e costruita dal Brunelleschi e se ne deve trovare un filo conduttore nei diversi [...] brefotrofi già fiorenti in città»⁹;

Eugenio Luporini, nel 1964, ignorava invece il possibile ampliamento del magistero brunelleschiano ai chiostrini dell'Ospedale degli Innocenti¹⁰. Eugenio Battisti, nel 1976, aveva fatto già proprie le scoperte e le riflessioni di Morozzi, riferendo il complesso degli Innocenti *in toto* a Brunelleschi¹¹.

Ma la posizione storiografica di Morozzi e di Ugo Procacci, già nel 1961-1962 e poi anche di Salmi nel 1964, era invece chiara per cui anche l'impianto originario degli Innocenti doveva essere ricondotto a Brunelleschi (nell'intervento si trattava dunque di «ripristinare» quanto ottuso nei secoli, liberandolo dalle «superfetazioni» e

mantenendo le ali successive accostate al nucleo brunelleschiano).

Visto il disordine planimetrico che regnava ormai nel complesso, dopo le trasformazioni secolari della fabbrica,

«ogni soluzione del problema non poteva però non essere preceduta da una ricognizione sull'intero fabbricato, avente lo scopo di individuarne minutamente le caratteristiche e gli elementi di interesse storico ed artistico; e di ciò si rese conto il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale, che nel mese di novembre dello scorso anno (1961) ne faceva richiesta alla Soprintendenza ai Monumenti»¹².

Morozzi aveva dunque proceduto a «ricerche, saggi e studi»:

«le ricerche, i saggi e gli studi effettuati nel nucleo più antico, contenuto in un perimetro a forma di quadrilatero, delimitato dalla piazza SS. Annunziata, dalla via della Colonna, dal giardino interno e dal confine con i predetti edifici della Maternità, furono subito rivelatori di elementi e di dati oltremodo importanti»¹³.

Avviati le ricognizioni sulle cortine murarie dell'edificio, per Morozzi le sorprese non erano mancate:

«(si ebbe infatti) il ritrovamento di strutture architettoniche e di motivi decorativi di carattere trecentesco, tanto da far pensare che il celebre ospedale fosse sorto in luogo di un edificio più antico – forse un convento – e che questo fosse stato in parte adattato alla nuova destinazione. A ciò induceva la ormai affermata convinzione che, iniziato a costruire nella seconda decade del Quattrocento e condotto dal Brunelleschi nella sola parte del loggiato esterno, altri, dopo di lui e con ben minore genialità, avessero eretto il vero e proprio edificio dell'Ospedale»¹⁴.

Dunque, sottolineava Morozzi, come la paternità

7. È interamente del Brunelleschi l'ospedale fiorentino degli Innocenti, «La Nazione», 21 dicembre 1965, p.5.

8. ADOLFO VENTURI, *Architetti dal XV al XVIII secolo. Filippo Brunelleschi*, Roma, 1923, pp.6-7.

9. PIERO SANPAOLESI, *Filippo Brunelleschi*, Milano, 1962, p.92.

10. EUGENIO LUPORINI, *Brunelleschi. Forma e ragione*, Milano, 1964.

11. EUGENIO BATTISTI, *Filippo Brunelleschi. Opera completa*, Milano, 1976, p.49, laddove venivano ripresi anche i rilievi e le proposte di ripristino editi nel 1964 da Morozzi. Ma poi a rimettere ordine nella cronologia e 'paternità': F. BORSI, G. MOROLLI, F. QUINTERIO, *Brunelleschiani*, Roma, 1979.

12. Guido Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 sulla costruzione originaria dell'Ospedale degli Innocenti», in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. «Studi 1961-1962».

13. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.2.

14. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., ff.1-2.

brunelleschiana dell'Ospedale, secondo la corrente ricostruzione storiografica, fosse decisamente ridotta al «porticato» e tutto il resto fosse stato condotto da altri con «ben minore genialità». L'indagine archivistica era stata fondamentale. Così,

«sospese momentaneamente le indagini sulle strutture, fu quindi ritenuta opportuna una più attenta consultazione dei documenti di archivio, di cui l'Istituto è ricchissimo, onde risalire il più possibile alle origini della costruzione [...] grazie all'interessamento del soprintendente ai Monumenti Ugo Procacci e del sacerdote don Attilio Piccini, parroco della chiesa [...] non tardò a venire un preciso chiarimento in proposito. L'Ospedale risultava costruito fin dalle fondazioni in uno spazio di terreno già destinato a podere ed acquisito dall'Arte della Seta l'8 aprile del 1419»¹⁵.

Dunque,

«furono ripresi gli studi sulla struttura del fabbricato, con la certezza, ormai da tutti condivisa, che il primo impianto architettonico era stato in parte concepito con criteri ancora ispirati al carattere del precedente secolo. Si verificò da qui una serie ininterrotta di ritrovamenti e venne poi la notizia che anche il nucleo originario dell'ospedale era stato pensato e condotto dallo stesso Brunelleschi. La sua partecipazione ai lavori è infatti accertata dal 1419 – data di acquisto del terreno e di inizio dei lavori stessi – al 1426 quando venne ultimato, con la copertura, l'abituro dei ragazzi, mentre la Chiesa, che si trovava dallo opposto lato, era già stata coperta sul finire del 1422. Il Brunelleschi non aveva quindi limitato il suo intervento alla concezione di un elemento architettonico di carattere essenzialmente ornamentale ed estraneo al complesso quale il loggiato, ma si era preoccupato di comporre un edificio in tutto il suo insieme e del quale la stupenda loggia esterna era né più né meno che la facciata»¹⁶.

Se si voleva perorare la causa del nuovo, integrale restauro, il complesso poteva non essere di Brunelleschi? O viceversa?

Restava, poi, il «problema storiografico», ma anche a questo Morozzi sembrava in grado di rispondere:

«diverse possono essere state – a nostro avviso – le ragioni per cui l'Artista è rimasto del tutto ignorato nella costruzione dell'Ospedale vero e proprio. Innanzitutto le modifiche da esso subite a pochi anni dall'origine. In secondo luogo la mancanza di qualsiasi accenno da parte del biografo contemporaneo, Antonio Manetti, alle opere del Maestro che non fossero ispirate alla grande parola innovatrice e pertanto ritenute di valore trascurabile; ed infine il fatto che lo studioso Cornelius von Fabriczy, autore di un libro sul «*Brunelleschi*» pubblicato nel 1895 – a cui fanno riferimento tutti gli studi posteriori perché basato su notizie documentarie – ha trascurato nella lettura dei documenti le notizie e i dati ora reperiti (sulla fabbrica e presso l'archivio); e ciò probabilmente perché il silenzio del Manetti ebbe su di lui influenza decisiva»¹⁷.

Il Restauratore procedeva dunque alla redazione di una cronologia serrata, *annus per annum*, dimostrando così il coinvolgimento di Brunelleschi nel periodo tra il 1419 e il 1426. Tale cronologia veniva poi puntualmente riproposta nel 1964 nell'edizione a stampa – rivista – della prima «Relazione» del 1961-1962, salvo che per la puntualizzazione sulla realizzazione del Chiostro delle Donne (nella «Relazione» del 1961-1962 riferito al 1437¹⁸, nel 1964 ricondotto invece al 1439¹⁹). Gli interrogativi però rimanevano. Perché, ad esempio, il silenzio delle fonti rinascimentali più note?

«Diverse possono essere state le ragioni per cui Filippo Brunelleschi è rimasto del tutto ignorato nella costruzione dello Spedale vero e proprio. Innanzitutto le modifiche da esso subite a pochi anni dall'origine. In secondo luogo la mancanza di qualsiasi accenno da parte del biografo contemporaneo, Antonio Manetti, alle opere del Maestro che non fossero ispirate alla grande parola innovatrice, e pertanto ritenute di valore trascurabile; ed infine il fatto che lo studioso De Fabriczy, autore di un libro su «*Brunelleschi*»

15. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., ff.1-2.

16. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.3.

17. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., ff.4-5.

18. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.6.

19. GUIDO MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale degli Innocenti di Firenze*, «Commentari» (Roma), XV, III-IV, 1964, pp.186-198 (in part. p.198), con *Introduzione* di Mario Salmi, p.185 (un estratto è in Roma, ACS, AA.BB. AA., Div.V, 1960-1980, b.698, accluso alla «Perizia» del 1965 come «allegato n.4»: «Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti», Perizia di spesa, 1965).

nel 1895 e a cui hanno fatto riferimento tutti gli Studiosi posteriori perché basato su notizie documentate, ha trascurato nella lettura dei documenti, le notizie e i dati ora reperiti; e ciò probabilmente perché il silenzio di Manetti ebbe su di lui influenza decisiva»²⁰.

Per togliere ogni dubbio, dal punto di vista documentario Morozzi presentava il sunto delle fonti archivistiche che attestavano il coinvolgimento di Brunelleschi nell'intero cantiere quattrocentesco dello Spedale, reperite presso l'Archivio dell'Ospedale stesso, ed edite non a caso sempre sulla rivista di Mario Salmi, «Commentari»²¹.

Quel sunto archivistico, preparato fin dal 1961 e poi riedito pur con quale variazione nel 1964 sempre sulla rivista di Salmi, era nato dalla consapevolezza che

«fu ritenuta opportuna una più attenta consultazione dei documenti di archivio, di cui l'Istituto è ricchissimo, onde risalire il più possibile alle origini della costruzione [...] grazie all'interessamento del soprintendente ai Monumenti Ugo Procacci e del sacerdote don Attilio Piccini, parroco della chiesa»²².

Infatti

«la partecipazione di Brunelleschi ai lavori veniva accertata dal 1419 – data di acquisto del terreno e di inizio delle opere stesse – al 1426 quando venne ultimato, con la copertura, l'abituro dei ragazzi, mentre la Chiesa, che si trovava dallo opposto lato, era già stata coperta sul finire del 1422. Il Brunelleschi non aveva quindi limitato il suo intervento alla concezione di un elemento architettonico di carattere essenzialmente ornamentale ed estraneo al complesso quale il loggiato, ma si era preoccupato di comporre un edificio in tutto il suo insieme e della quale la stupenda loggia esterna era né più né meno che la facciata»²³.

Le fonti lo attestavano chiaramente e, dunque, poteva così ampliarsi il 'catalogo' brunelleschiano. Restava, semmai, il 'problema' della «differenza stilistica adottata da Brunelleschi nelle due parti

del fabbricato, cioè nel suo corpo interno e nella veste esterna»²⁴:

«ma si trattava della sua prima e più importate opera architettonica fiorentina, per la cui destinazione non potevano essere richiesti dei particolari accenti di monumentalità e di ricchezza e dove il tutto – e in particolar modo l'interno del fabbricato – doveva essere condotto con criteri di sobrietà espressiva e di economia di mezzi, a tutto vantaggio della funzionalità».

In questa lettura morozziana di un Brunelleschi «funzionalista», «espressivamente sobrio», «econo-mo nei mezzi» – secondo una visione molto neo-razionalista anni Sessanta del Novecento – non restava molto per *Venustas, Ornamentum* ... e tutto dunque doveva essere ricondotto alla piena funzionalità e alla sottolineatura grigio-bianca delle membrature e dei tamponamenti (restavano i capitelli brunelleschiani, forse un po' 'troppi decorati'; ma era appunto l'eccezione ...). Dunque,

«riteniamo che lo Spedale degli Innocenti, una volta restituito alle sue linee originarie, dovrebbe acquistare, fra le opere del grande Maestro, una posizione alquanto singolare».

A questo punto era importante curare il *battage* pubblicitario che diffondesse le nuove acquisizioni archivistico-documentali e ci pensava «Il Paese» nella sua «Cronaca di Firenze» con il 'sensazionalistico':

«un'importante, anzi sensazionale, scoperta è stata compiuta in questi giorni da parte degli esperti della Soprintendenza ai Monumenti di Firenze: in seguito ad accurate e minuziose indagini, condotte sulla base dei "Libri" contabili degli «Operai d'Arte» – di cui è ricco l'Archivio dell'Istituto degli Innocenti – il soprintendente prof. Procacci e l'arch. Morozzi sono giunti a stabilire che tutto il complesso monumentale, salvo le manomissioni e le aggiunte posteriori, è attribuibile al maggior architetto del Rinascimento, Filippo di ser Brunellesco. Non soltanto, cioè, la mirabile e famosissima loggia della piazza Santissima Annunziata è stata firmata dal più insigne

20. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.197.

21. M.C. MENDES ATANASIO e G. DALLAI, *Nuove indagini sullo Spedale degli Innocenti a Firenze*, «Commentari», XVII, 1-3, 1966, pp.83-106.

22. Guido Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., ff.1-2.

23. Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.3.

24. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.198-200.

Architetto del Quattrocento, ma anche i due corpi laterali che si svolgono parallelamente verso l'interno e che corrispondono, dal lato sinistro, alla Chiesa (in seguito quasi completamente trasformata) e, dal lato destro, all'«abituro degli Innocenti», ossia al vero e proprio ospedale dei bambini abbandonati, sono attribuibili al Brunelleschi, insieme ai due chiostri interni»²⁵.

Era una novità dirompente e dunque,

«i due Studiosi dichiarano di assumersi tutta la responsabilità delle loro affermazioni: la loro convinzione deriva infatti non soltanto dalle caratteristiche stilistiche del complesso, nel quale è possibile ravvisare, malgrado le deturpazioni assurde apportate nei secoli seguenti, la purezza e la razionalità della linea brunelleschiana, la concezione architettonica – rivoluzionaria – che fa di lui, insieme a Masaccio per quanto riguarda la Pittura, l'iniziatore del Rinascimento; i «Registri delle muraglie» – i libri contabili nei quali sono stati annotati, passo per passo, mattone su mattone, le spese e i pagamenti effettuati nel corso della costruzione dell'edificio – parlano chiaro. È stata ritrovata anche una scrittura nella quale si dice di un viaggio pagato al Brunelleschi da Pistoia a Firenze perché, non avendo lasciato per iscritto le istruzioni da seguire (il Maestro non faceva disegni, andata 'a voce') gli operai che lavoravano all'edificazione dell'«abituro» non sapevano come mandare avanti l'opera. In un'altra parte si legge di certi compensi (quattro onces di zafferano, sedici scodelle, otto taglieri) dati al Brunelleschi per «la fatica dura della muraglia dell'ospedale»».

La nuova attribuzione risaltava perché

«se fino ad oggi l'intero complesso non era stato attribuito all'insigne architetto, ciò è dovuto al fatto che i biografi e gli studiosi dell'opera brunelleschiana (dal Manetti suo contemporaneo, all'ungherese Cornelio de Fabricy) non ne avevano fatto parola. Questa disattenzione, che può apparire strana, si spiega probabilmente col diverso carattere stilistico dei due corpi paralleli,

i quali risentono ancora fortemente delle forme tradizionali e di certa, minore libertà creativa».

Insomma era chiaro come il Giornalista avesse «verseggiato» per il grande Pubblico la «Relazione» di Morozzi, soprattutto per gli aspetti più tecnici e storiografici. Poi,

«dopo il Loggiato – il capolavoro architettonico che segna una tappa fondamentale nell'evoluzione artistica del maestro – nel 1419 [...] fu nel 1436 che ebbe inizio l'edificazione del chiostro situato dietro l'«abituro dei bambini», chiamato «loggiato delle Donne»: i documenti tacciono su questo punto, ma la mano, il genio del Brunelleschi, parlano per loro. Del resto – osservano gli Studiosi – il maestro era allora troppo famoso per rendere accettabile l'ipotesi che fosse stato ignorato».

Anche su «Il Giornale del mattino» si ribadiva che

«gli studiosi sono sicuri che Brunelleschi personalmente progettò e lavorò qui dal 1419 al 1427, e nessuno dei contemporanei ebbe il coraggio di continuare e modificare l'opera, salutata con una cerimonia quando si alzò solennemente la prima colonna il 29 gennaio 1421»²⁶.

Anche il quotidiano più letto a Firenze, «La Nazione», non mancava di fornire notizia della scoperta, con «È interamente del Brunelleschi l'ospedale fiorentino degli Innocenti»:

«la scoperta è data dal Sovrintendente ai Monumenti (Procacci). Come si è giunti alla scoperta sulla quale non esistono dubbi [...] Per il primo monumento di arte rinascimentale [...] L'intero complesso dell'Istituto degli Innocenti di piazza Santissima Annunziata, è opera del Brunelleschi e non soltanto le logge che danno sulla piazza, come in generale si riteneva»²⁷.

Sulla origine di quella conclusione, l'Articolista non era troppo chiaro:

«ciò è stato confermato in seguito a rilievi condotti

25. *Sensazionale scoperta del prof. Procacci e dell'architetto Morozzi. L'Ospedale degli Innocenti è opera di Brunelleschi*, «Il Paese», 21 dicembre 1961, p.4.

26. *Dopo la scoperta sull'Autore del complesso architettonico, si chiederà una Legge speciale per i restauri all'Ospedale degli Innocenti*, «Giornale del mattino», 21 dicembre 1961, p.4. Sulla paternità di Brunelleschi, il giorno prima era stato edito: *Brunelleschi e l'Ospedale degli Innocenti*, ivi, 20 dicembre 1961, p.4.

27. *È interamente del Brunelleschi l'ospedale fiorentino degli Innocenti*, «La Nazione», 21 dicembre 1965, p.5. Ad accompagnamento dell'articolo erano pubblicate l'immagine della chiesa allo stato presente e il progetto della «liberazione» dalle decorazioni settecentesche (immagini poi presentate in MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale...*, cit., p.199).

recentemente, dovendo l'Istituto rientrare in possesso dei vasti locali adiacenti occupati dall'ospedale della maternità»;

anche se, in verità, la conferma non era venuta dai rilievi sulle cortine, quanto per via documentale. Infatti,

«il parroco dell'Istituto, don Piccini, scartabellando nel ricchissimo archivio dell'Istituto scopri documenti nei quali il Brunelleschi era ricordato come autore anche dei due corpi di fabbricato perpendicolari alle logge, e cioè la chiesa e il ricovero dei bambini. Ricerche più approfondite permisero di accertare che l'archivio documentava le fasi della costruzione ora per ora, mattone per mattone [...] E tutte le notizie d'archivio sono state confermate dai saggi praticati negli intonaci e nei sopralchi».

Certo, una esagerazione giornalistica, ma la notizia era comunque così dirompente che quando Morozzi informava il Ministero della nuova acquisizione storiografica («si fa presente che in seguito a recente studio compiuto da questa Soprintendenza [...] sono emersi elementi di sicura attribuzione di gran parte dell'antico fabbricato – oltre naturalmente al celebre portico – a Filippo Brunelleschi, in quanto suffragati da documenti esistenti nell'Archivio dell'Ospedale stesso. Ritrovamento di eccezionale importanza»²⁸) veniva annotato a margine della missiva dal Funzionario ministeriale: «prendere atto, reperire delle informazione e restare in attesa».

Poi, preso atto, nonostante silenzi e reticenze, tutta la Storiografia successiva fino ad oggi ha fatto proprie le letture di Procacci-Morozzi-Salmi, sostanzialmente continuando a leggere lo Spedale (post-morozziano), con 'gli occhi di Morozzi'.

2.1961-1962: Ugo Procacci e Guido Morozzi per gli indirizzi del restauro «di ripristino»

Come raccontava *ex post* Guido Morozzi era dal 1961 che a causa del fatto che l'Ospedale si presentava

«in grande disordine, venne sollevato [...] il problema del riordino del celebre Istituto; e di ciò fu iniziativa e merito dell'attuale Consiglio di Amministrazione, presieduto dall'avv. Riccardo Santoro [...] Fu dato a me il gradito incarico di condurre gli accertamenti e gli studi necessari [...] Furono messi a mia disposizione due bravi muratori, per l'esecuzione dei saggi, e si dette inizio al nostro lavoro nel mese di ottobre dello scorso 1961»²⁹.

Il 20 dicembre 1961 quelle risultanze venivano presentate all'Opinione pubblica durante una conferenza stampa, alla quale partecipavano vari Giornalisti, tra i quali quello della testata «Il Giornale del mattino»:

«tenuta dal soprintendente ai Monumenti Ugo Procacci, dal suo collaboratore Guido Morozzi, dal presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Riccardo Santoro, dal cappellano don Piccini, dal segretario generale Casetti»³⁰,

naturalmente mettendo al centro della esposizione il fatto che «ufficialmente [...] è stata raggiunta la certezza che tutta la parte monumentale dell'Istituto, e non soltanto il loggiato su piazza SS. Annunziata, è stata costruita dal Brunelleschi». Morozzi era al momento Architetto-Funzionario della Soprintendenza e, dunque, per via gerarchica, il coordinamento del progetto di restauro toccava al soprintendente Ugo Procacci, anche se Morozzi aveva redatto e fatto redigere gli elaborati tecnici, come sottolineava l'Anonimo redattore della testata «Il Paese», che aveva seguito anch'egli la conferenza del 20 dicembre:

«(tra gli altri), il "Chiostro delle Donne", la sua progettazione il sovrintendente ai Monumenti prof. Procacci ha attribuito con certezza al genio brunelleschiano [...] Le opere originarie dell'Ospedale sono state rintracciate naturalmente con fatica. Il merito è da attribuirsi anche al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto [...] ma ci si è chiesti che cosa poteva trovarsi dietro le vecchie strutture e che cosa poteva essere riportato alla luce»³¹.

28. Missiva del soprintendente di Firenze Guido Morozzi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 20 dicembre 1961, prot. 3811, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

29. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit.

30. *Dopo la scoperta sull'Autore del complesso architettonico, si chiederà una Legge speciale per i restauri all'Ospedale degli Innocenti*, «Giornale del mattino», 21 dicembre 1961, p.4. Accompagnavano l'articolo le due ormai usuali visioni del "chiostro delle Donne": la ripresa dello stato attuale e il progetto di ripristino firmato da Morozzi.

31. *Sensazionale scoperta del prof. Procacci e dell'architetto Morozzi. L'Ospedale degli Innocenti è opera di Brunelleschi*, «Il Paese», 21 dicembre 1961, p.4.

Per «La Nazione» il coinvolgimento di Procacci risultava ancora più decisivo:

«fin da subito il sovrintendente ai monumenti Procacci fu interessato alle scoperte nell'archivio dell'istituto [...] lui che da un paio di mesi sta dirigendo i lavori di ricerca delle vecchie strutture brunelleschiane [...] Poi durate la conferenza stampa il professor Procacci ha rifatto la storia del complesso dalla origine alle ultime profanazioni [...] mettendo in luce l'importanza di questa scoperta che costituisce il primo monumento di arte rinascimentale»³².

Di «profanazioni» si trattava secondo i Redattori e, del resto, la condizione del complesso non era affatto ottimale né leggibile:

«sia il “Chiostro delle Donne” che quello chiamato “Chiostro grande” sono attualmente irriconoscibili. Nel 1471 uno dei due corpi di fabbrica viene rialzato di un piano, per cui le finestre del “Chiostro delle Donne” rimangono occultate dalla nuova costruzione [...] In particolare il “Chiostro delle Donne” risulta gravemente alterato: l'ultimo piano è stato aggiunto infatti nell'Ottocento e il penultimo del secolo XVII. La parte sottostante ostruisce le finestre e il loggiato brunelleschiano. A destra il loggiato è stato interamente 'riempito', ma se ne individuano ancora le tracce; a sinistra esso è stato addirittura demolito»³³.

Anche il giornalista de «La Nazione» lamentava il degrado diffuso nel complesso, al quale il restauro doveva porre rimedio:

«la chiesa, alta, con bellissime travature di Quercia ancora in perfetto stato di conservazione, fu incrostata di stucchi e di affreschi di dubbio valore. Ora verrà demolito il falso tetto e saranno rimesse in luce le travature [...] Lo slancio della costruzione brunelleschiana rivela ancora un accenno allo stile gotico, ma il soffitto a capriate e le finestre sono del più puro stile rinascimentale. Tutte le incrostazioni di gessi e di affreschi spariranno e appena il tetto cadrà si vedranno le capriate ora nascoste dall'orribile tetto a oblò»³⁴.

Non vi era certo spazio per la sensibilità verso le opere «neoclassiche» (auspicando anzi una radicale de-neoclassicizzazione dell'interno della chiesa), ma questo era il comune sentire, parallelo al sentimento contrario al Barocco. Ma anche

«il “Chiostro delle Donne” è oggi praticamente scomparso sotto le impietose sovrastrutture che hanno chiuso i loggiati con pesanti muraglioni, tappato le finestre, rialzati gli edifici vicini; ma sotto quelle brutture le logge sono ancora perfettamente conservate [...] sulla sinistra si nota una delle colonne del portico riportata alla luce in questi giorni [...] nei lavori di restauro saranno ripristinati anche i porticati del primo piano. la fila di finestroni a grata dell'ultimo piano, una sovrapposizione della fine dell'Ottocento, verrà completamente demolita».

Poi,

«altri lavori saranno eseguiti all'esterno della chiesa, specialmente sul lato verso via della Colonna. Le costruzioni postume che la coprono verranno demolite, la chiesa ritornerà ad innalzarsi sopra la sacrestia, l'arco di via della Colonna sparirà quasi per intero»³⁵.

Non sappiamo davvero se l'intenzione era quella che «l'arco di via della Colonna sparirà quasi per intero», ma, più realisticamente, l'anonimo Redattore de' «Il Paese» si chiedeva, retoricamente:

«e adesso il grande interrogativo. Come ripristinare, come liberare dalle superfetazioni e dalle brutture [...] l'opera del Brunelleschi? Come restituire le antiche linee alla chiesa (la prima disegnata dal grande maestro), ai chiostri e a tutta la parte esterna di via della Colonna?».

Il «ripristino» era la categoria 'operativa' che, comunque, veniva veicolata anche presso l'Opinione pubblica (certo non si parlava di 'reinvenzione', di 'deduzioni' etc.):

«nel disegno del Chiostro delle Donne (con l'aggiunta seicentesca convenientemente ripulita), si vede come si pensa di ripristinarlo. Il disegno è dell'architetto Morozzi»³⁶.

32. È interamente del Brunelleschi l'ospedale fiorentino degli Innocenti, «La Nazione», 21 dicembre 1965, p.5.

33. Sensazionale scoperta del prof. Procacci e dell'architetto Morozzi. L'Ospedale degli Innocenti è opera di Brunelleschi, «Il Paese», 21 dicembre 1961, p.4.

34. È interamente del Brunelleschi l'ospedale fiorentino degli Innocenti, «La Nazione», 21 dicembre 1965, p.5.

35. È interamente del Brunelleschi l'ospedale fiorentino degli Innocenti, «La Nazione», 21 dicembre 1965, p.5.

36. Sensazionale scoperta del prof. Procacci e dell'architetto Morozzi ..., cit., p.4. sia la fotografia dello «stato attuale del Chiostro delle Donne» che il disegno «di ripristino» redatto da Morozzi venivano poi pubblicati in MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale* ..., cit., pp.197 e 198.

Lo stessa attenzione alle prospettive future, con una maggiore riflessione per gli aspetti legislativi (e anche economici dell'opera), veniva fornita localmente, anche dal «Giornale del mattino» con l'esplicativo *“Dopo la scoperta sull'Autore del complesso architettonico, si chiederà una Legge speciale per i restauri all'Ospedale degli Innocenti”* (a dimostrazione di cosa potesse significare avere una 'firma illustre' per la progettazione iniziale):

«la pianta originale del monumento, così come dal Brunelleschi fu concepita e personalmente curata nelle fasi di realizzazione, era simmetrica al corpo centrale che si affaccia sulla piazza traverso il celebre loggiato e le si affiancavano due ali di uguali proporzioni»³⁷.

Per l'intervento di ripristino dell'antico edificio però

«per rimettere in luce l'opera brunelleschiana occorrerebbero grossi lavori: 1. liberare la chiesa dalle molte strutture settecentesche, rimettendo in vista il tetto a capriate, invisibile ma intatto, le navate nascoste e le finestre [...] 2. liberare da tutte le sovrastrutture secentesche e ottocentesche gli altri corpi monumentali, demolendo un attico che insisteva addirittura sulla facciata e varie muraglie squallide; 3. trasferire nella vecchia maternità, debitamente rimodernata e pulita, gli uffici e i servizi oggi alloggiati nel cosiddetto “abituro” e trasformare quest'ultimo in Museo; 4. recuperare il cosiddetto “Chiostrò delle Donne”, attualmente ridotto a triste cortile e capace invece di rivelarsi una perla del genio brunelleschiano, come i saggi effettuati dimostrano».

Per il Chiostrò delle Donne la difficoltà pareva minore, perché «le arcate sono accecate da muraglie, ma i peducci e le colonne sono identificabili»; per il resto del complesso i problemi erano ben più ardui.

Già nella “Relazione” del 1961-1962 di accompagnamento agli “Studi” a firma di Guido Morozzi, l'Architetto compiva riflessioni puntuali sulle nuove possibilità che si profilavano all'Istituzione dell'Ospedale:

«in seguito al trasferimento della clinica della

Maternità in un nuovo edificio eretto nella zona ospedaliera di Careggi, l'Ospedale degli Innocenti è tornato in possesso di un vasto gruppo di edifici che, dal fianco Ovest della celebre Loggia brunelleschiana e in susseguirsi di sviluppi e di ampliamenti, dal XVI secolo all'Ottocento, occupa oggi un lungo fronte stradale da via dei Fibbiai a via degli Alfani»³⁸.

2.1. Un'architettura fortemente trasformata nei secoli

A partire dalla consapevolezza che «in un susseguirsi di sviluppi e di ampliamenti, dal XVI secolo all'Ottocento, l'Ospedale occupa oggi un lungo fronte stradale da via dei Fibbiai a via degli Alfani»³⁹, alla Direzione dell'Ospedale si era

«presentata così la necessità di affrontare il problema del riordinamento del complesso riacquistato e quindi l'occasione di operare un'altrettanto necessaria sistemazione dei fabbricati dell'antica sede, ridotti in un agglomerato edilizio in grande disordine e dotati di un complesso di servizi e di impianti non più adeguati alle moderne esigenze».

Le trasformazioni erano state fin dall'inizio notevoli:

«sul primo impianto dell'ospedale, le rinnovate esigenze hanno poi operato trasformazioni non sempre rispettose dell'idea del Maestro: come lo dimostra la parziale chiusura delle grandi monofore della Chiesa e dell'abituro dei ragazzi, avvenuta sul finire del Quattrocento con la costruzione del corridoio finestrato sul porticato del chiostrò centrale detto “degli Uomini”»⁴⁰.

C'erano poi state le trasformazioni successive e, in particolare, si aveva testimonianza di quelle del XIX secolo, ma non mancavano alterazioni fin dal XVIII:

«nell'anno 1786 Bernardo Fallani trasforma l'interno della chiesa, riducendone la lunghezza e occultando il bellissimo tetto ligneo originario con l'introduzione di un soffitto a botte su

37. *Dopo la scoperta sull'Autore del complesso architettonico, si chiederà una Legge speciale per i restauri all'Ospedale degli Innocenti*, «Giornale del mattino», 21 dicembre 1961, p.4.

38. Guido Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 sulla costruzione originaria dell'Ospedale degli Innocenti”, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. “Studi 1961-1962”.

39. Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...”, cit.

40. Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...”, cit., f.4.

stoiato leggero; nel 1832 viene ordinata la demolizione di un lato del chiostro delle Donne. Nel corso delle attuali ricerche sono stati ritrovati alcuni capiteli ad esso appartenenti, usati come materiale da riempimento di muri o di vespai, lavorati e modellati con sorprendente finezza ed eleganza. Nello stesso tempo e negli anni seguenti vengono compiuti gli ultimi atti di deturpazione col frazionamento ad ambienti delle sale dell'abituro dei ragazzi e con la costruzione di un piano attico al disopra del tetto della celebre loggia»⁴¹.

Notazione ripresa con le stesse parole nel 1964:

«nello stesso tempo e negli anni seguenti vengono compiuti gli ultimi atti di deturpazione col frazionamento ad ambienti delle sale dell'abituro dei ragazzi e con la costruzione di un piano attico al disopra del tetto della celebre loggia»⁴².

2.2. Brunelleschi 'funzionalista': la planimetria e i problematici elementi del linguaggio brunelleschiano

Unavolta accertata – dal punto di vista documentario – la paternità brunelleschiana dell'Ospedale, si trattava di cercare di comprenderne le superstiti cortine architettoniche:

«l'Ospedale era un edificio estremamente chiaro e sobrio nell'impostazione planimetrica e dei volumi, a forma di una grande 'U', in cui i due corpi normali alla facciata si protendono verso l'aperta campagna (come nella situazione di allora) quasi a preludere l'analogo impianto (cancellato: a non molta distanza di tempo) nella costruzione del primo nucleo del palazzo Pitti»⁴³.

Erano stati «gli elementi di spirito trecentesco ritrovati che ci hanno condotto punto per punto a delimitare questo primo impianto dell'ospedale»⁴⁴. Ma come connettere quegli elementi «trecenteschi» con lo spirito innovativo di Brunelleschi?

«La singolarità del ritrovamento si manifesta soprattutto nel fatto che, in questa prima e importante costruzione fiorentina, fatta eccezione per il famoso porticato, il grande Artista si esprime ancora con motivi tradizionali, ma concepiti con una larghezza di respiro che già fa chiaramente sentire lo spirito dei tempi nuovi. Infatti le ampie monofore ora ritrovate sulle pareti perimetrali della Chiesa degli Innocenti fanno avvertire una notevole deviazione dalle comuni forme e proporzioni affermatesi nel Trecento; tanto che l'ampiezza delle luci e il loro rapporto spaziale sembrano essere avviati alle caratteristiche delle grandi monofore aperte nel Palazzo di Parte Guelfa a non molta distanza di tempo».

Certo, la risposta poteva essere plausibile; ma ciò non toglie che qualche perplessità potesse, a ragione, rimanere.

2.3. I criteri e le metodologie per il restauro dell'Ospedale: il «progetto di ripristino ideale» attraverso la «liberazione»

Le indagini servivano a Morozzi per mettere a punto un progetto di «rispristino»⁴⁵ che manteneva però alcuni decisi aspetti di «idealità»:

«la documentazione grafica eseguita a corredo della presente indagine, si compone di un esatto rilievo della stato attuale dell'ospedale e di un progetto di "ripristino ideale", per il quale si è seguito il criterio di riportare il complesso alle condizioni in cui doveva trovarsi quando l'impianto architettonico primitivo non era ancora alterato in maniera sostanziale».

La 'discutibilità metodologica' di un tale assunto generale – che rischiava di condurre Morozzi nelle 'secche' di un restauro di ripristino più legato alle istanze del 'rifacimento' secondo Viollet Le Duc, che non al "Restauro filologico italiano", per il quale mancavano attestazioni iconografiche e fonti attendibili se non la fabbrica, che peraltro poteva essere variamente interpretata, come

41. Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...", cit., f.8.

42. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.196-198.

43. Guido Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...", cit., ff.3-4. Per il riferimento planimetrico a palazzo Pitti (poi espunto), Morozzi si era lasciato 'ingannare' dalla soluzione cinquecentesca, mentre la *facies* brunelleschiana doveva semmai riferirsi al solo volume frontale.

44. Guido Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...", cit., f.4.

45. Il progetto era composto di «elaborati grafici», «hanno collaborato all'esecuzione dei rilievi e dei disegni di progetto, il geom. Aldo Moretti, gli Studenti della facoltà di Architettura di Firenze, Pier Paolo Alberghini e Massimo Morozzi, nonché il disegnatore sig. Andrea Bellosi»: Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...", cit., f.11.

sempre – avrebbe dovuto portare il Restauratore ad adottare maggiori cautele e a cercare categorie ‘meno invasive’ per la propria proposta. Comunque,

«si tratta ora di esaminare e di decidere – anche in relazione alla convenienza economica – quali di queste opere del progetto potranno essere in tutto realizzate e quali soltanto in maniera parziale o addirittura non meritevoli di esecuzione. E sarà questo il presupposto per le decisioni che verranno in ordine alla necessaria sistemazione del pregevole complesso».

Per questo,

«dal raffronto delle due piante del piano terreno (stato attuale e proposta di ripristino), risulta chiaro il passaggio da una situazione di estremo disordine a un impianto architettonico ben definito e più rispondente alla funzione, nonostante il sacrificio di locali imposto dal progetto; e ciò anche in virtù della prevista riapertura della galleria trasversale che tornerebbe a disimpegnare, come in origine, gran parte dei locali dell’Ospedale da Est a Ovest»⁴⁶.

Anche dal punto di vista morfologico e ornamentale, Morozzi si impegnava fortemente per la rimessa a punto del ‘linguaggio brunelleschiano’ (divenuto poi un vero e proprio *Leitmotiv* morozziano-brunelleschiano, piuttosto, fatto di superfici intonacate bianche e cornici e ornamentazioni grigie in pietra serena. Ma era stato Brunelleschi a creare quella «sobrietà delle linee architettoniche, così ricca di carattere prettamente fiorentino» o, piuttosto, Morozzi? Problematica della quale nella successiva versione a stampa della “Relazione” nel 1964 non si faceva però cenno):

«la sobrietà delle linee architettoniche – così ricca di carattere prettamente fiorentino – appare evidente anche dal raffronto delle varie sezioni e dei diversi prospetti».

Il criterio di «liberazione» era sicuramente il più perseguito. Sia per quanto riguardava la Chiesa, che «è liberata dalle sovrastrutture tardo-settecentesche

e isolata nei suoi tre lati perimetrali con la soppressione dei locali che la nascondono alla vista di via della Colonna. È inoltre restituita all’aspetto che doveva avere subito dopo la costruzione del porticato del Chiostro degli Uomini, con le monofore di tipo trecentesco ancora in vista [...] Nel progetto di ripristino le due testate interne dei corpi di fabbrica della Chiesa e dell’abituro dei ragazzi tornano ad affacciarsi, con le monofore centrali ritrovate, sui rispettivi cortili»⁴⁷;

sia per

«la liberazione delle due grandi sale dell’opposto corpo di fabbrica, ripristinando il soffitto ligneo fortemente modellato e che qui è nascosto e deturpato da sovrastrutture».

Poi

«tra le opere di liberazione e ripristino più importanti vi è la rimessa in luce dei due ordini di logge sovrapposte che si affacciano, al primo e al secondo piano, sul Chiostro delle Donne [...] E dove ora è ricavata la moderna sala per il pubblico, coperta da lucernario, è prevista la rimessa in luce di una graziosa loggetta sostenuta da pilastri e colonnette alternati, ritrovata murata e intatta al disotto dello stesso lucernario».

Non si parlava, in questa fase, dell’abbattimento totale del grande verone/attico che insisteva visivamente sul porticato di facciata sulla piazza. Non potevano mancare, poi, opere di «ripristino e risanamento»,

«previste per i sotterranei dell’edificio e particolarmente per la suggestiva cripta della Chiesa, finora considerata e tenuta come modesta cantina e invece bellissima nella sua struttura di origine (prima che vi fossero introdotte le muraglie di sostegno delle sovrastrutture settecentesche della Chiesa), divisa in due navate da una fila di sei pilastri di pietra e contenente tracce di dipinti a fresco»⁴⁸.

C’era quindi la necessità della «ricostruzione», «che non poteva trascurarsi per il terzo lato del Chiostro delle Donne, demolito nell’anno 1832»⁴⁹.

46. Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell’anno 1961-1962 ...”, cit., f.10.

47. Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell’anno 1961-1962 ...”, cit., f.8.

48. Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell’anno 1961-1962 ...”, cit., f.8.

49. Morozzi, “Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell’anno 1961-1962 ...”, cit., f.9.

Nel 1962 tutti gli studi compiuti venivano consegnati al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Bruno Molajoli che ringraziava Morozzi e sottolineava il contributo di Procacci:

«ho ricevuto da Procacci, accompagnata da una interessantissima documentazione fotografica comprendente anche elaborati grafici, la Sua "Relazione" sui risultati degli studi compiuti per la ricognizione e il restauro dell'Ospedale degli Innocenti. Ho molto apprezzato l'acutezza e la completezza delle indagini nonché la parte da Lei presavi con tanto impegno e capacità. Me ne felicito molto con Lei, esprimendo il più vivo augurio del proseguimento di così importante lavoro»⁵⁰.

Molajoli apprezzava gli studi e le proposte svolte, ma non si 'sbottonava' sul coinvolgimento ministeriale per l'esecuzione concreta.

Ma certo è che anche tutto ciò avrebbe fruttato a Morozzi la nomina a Soprintendente.

3. 1964: *Guido Morozzi, Soprintendente ai Monumenti di Firenze, e Mario Salmi: le interpretazioni 'sedimentate' e le nuove aspettative per l'avvio dei lavori di restauro dell'Ospedale brunelleschiano*

Nel luglio del 1964, Morozzi rendeva noto alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero che

«a conclusione degli studi e dei progetti condotti da questa Soprintendenza e dall'Ufficio tecnico dell'Ospedale degli Innocenti, si fa presente che la Direzione dell'Ospedale stesso ha deciso di dare inizio alla complessa opera di rimessa in luce delle strutture brunelleschiane recentemente individuate, procedendo in un primo tempo alla demolizione del piano attico costruito sul finire dell'800 sul corpo di fabbrica del celebre porticato e della soprastante galleria quattrocentesca [...] Con l'esecuzione di altri onerosi lavori in altra sede dell'Istituto e per consentire il trasferimento delle attrezzature esistenti nel fabbricato da demolire (magazzini, ripostigli e locali adibiti

a vari servizi) [...] il Presidente avv. Riccardo Santoro ha presentato a questa Soprintendenza una domanda di contributo e un preventivo di spesa [...] relativi al suddetto e primo intervento restaurativo [...] La Direzione, accogliendo i suggerimenti di questo Ufficio, ha disposto di dare la precedenza a questa importante parte del restauro, che avrà riflessi eccezionalmente positivi anche nei confronti dell'ambiente della piazza Santissima Annunziata [...] Poiché la grande maggioranza dei lavori [...] ha attinenza con il ripristino e il restauro del monumento, si prega codesto On.le Ministero di voler esaminare la possibilità di accogliere la domanda [...] L'esecuzione dei lavori di cui si tratta richiederà non meno di 7-8 mesi di tempo [...] visto che la Direzione dell'Istituto sarebbe disposta a dare immediato inizio all'importante restauro»⁵¹.

Morozzi, al di là del linguaggio 'amministrativo', dava conto di precisi intenti e dati:

1. che era «la Direzione dell'Ospedale stesso che ha deciso di dare inizio alla complessa opera»;
2. che ciò avveniva «a conclusione degli studi e dei progetti condotti da questa Soprintendenza e dall'Ufficio tecnico dell'Ospedale degli Innocenti»;
3. che l'intervento mirava alla «rimessa in luce delle strutture brunelleschiane recentemente individuate»;
4. che si trattava di opere fornite di «attinenza con il ripristino e il restauro del monumento»;
5. che ne sarebbe derivata anche una notevole valenza urbana, per i «riflessi eccezionalmente positivi anche nei confronti dell'ambiente della piazza Santissima Annunziata».

Non era certo poco, ma il presidente Santoro, nella sua domanda di co-finanziamento, aveva in verità richiesto un intervento meno dettagliato (anche se, di conseguenza, altrettanto impegnativo):

«a causa delle precarie condizioni della facciata brunelleschiana di questo istituto prospiciente la piazza Santissima Annunziata, ci si trova nella necessità di dover eseguire il restauro della facciata medesima compresa la demolizione delle strutture soprastanti»⁵².

50. Missiva del Direttore Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione Bruno Molajoli all'architetto Guido Morozzi, Funzionario della Soprintendenza di Firenze, del 4 maggio 1962, prot. 301721, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

51. Missiva del soprintendente di Firenze Guido Morozzi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 14 luglio 1964, prot. 5242, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

52. Missiva del Presidente dell'Istituto degli Innocenti, Riccardo Santoro, al soprintendente di Firenze Guido Morozzi, s.d. ma del luglio 1964, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

La 'formula' esprimeva un bisogno che appariva di non troppo impegno («il restauro della facciata»), ma che in quella laconica «demolizione delle strutture soprastanti» celava un intervento radicale. Di lì a poco si svolgeva presso la sede della Soprintendenza fiorentina, l'importante riunione del ministeriale Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, chiamato ad esprimersi sulle proposte morozziane, del quale facevano parte «il presidente prof. Guglielmo De Angelis d'Ossat, e i Consiglieri prof. Raffaello Fagnoni, Alfredo Barbacci, Carlo Ceschi, Cesare Valle e mons. Egidio Francia, assente giustificato prof. Luigi Crema» (laddove era dunque rappresentato buona parte del *gotha* della Cultura restaurativa italiana del momento):

«a seguito di ricerche e saggi effettuati nel nucleo più antico del complesso monumentale vennero ritrovati sicuri elementi che precisano e circoscrivono il primitivo impianto opera di Brunelleschi. Sulla scorta di tali elementi la Soprintendenza ai Monumenti di Firenze ha intrapreso lo studio per un progetto di restauro dell'intero complesso. Viene per ora sottoposto all'esame del Consiglio Superiore un progetto che prevede la sistemazione della parte dell'immobile al di là del Chiostrò detto "delle Donne" a fianco della zona originariamente costruita di più specifico interesse monumentale. La Sezione, udita un'ampia "Relazione" del soprintendente arch. Morozzi sui lavori che s'intendono compiere e sui relativi criteri di restauro, esprime il proprio compiacimento per gli studi intrapresi intorno all'edificio brunelleschiano; condivide il proposito di ripristinare la monumentalità delle parti sicuramente originarie, adattando funzionalmente quelle restanti agli scopi istituzionali dell'Ospedale; esprime all'unanimità parere favorevole all'approvazione dello stralcio sopradetto del progetto, che prende in considerazione la parte dell'immobile al di là del chiostrò "delle Donne", di cui si prevede la ricostruzione sulla base dei molti elementi tuttora superstiti. Il Consiglio fa voti che i lavori vengano condotti sotto la guida e la sorveglianza della competente Soprintendenza»⁵³.

Delle cautele della 'tradizione italiana' del Restauro restavano alcune accortezze già avanzate a suo tempo da Camillo Boito (1883) e poi ribadite da Gustavo Giovannoni:

«il Consiglio fa voti che tutte le nuove ricostruzioni e aggiunte risultino leggibili e chiaramente datate».

Non essendo stata avanzata alcuna eccezione, dunque, il Consiglio Superiore approvava *in toto* metodi e fini (come la «ricostruzione») del progetto di «ripristino» proposto da Morozzi, condividendone anche le metodologie. Il Soprintendente di Firenze non era dunque un 'isolato' o un funzionario che aveva 'dimenticato' le pratiche del 'buon Restauro italiano', ma le sue posizioni 'muscolarmente ricostruttive' venivano condivise da molti.

Resta però il dubbio che il Consiglio si fosse fondato principalmente sulle parole di Morozzi e su una presentazione momentanea del progetto (e non su uno studio accurato di esso), poiché di lì a poco veniva chiesto l'invio alla Direzione Generale di Roma dell'intera documentazione (che però doveva essere anche allegata al "Verbale" fiorentino):

«come da richiesta del Segretario della III° Sezione del Consiglio Superiore [...] si trasmette una copia del progetto di sistemazione delle Spedale degli Innocenti relativamente ad un primo gruppo di opere nel quadro del ripristino generale che dovrebbe condurre alla rimessa in luce delle strutture brunelleschiane recentemente scoperte. Tale progetto, alla cui redazione ha partecipato questa Soprintendenza e che ha già riportato l'approvazione delle Autorità Comunali, fu esaminato dai Componenti della suddetta Sezione del Consiglio Superiore durante il loro recente sopralluogo a Firenze»⁵⁴.

Morozzi utilizzava, nella risposta, tutte le cautele che la prassi amministrativa e il linguaggio 'burocratese' imponevano: «il ripristino generale dovrebbe condurre alla rimessa in luce delle strutture brunelleschiane»; il fatto che «quelle strutture brunelleschiane sono state recentemente scoperte»; e che «alla redazione di tale progetto ha partecipato questa Soprintendenza». Tutti aspetti rassicuranti che nella presentazione pubblica della proposta sarebbero stati ben più 'radicalizzati' (il «condizionale «dovrebbe» diveniva una finalità certa; anche se le strutture brunelleschiane «scoperte» non avevano pressoché nessuna certezza di identificazione della paternità; il progetto

53. Sezione III del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, "Verbale della seduta del 25 luglio 1964 svoltasi in Firenze", 25 luglio 1964, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

54. Missiva del soprintendente di Firenze Guido Morozzi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 29 agosto 1964, prot. 6161, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

sarebbe poi stato riferito alla sola Soprintendenza e non all'Ufficio tecnico dell'Ospedale). Del resto, che per il "Consiglio Superiore" ci fosse qualcosa che andava ripensato sembrerebbe attestarlo un biglietto di Morozzi inviato al Segretario del Consiglio stesso, dopo la consegna del progetto: «non ho ricevuto a tuttoggi nessuna notizia ufficiale riguardo a questo esame»⁵⁵.

Però alla fine tutto procedeva e il Ministero poi rispondeva alla richiesta di finanziamento delle opere da parte del soprintendente Morozzi:

«si comunica che la III Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, al cui esame è stata sottoposta la questione relativa a "Lavori di restauro e di ripristino", nel compiacersi degli studi intrapresi dalla S.V. intorno all'edificio brunelleschiano e nel condividere altresì il proposito di ripristinare la monumentalità delle parti sicuramente originarie, adattando funzionalmente quelle restanti agli scopi istituzionali del locale ospedaliero di Santa Maria degli Innocenti, ha espresso parere favorevole allo stralcio del progetto che prende in considerazione la parte dell'immobile al di là del chiostro denominato "delle Donne", di cui si prevede la ricostruzione sulla base dei molti elementi tuttora superstiti»⁵⁶.

Insomma, la proposta di Morozzi – che peraltro il Ministero condivideva – risultava sostanziale per non dire fortemente 'operativa' e, riprendendo quasi quel clima del "Restauro di necessità" che aveva caratterizzato i primi anni del Secondo Dopoguerra, sembrava derogare a tutte quelle cautele ricostruttive che invece avevano caratterizzato in Italia il dibattito già dai primi del Novecento, passando attraverso la riflessione di Camillo Boito e Gustavo Giovannoni. Infatti principi fondanti dell'intervento morozziano erano: 1. «ripristinare la monumentalità delle parti sicuramente originarie»; 2. «della parte dell'immobile al di là del chiostro denominato

"delle Donne", si prevede la ricostruzione sulla base dei molti elementi tuttora superstiti». Quegli interventi avevano ben poco di conservativo e non potevano che essere soggetti a una forte carica interpretativa. Però il Ministero imponeva che «tutte le nuove ricostruzioni ed aggiunte risultino leggibili e chiaramente datate»; come ormai era stato asseverato fin dal 1883 da Camillo Boito. Dal punto di vista procedurale, il Ministero imponeva poi che «la Sezione ha ravvisato, inoltre, la necessità che i lavori vengano condotti sotto la guida e la sorveglianza della S.V.».

Così, nello stesso 1964, una volta messi a punto tutti i dati ed elaborato il progetto finale di ripristino, Morozzi e Salmi – che evidentemente volevano che i loro fini e i loro metodi fossero ampiamente conosciuti – davano alle stampe le proprie conclusioni e la propria previsione di restauro dell'Ospedale sulla rivista «Commentari» diretta dal solo Mario Salmi (dopo la scomparsa di Lionello Venturi nel 1961), con l'esplicito titolo, «*Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale degli Innocenti di Firenze*»⁵⁷. Si poteva pensare ad un'indagine puramente storiografica, se non che ad averlo scritto era stato Morozzi quale Soprintendente ai Monumenti della città, che si accingeva a proporre una nuova e ampia campagna di restauri e ripristini. Il fine programmatico era dunque chiaro ed esplicito, con quel suo 'sapore' metodologicamente derivato da Viollet-Le-Duc'. Ma, soprattutto, vi era l'avvallo scientifico di Mario Salmi alle intenzioni di Morozzi:

«sono lieto di aver accolto l'accurato studio del Soprintendente ai Monumenti, arch. Guido Morozzi [...] e mi compiaccio vivamente di poter premettere alcune parole [...] I precedenti rilievi dell'edificio davano una planimetria ed una elevazione alquanto confusa in seguito alle deleterie trasformazioni che il monumento aveva subito. Le indagini del Morozzi, confermate anche dai documenti (rinvenuti da don Attilio

55. Missiva del soprintendente di Firenze Guido Morozzi al Segretario della III^a Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 31 agosto 1964, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

56. Missiva della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione – Div.IV, al soprintendente di Firenze Guido Morozzi, del 23 ottobre 1964, prot. 9275, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

57. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale ...*, cit. L'ospitalità data alla pubblicazione era non casuale: l'aretino Mario Salmi ricopriva la cattedra di "Storia dell'Arte medievale" presso l'Università di Roma "la Sapienza", ma soprattutto, dalla sua fondazione nei primi anni Cinquanta, «la nuova rivista si caratterizzava per un rigoroso indirizzo filologico, sostenuto da una convinta adesione all'Idealismo crociano», anche se da Salmi declinato spesso in attenzione verso le opere minori e comunque attraverso la ricognizione *de visu* delle opere: G.C. SCIOLLA, «*Commentari*» (1950-1960). *Una scheda*, «Annali di Critica d'Arte», XII, 2016, pp.285-283.

Piccini, i quali avranno una loro particolare illustrazione nelle ricerche archivistiche di p. Atanasio Mendes), hanno dimostrato la piena organicità della planimetria della fabbrica a forma di 'U', secondo la limpida rispondenza delle singole parti, cioè secondo quella regolarità di simmetrie, di spazi e di ritmi propri alla grande arte dell'iniziatore del Rinascimento (Brunelleschi). E in quella disposizione vengono ad assumere particolare rilevanza la chiesa e l'abituro dei fanciulli raccordati dal porticato esterno»⁵⁸.

E che all'orizzonte vi fosse l'idea del ripristino, Salmi lo sottolineava chiaramente:

«è auspicabile che, dopo indagini così illuminanti, si giunga ad un ripristino dal quale l'architettura dell'insigne edificio possa riprendere completamente il suo aspetto originario».

Sulla stessa 'linea d'onda' si poneva ovviamente Morozzi:

«le condizioni di grave deperimento del complesso edilizio [...] a causa delle vetustà delle strutture e soprattutto delle innumerevoli manomissioni da esso subite attraverso i secoli, erano tali tanto da presentarsi attualmente come un insieme di fabbricati in grande disordine»⁵⁹.

Infatti, era stato necessario «scoprire, attraverso l'indescrivibile disordine delle modificazioni sette-ottocentesche, fino a che punto dopo il 1426, lo Spedale riuscì a modificarsi e ampliarsi, mantenendo in termini di coerenza e di bellezza, la originaria impostazione architettonica»⁶⁰.

A ciò non poteva che seguire l'idea che

«il riassetto edilizio della singolare istituzione fiorentina doveva essere preso in considerazione anche a seguito del trasferimento in altra sede della clinica della Maternità».

Così, nel suo saggio, Morozzi presentava gli elaborati grafici completi del "Progetto di ripristino" appena messo a punto⁶¹. Si trattava di:

«"Pianta del piano terreno nello stato attuale" (p.188); "Pianta del piano seminterrato nel progetto di ripristino" (p.189); "Pianta del piano terreno nel progetto di ripristino" (p.190); "Sezione longitudinale" (p.193); "Sezione trasversale nello stato attuale" (p.194); "Sezione trasversale nel progetto di ripristino" (p.194); "Progetto di ripristino del Chiostro delle Donne", veduta prospettica (p.198); "Progetto di ripristino dell'interno della chiesa", veduta prospettica (p.199); "Progetto di ripristino: fronte nella piazza della SS. Annunziata", plastico (p.200); "Plastico del progetto di ripristino (p.201). Vi erano poi alcune fotografie significative: "Monofora", stato attuale (p.191) e "Rilievo della monofora" con Progetto di ripristino (p.191); "Sotterraneo" nello stato attuale (p.196); "Chiostro delle Donne, nello stato attuale" (p.197); "La Chiesa", interno nello stato attuale (p.199);

ma

«Morozzi aveva realizzato anche tre modelli, tutt'ora conservati presso l'Istituto degli Innocenti: uno generale dell'intera area occupata dall'Istituto; uno del nucleo monumentale del complesso; uno dell'interno della chiesa»⁶²,

laddove il "Modello del nucleo monumentale" e quello dell'"Interno della chiesa" erano stati editi su «Commentari».

In verità gli elaborati progettuali erano in numero maggiore, ma non avevano trovato posto nella pubblicazione.

Per quanto riguardava le finalità, Morozzi indicava quella del "ripristino dello stato brunelleschiano" (presunto), quale «criterio di ricondurre l'edificio nelle condizioni in cui si trovava precedentemente alle sostanziali trasformazioni dell'impianto architettonico brunelleschiano»; il che presupponeva, però, «l'abbattimento di circa 10.000 metri cubi di fabbricato»⁶³.

Non era sicuramente poco, anche se il progetto andava comunque 'calibrato':

«l'abolizione del corridoio finestrato del Chiostro degli Uomini, che risulta dai grafici del progetto di

58. MARIO SALMI, *Introduzione a MOROZZI, Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.185.

59. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.186.

60. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.192.

61. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit. Morozzi (p.201) specificava che «hanno collaborato all'esecuzione dei rilievi e dei disegni di progetto, il geom. Aldo Moretti, gli Studenti della Facoltà di Architettura, Pier Paolo Alberghini e Massimo Morozzi, nonché il disegnatore sign. Andrea Belloni».

62. MULAZZANI, *Gli Innocenti: progetti e trasformazioni dal Quattrocento al Novecento ...*, cit., n.26 p.58.

63. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.201.

ripristinò, deve intendersi presentata a solo scopo indicativo, volendo mostrare – soltanto in grafico, e nel modo più approssimato possibile, sulla scorta dei saggi effettuati e dei documenti rinvenuti – le caratteristiche di quella parte dello Spedale nello stato anteriore alle prime alterazioni dell'impianto brunelleschiano. La conservazione di questo corridoio finestrato – su cui non deve porsi alcun dubbio – non esclude d'altra parte la possibilità di riaprire le soprastanti monofore, facenti parte del primitivo impianto della chiesa e dell'abito dei fanciulli, mediante la formazione di un ballatoio incassato nel bordo interno dell'attuale copertura, modificando la soffittatura lignea del corridoio da inclinata a orizzontale e, quindi, senza alcuna alterazione delle caratteristiche fondamentali del pregevolissimo impianto architettonico»⁶⁴.

Per la chiesa,

«quanto al ripristino dell'interno, a cui non potrà non opporsi l'importanza dell'impianto decorativo creato da Bernardo Fallani (nel XVIII secolo), riteniamo che non dovrà tuttavia essere trascurato il valore veramente fondamentale del suo sobrio organismo (sia dal punto di vista spaziale che espressivo) nel complesso architettonico originario»⁶⁵.

Insomma, nel contrasto Barocco/Tardo Barocco/Neoclassicismo *versus* Medioevo/Rinascimento, seppur con qualche 'cautela' (nominale) il Medioevo/Rinascimento 'vinceva' secondo una sensibilità restaurativa al momento ampiamente diffusa in tutta Italia.

Morozzi era comunque certo della correttezza del suo approccio metodologico. Il Restauratore, infatti, intendeva procedere per

1. *analisi della fabbrica come vademecum per le opere*, poiché «il progetto di ripristino da noi compilato è limitato al rilevamento degli elementi ora scoperti [...] ulteriori chiarimenti non potranno che venirci dal penetrare più a fondo nel complesso organismo»⁶⁶;

2. *analisi documentaria* sempre più approfondita, in quanto «ulteriori chiarimenti non potranno che venirci [...] dalla lettura della ricchissima documentazione d'archivio»;

3. *lettura integrata delle fonti archivistiche e della consistenza materica della fabbrica*, come insegnava

da decenni la Scuola italiana del "Restauro filologico", visto che «ulteriori chiarimenti non potranno che venirci dal penetrare più a fondo nel complesso organismo e dalla lettura della ricchissima documentazione d'archivio»;

4. *realizzazione di copie all'identique* laddove necessario, con «assoluta fedeltà di riproduzione e salvo lievi ed inevitabili soluzioni di adattamento»;

5. *Restauro 'aperto'*, poiché la ormai ampiamente sondata categoria del "Progetto aperto" lasciava ampi margini di manovra, visto che «nell'eventuale realizzazione tale progetto dovrà essere in qualche parte modificato o perfezionato in conseguenza degli ulteriori chiarimenti».

'Ricare' una planimetria veniva considerata una «lieve ed inevitabile soluzione di adattamento», ma il fine restava quello di «ricondere l'edificio nelle condizioni in cui si trovava precedentemente alle sostanziali trasformazioni dell'impianto architettonico brunelleschiano».

3.1. Una 'paternità ribadita': Filippo Brunelleschi e il nucleo dell'Ospedale

Per Morozzi, ovviamente, la progettazione del complesso andava riferita – come da tradizione e anche secondo i documenti – a Filippo Brunelleschi; il problema però nasceva in riferimento a quanta e quale parte dello Spedale, che, anche secondo le attestazioni, aveva subito trasformazioni fin da subito nella sua parte interna. Di 'veramente' brunelleschiano restava il porticato esterno; per le altre parti la valutazione era molto più ardua. Non una questione puramente attribuzionistica, questa, ma una 'realtà' che condizionava la valutazione poiché «si trattava innanzi tutto di individuare le parti del complesso dotate di un qualsiasi valore o interesse storico e artistico». E secondo quanto sottolineava Salmi nell'"Introduzione" al testo morozziano, il complesso originario non poteva che essere contraddistinto «dalla limpida rispondenza delle singole parti, cioè secondo quella regolarità di simmetrie, di spazi e di ritmi propri alla grande arte dell'iniziatore del Rinascimento (Brunelleschi)»⁶⁷. Dunque per Morozzi,

«il nucleo dello Spedale, compreso naturalmente il celebre porticato esterno, era stato costruito – dal 1419 al 1426 (1427 ca.) – con l'impegno e le

64. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., n.2 p.201.

65. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., n.2 p.201.

66. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.200.

67. SALMI, *Introduzione a MOROZZI, Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.185.

direttive di Filippo Brunelleschi. Dal “Libro di Muraglie” e dal “Mastro dei debitori e creditori”, conservati nell’Archivio dello Spedale [...] il grande Maestro figura impegnato in quel periodo di sette anni, prima come libero Architetto, poi in qualità di «Operaio» dell’Arte della Seta. La prima annotazione di compenso è del 1421 [...] nel 1422 è già indicato in qualità di Operaio e già è in corso la costruzione delle pareti della chiesa poi nel 1424 sono [...] “denari per provvisione della fatica che detto Filippo dee ne la edificazione del sopradetto Spedale” [...] Poi nel 1426 “Filippo Brunelleschi, uno dei sopradetti Operai per otto mesi stette in uffizio” [...] E che la sua partecipazione si concludesse con il completamento del fabbricato a forma di ‘U’ risulterebbe dimostrato da una notizia dello stesso 1426 riguardante la copertura del fabbricato [...] per una questione col fornitore degli embrici dell’Impruneta [...] che invita a controllare gli embrici e i tegoli e a controllare come ciascuno sia munito di un marchio particolare e cioè di un segno che è proprio del materiale e della qualità concordati nell’ordinazione [...] E l’eguaglianza delle quantità – chiesa e spedale – [...] ci riproducono esattamente il fabbricato a forma di ‘U’⁶⁸.

Ma

«altrettanto importante quanto ritrovammo intorno al chiostro laterale, detto “delle Donne”. Innanzitutto le notizie che fu iniziato a costruire molto prima di quello centrale, e precisamente nel 1439»⁶⁹.

Come questo Chiostro andasse ad inserirsi nella ‘U’ brunelleschiana, visto che ne rimaneva fuori a lato, era un problema non da poco per la ‘chiarezza’ delle intenzioni brunelleschiane. Ad ogni modo,

«fra le notizie [...] del “Libro di Muraglie” riguardo al Chiostro centrale “detto degli Uomini”, questo fu costruito inizialmente – nell’anno 1445 – col solo porticato coperto da tetto, lasciando ancora in vista e completamente libere le ampie monofore della chiesa e dell’abituro dei fanciulli. Infatti si trova per quest’opera la sola provvista dei colonnati, dei peducci, degli archivolti e della cornice di architrave, nonché dei correnti per il tetto»⁷⁰.

La costruzione brunelleschiana si era fermata lì;

il resto erano ... aggiunte. Ma anche il chiostro “delle Donne”?

3.2. *La categoria del «Riassetto edilizio»: gerarchie, stratificazioni ... e una ‘questione’ di finestre per l’individuazione dell’«innovativa pianta a ‘U’»*

Dal punto di vista della prassi restaurativa, la prima categoria da valutare attentamente, da parte di Guido Morozzi e dei Responsabili ministeriali, era stata quella del «riassetto edilizio», che significava poi risolvere il fatto che il complesso si presentava «attualmente come un insieme di fabbricati in grande disordine» e cioè, per dirla con Salmi, laddove era andata perduta

«la piena organicità della planimetria della fabbrica a forma di ‘U’, secondo la limpida rispondenza delle singole parti, cioè secondo quella regolarità di simmetrie, di spazi e di ritmi propri alla grande arte dell’iniziatore del Rinascimento (Brunelleschi). E in quella disposizione vengono ad assumere particolare rilevanza la chiesa e l’abituro dei fanciulli raccordati dal porticato esterno»⁷¹.

Lo scopo delle opere da attuarsi, soprattutto a livello di planimetria, era cioè quello del riordinamento – come successione e collegamento degli spazi – e a quello bisognava puntare. Notava Morozzi,

«si trattava innanzi tutto di individuare le parti del complesso dotate di un qualsiasi valore o interesse storico e artistico»⁷².

La planimetria necessitava, dunque, del primo, imprescindibile riordino e alla «grande arte dell’iniziatore del Rinascimento (Brunelleschi)» doveva corrispondere la «piena organicità della planimetria della fabbrica [...] secondo la limpida rispondenza delle singole parti, cioè secondo quella regolarità di simmetrie, di spazi e di ritmi» (in verità la convinzione poteva non essere così assiomatica ... ma tant’è!). Alcune finestre venivano assunte da Morozzi come ‘fonte pilota’ per individuare i corpi di fabbrica brunelleschiani, anche se si trattava in verità, almeno in parte, di «finestre tardo-trecentesche» (?), almeno come aspetto (?):

«gli stipiti di due finestre esistenti sulla parete perimetrale destra della chiesa, al disopra del

68. MOROZZI, *Ricerche sull’aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.187-191.

69. MOROZZI, *Ricerche sull’aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.194.

70. MOROZZI, *Ricerche sull’aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.193.

71. MARIO SALMI, *Introduzione a MOROZZI, Ricerche sull’aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.185.

72. MOROZZI, *Ricerche sull’aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.186.

tetto del chiostro centrale [...] riportati nella loro interezza risultarono far parte di due ampie finestre monofore [...] modellate con caratteristiche tali da farle ritenere di origine tardo trecentesca [...] Poi ne trovammo, tra complete e parzialmente distrutte, in numero di 9 nel corpo di fabbrica della chiesa e 5 sull'opposto fabbricato già destinato all'abituro dei fanciulli⁷³.

Poi,

«altra conferma del valore e dell'importanza che queste monofore dovevano avere nell'impianto originario, ci viene dal fatto che risultano distribuite e collocate perfettamente in asse con le arcate dei porticati sottostanti, mentre ciò non si verifica per le finestre rettangolari dei corridoi finestrati»⁷⁴.

Il motivo poteva sembrava sufficiente – e probabilmente lo era – ma far derivare la scansione dei porticati sottostanti dall'andamento delle monofore superiori (pensando che tra finestre e porticati fosse uno stringente rapporto biunivoco) derivava dalla convinzione che Brunelleschi avesse controllato tutto perfettamente e avesse potuto porre corrispondenze stringenti: che fosse andata proprio così in un cantiere durato, pur con la presenza brunelleschiana, ben quasi dieci anni? E dopo? Comunque,

«il risultato a cui pervenimmo col ritrovamento di queste finestre fu innanzi tutto la convinzione che il corpo di fabbrica vero e proprio dello Spedale era stato inizialmente costruito con criteri ancora ispirati alla tradizione trecentesca, ma che il fabbricato stesso presentava una pianta di eccezionale novità, con composizione unitaria, impostata secondo un asse di simmetria, con sobrietà e grande chiarezza. Un edificio a forma di 'U', di cui il porticato esterno era né più né meno che la facciata e i due corpi ad esso normali e costituenti il primo nucleo dello Spedale, destinati rispettivamente alla chiesa e agli alloggi per i fanciulli. Le due finestre ritrovate sulle testate dei due suddetti corpi di fabbrica furono appunto la

conferma della perfetta impostazione simmetrica dell'impianto architettonico originario»⁷⁵.

Inoltre,

«gli studi e i saggi estesi a tutta la rimanente parte dello Spedale furono rivelatori di elementi sicuri ed importanti, sia come conferma della prima e più significativa fisionomia assunta dal complesso, sia per l'averci condotto a scoprire, attraverso l'indescrivibile disordine delle modificazioni sette-ottocentesche, fino a che punto dopo il 1426, lo Spedale riuscì a modificarsi e ampliarsi, mantenendo in termini di coerenza e di bellezza, la originaria impostazione architettonica»⁷⁶.

A causa di quelle modificazioni,

«nella pianta attuale dell'edificio (1961), il celebre porticato e il chiostro interno appaiono come avulsi dai rimanenti fabbricati, quasi che questi fossero stati costruiti ambiente per ambiente e senza alcun accordo dell'insieme».

3.3. Una metodologia 'iniziale' per il Restauro: documenti e autopsie

Che la prassi restaurativa, e il progetto, dovessero passare attraverso una metodologia aggiornata fatta di conoscenza documentaria e di autopsie sulle fabbrica, Morozzi lo sottolineava fin da subito:

«bisognava precisare, attraverso un'indagine minuziosa, i vincoli e i criteri da tener presente nel piano di riordinamento [...] (1). Dalla Direzione dello Spedale, e in particolare dal sacerdote don Attilio Piccini, parroco della chiesa dell'Istituto, nonché dal compianto Direttore amministrativo, dott. Enzo Casetti [...] vennero individuate alcune importanti notizie d'archivio [...] I documenti furono individuati dal reverendo don Piccini e all'interpretazione di essi ha molto contribuito il Soprintendente ai Monumenti Ugo Procacci»⁷⁷.

Da una rinnovata ricognizione d'archivio si aveva inequivocabilmente che

73. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale* ..., cit., p.186.

74. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale* ..., cit., pp.193-194.

75. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale* ..., cit., p.186.

76. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale* ..., cit., p.192.

77. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale* ..., cit., p.187. Ugo Procacci era stato Soprintendente ai Monumenti e alle Belle Arti di Firenze dal 1958 al 1964 e Morozzi era Funzionario dello stesso Ufficio dal 1937; con lo sdoppiamento della Soprintendenza fiorentina, Procacci venne nominato Soprintendente alle Belle Arti fino al 1972, Morozzi assunse la Direzione della Soprintendenza ai Monumenti fino al 1972. Per Procacci «ispiratore» delle ricerche d'archivio relative agli Innocenti anche S. FILIPPONI e E. MAZZOCCHI, *Tra passato e futuro: il nuovo Museo degli Innocenti*, in *L'Ospedale degli Innocenti a Firenze: la fabbrica brunelleschiana ... il progetto di recupero e l'allestimento di Ipostudio* ..., cit., pp.73-82.

«per la costruzione dello Spedale, l'Arte della Seta acquista da Rinaldo degli Albizi nell'anno 1419 un podere [...] dotato soltanto di una modesta casa colonica e di qualche annesso [...] Dal "Libro di Muraglie" e dal "Mastro dei debitori e creditori", conservati nell'Archivio dello Spedale [...] è possibile seguire minutamente e quasi giorno per giorno l'andamento della costruzione».

Alle notizie andava associata l'autopsia attraverso «saggi»:

«(2.) fu dato a me il gradito incarico di condurre gli accertamenti e gli studi necessari [...] Furono messi a mia disposizione due bravi muratori, per l'esecuzione dei saggi»⁷⁸.

Così si erano individuati

«elementi [...] che erano stipiti di due finestre esistenti sulla parete perimetrale destra della chiesa [...] Poi gli studi successivi compiuti sulle strutture ci procurarono la gioia di ritrovare, oltre alle predette finestre, quasi tutti gli elementi essenziali della chiesa e dell'abituro dei fanciulli, tra cui la copertura lignea della chiesa, ancora pressoché intatta al disopra della soffittatura settecentesca, con 8 capriate e mensole di appoggio modellate con piacevole vigore, nonché il solaio di divisione fra i due ambienti dell'abituro dei fanciulli, anche esso di struttura lignea fortemente modellata».

E «tutti si attendevano dal nostro intervento delle sicure sorprese». Infatti, «gli studi e i saggi estesi a tutta la rimanente parte dello Spedale furono rivelatori di elementi sicuri ed importanti»⁷⁹. Come «il ritrovamento di due ordini di logge che erano ricavate sul corpo di fabbrica affiancato al celebre porticato»⁸⁰. Poi

«sono stati inoltre individuati gli elementi del cortile tergale dell'abituro dei fanciulli, dove ora è il disimpegno degli Uffici amministrativi, coperto da lucernario. Due ordini di logge e un verone terminale, di pretto carattere quattrocentesco, costituito da colonnette e pilastri alternati e che in origine doveva servire da collegamento fra il verone del chiostro delle Donne e il corpo di fabbrica centrale dello Spedale».

Ma i due approcci – documentario e autoptico – si integravano a vicenda:

«gli stipiti di due finestre esistenti sulla parete perimetrale destra della chiesa, al disopra del tetto del chiostro centrale [...] mi dovevano chiarire il perché della loro nessuna relazione con l'impianto architettonico oggi apparente. Riportati nella loro interezza risultarono far parte di due ampie finestre monofore [...] modellate con caratteristiche tali da farle ritenere di origine tardo trecentesca. Forse allora l'ipotesi che per la costruzione dello Spedale fosse stato in parte utilizzato un edificio del XIV secolo [...] ma dai documenti d'archivio la smentita a tale ipotesi venne subito e assolutamente indubbia».

Quindi,

«fra le notizie [...] del "Libro di Muraglie" riguardo al Chiostro centrale "detto degli Uomini", questo fu costruito inizialmente – nell'anno 1445 – col solo porticato coperto da tetto, lasciando ancora in vista e completamente libere le ampie monofore della chiesa e dell'abituro dei fanciulli. Infatti si trova per quest'opera la sola provvista dei colonnati, dei peducci, degli archivolti e della cornice di architrave, nonché dei correnti per il tetto»⁸¹.

Altro aspetto fondamentale era la ricognizione delle testimonianze e delle conoscenze pregresse, come già reso imprescindibile da decenni dalla prassi del cosiddetto "Restauro filologico", anche se non sempre però la soluzione poteva essere trovata:

«dalle notizie che abbiano potuto ricavare consultando i documenti d'archivio [...] non si è potuto accertare se la loggia terminale dell'abituro, destinata a stenditoio, sia stata costruita col primo impianto dell'edificio; risulterebbe confermarlo il modellato delle cornici esistenti alla sommità e alla base degli 8 pilastri di pietra arenaria che sostengono il tetto, nonché il fatto che i pilastri stessi risultano distribuiti in perfetta corrispondenza di ritmo con le sottostanti monofore ora ritrovate. È certo tuttavia che già esisteva ai primi del Cinquecento, in quanto ce lo dimostra la veduta prospettica del fronte

78. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.186.

79. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.192.

80. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.195.

81. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.193.

dello Spedale eseguita in quel tempo da Fra' Bartolomeo»⁸².

Poi, ancora, le notizie tratte dal dipinto di Bernardino Poccetti:

«i locali del sotterraneo non erano adibiti originariamente a cantine e magazzini, come purtroppo lo sono attualmente, e ricevevano luce ed aria diretta dai cortili ora murati [...] Dal dipinto di Bernardino Poccetti, che riveste la parete di fondo della sala attualmente adibita a Museo dello Spedale e in cui è descritta la vita del brefotrofo, appare evidente l'importanza della funzione a suo tempo assunta da una parte di tali locali. Nella scena che figura a destra del dipinto, e in cui l'Artista ha voluto descrivere, per mezzo di una sezione del fabbricato, gli aspetti salienti della vita dei fanciulli [...] risulta che i locali sottostanti all'abituro erano adibiti a refettorio»⁸³.

Ma più di recente vi era anche il fatto che

«le finestre della chiesa erano già state vedute dal Geymueller nei suoi rilievi del 1885, ma da questo adattate e ridotte in maniera non fedele all'originale».

Dunque,

«a conclusione degli studi e dei saggi fin qui effettuati, si è potuto stabilire che la fabbrica del nostro Spedale ha proceduto col seguente ordine di dati e fatti: 1. nel 1419 l'Arte della Seta acquista, da Rinaldo degli Albizi, il terreno destinato alla costruzione dello Spedale; 2. il 29 gennaio 1420 viene innalzata la prima colonna del porticato esterno e vengono iniziati i fondamenti della chiesa; 3. nel 1422 si costruiscono le pareti della

chiesa e il nome di Brunelleschi è già apparso nei libri contabili relativi ai lavori; 4. alla fine dello stesso anno 1422 viene coperta la chiesa; 5. nel settembre del 1424 il Brunelleschi, che si trovava a Pistoia, viene sollecitato a venire a Firenze per dare istruzione agli operai impiegati nella fabbrica dello Spedale; 6. nell'agosto del 1425 fu coperto il portico esterno con tetto "selvatico"; 7. nel 1426 (1427 ca.) fu concluso e coperto il corpo di fabbrica dell'abituro dei fanciulli e il nome di Brunelleschi viene ricordato in questo anno per l'ultima volta; 8. Nell'aprile dello stesso 1426 vengono eseguiti i fondamenti del Chiostro centrale detto "degli Uomini", del fabbricato verso l'orto [...] e di quello attiguo al chiostro detto "delle Donne"; 9. Nel mese di maggio dell'anno 1427 appare per la prima volta il nome di Francesco della Luna; 10. Nel 1436 vengono costruite le stanze aderenti al porticato esterno e si compie, con questo atto, la prima manomissione dell'impianto originario brunelleschiano, accecando le prime due monofore esistenti sui fianchi della chiesa e dell'abituro dei fanciulli; 11. Nel 1439 viene costruito il chiostro delle Donne e si completa la facciata del porticato esterno»⁸⁴.

Elencava ulteriormente Morozzi,

«12. Nel 1444 vengono ordinate le colonne, i peducci, gli archivolti e la cornice di architrave del chiostro degli Uomini; 13. Nel 1445 viene innalzato il suddetto chiostro e alla fine dello stesso anno se ne effettua al copertura»⁸⁵.

Brunelleschi era morto nel 1446, e dunque, successivamente, «14. Nel 1450 si completa l'interno della chiesa che viene consacrata da Sant'Antonino, Arcivescovo di Firenze, nell'anno successivo (1451); 15. Nel 1457 Bernardo

82. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.187.

83. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.193.

84. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.197. Se non per alcune verifiche, la stessa scansione cronologica era stata anticipata in Guido Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 sulla costruzione originaria dell'Ospedale degli Innocenti", in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "Studi 1961-1962", ff.4-5. Rispetto alla "Relazione" del 1961-1962, Morozzi puntualizzava ora la cronologia del Chiostro delle Donne: «nel 1437 viene realizzato il Chiostro delle Donne», in Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...", cit., f.6.

85. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.197. Nella "Relazione" del 1961-1962 (Morozzi, "Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...", cit., f.6), l'Architetto metteva chiaramente in relazione la copertura con il corridoio finestrato sottostante (relazione assente invece nella stampa del 1964, ma poi ribadito successivamente): «dalla notizia risulta che questa copertura viene eseguita "sulle volte del porticato del chiostro", cioè lasciando scoperto le monofore tanto dal lato della Chiesa come sull'opposto edificio dell'abituro dei ragazzi, non essendo quindi ancora costruito il corridoio finestrato di cui diremo». Quel rapporto era comunque sottolineato successivamente nell'edizione a stampa, poi cui effettivamente sussisteva una stratificazione cronologica, secondo Morozzi, tra i due elementi.

Rossellino conduce i lavori di pavimentazione e di rifinitura interna della galleria soprastante al porticato esterno»⁸⁶.

Poi,

«16. Negli anni 1470-1471 viene costruito il corridoio finestrato sul porticato del chiostro degli Uomini e fu questa la seconda e più grave alterazione operata sull'edificio originario, in quanto cancellava del tutto le primitive monofore della chiesa e dell'abituro dei fanciulli, iniziando tra l'altro quella trasformazione e sovrapposizione di volumi che farà poi cambiar volto a quasi tutto il fabbricato»⁸⁷.

Ancora,

«17. Assai più tardi, nel 1487, furono applicati sulla facciata i tondi robbiani. 18. Nel 1488 venne ordinata al Ghirlandaio, per la chiesa degli Innocenti, la pala d'altare riprodotte nell'annessa Pinacoteca. In essa sembra quasi che l'artista abbia voluto legarsi alle linee dell'ambiente, disegnando la copertura della capanna, collocata al centro della scena, con lo stesso profilo delle capriate lignee, ora ritrovate nella chiesa stessa. 19. Nello stesso 1488 viene ordinato a Giuliano da San Gallo un tabernacolo destinato a custodire la stessa pala; di questo però non rimane alcuna traccia»⁸⁸.

Per quanto riguardava le trasformazioni successive,

«tra quelle documentate possiamo ricordare: 1. Nell'anno 1786 Bernardo Fallani trasforma l'interno della chiesa, riducendone la lunghezza e occultando il bellissimo tetto ligneo originario con l'introduzione di un soffitto a botte su stioato leggero; nel 1832 viene ordinata la demolizione di un lato del chiostro delle Donne; nello stesso tempo e negli anni seguenti vengono compiuti gli

ultimi atti di deturpazione col frazionamento ad ambienti delle sale dell'abituro dei ragazzi e con la costruzione di un piano attico al disopra del tetto della celebre loggia»⁸⁹.

3.4. Una questione di difficili valutazioni per un complesso stratificato tra epoche e caratteri «originali»: il contributo metodologico dell'«intuizione»

Dalla disamina autoptica compiuta da Morozzi, oltre che dalle attestazioni d'archivio, emergeva con grande chiarezza il fatto che quello dello Spedale fosse un complesso estremamente stratificato (e per questo caratterizzato da «disordine»). Distinguere per «individuare un qualsiasi valore o interesse storico o artistico» non era cosa semplice.

Morozzi aveva potuto «intuire» alcune soluzioni tecniche che erano state adottate nel corso delle prime trasformazioni nel tardo Quattrocento:

«fra le constatazioni più curiose che si son potute fare nel corso dell'indagine è stato il perchè del coronamento di gronda che ad un certo momento fu costruito sul perimetro del chiostro «degli Uomini», impiegando mattoni cotti e sagomati, analogamente a quanto notiamo nella gronda del tetto della Biblioteca di Michelozzo in San Marco. Quando i corpi di fabbrica della chiesa e dell'abituro dei ragazzi avevano perduta la loro caratteristica di edifici liberi su tre lati, e quando il chiostro centrale venne ridotto a un cortile murato tutt'intorno, si dovette ricorrere, nel tardo Quattrocento, all'espedito di questo coronamento di cotto, avente lo scopo di riportare un qualche legame decorativo nel disordine creato dalle trasformazioni. Lo spazio esistente tra la gronda del tetto della chiesa e gli archivolti delle monofore originarie era però piuttosto scarso e non sufficiente per la costruzione di quel coronamento; fu allora modificata la pendenza del tetto della chiesa – come chiaramente ci dimostrano i puntelli inseriti nella struttura lignea

86. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.197. Nella «Relazione» del 1961-1962 (Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.6), l'Architetto riportava per esteso il nome del Capomastro «Bernardo di Matteo, cioè Bernardo Rossellino», mentre nel 1964 l'identificazione veniva riproposta automaticamente senza nessun dubbio.

87. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.197. Nella «Relazione» del 1961-1962 (Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.7), l'Architetto, con ottica «operativa», notava che «questa seconda e più grave alterazione operata sull'edificio [...] iniziava tra l'altro quella trasformazione e sovrapposizione di volumi che farà poi soffocare e cambiare volto [...] all'antico fabbricato». L'idea del «soffocamento» (superfetazione) era molto più incisiva e «operativa» rispetto a quella della «stratificazione».

88. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.196-198. Rispetto alla «Relazione» del 1961-1962, Morozzi aveva puntualizzato le cronologie, perché invece che il «1488», tre anni prima era riportata la data «1495» (Morozzi, «Relazione sui risultati dei saggi e degli studi compiuti nell'anno 1961-1962 ...», cit., f.7).

89. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.196-198.

delle capriate – e ridotta al minimo – circa 15 cm – la sovrapposizione del coronamento stesso ai conci di pietra degli archivolti»⁹⁰.

Ancora nel Secondo Quattrocento:

«il corridoio finestrato fu costruito tra il 1470 e il 1471 (e quindi a 24 anni dalla morte del Brunelleschi), seguendo di pochi anni le stanze aderenti alla celebre loggia, le quali, in seguito alla costruzione del suddetto corridoio, rimanevano pressoché prive di finestre, tanto da costringere successivamente a praticarne alcune sulla parete interna della loggia stessa, a breve distanza dal cervello delle volte. Ed interessante rilevare come con la costruzione di queste ultime stanze fosse ancora tenuto in considerazione il valore architettonico e decorativo delle finestre monofore (della chiesa). Murate le prime due, tanto dal lato delle chiese, come dal lato dell'abituro, lo stesso tipo di finestra veniva riprodotto sulla nuova parete verso il chiostro, in maniera del tutto analoga a quella delle monofore originarie (stipiti di bozze di Pietra arenaria, archivolto leggermente ribassato, gola rovescia all'impostare di quest'ultimo e forte smusso in tutto il contorno dello spigolo interno) ad eccezione dell'altezza che veniva necessariamente ridotta per lo spazio occupato dal corridoio finestrato»⁹¹.

Lo stesso impianto originario era stato trasformato in più parti:

«la chiesa era stata ridotta di lunghezza nel Settecento e l'abituro del fanciulli, costituito originariamente da due vasti ambiente su due piani, frazionato in numerose stanze e adibito ad uffici e camerate»⁹².

E poi si erano aggiunti

«con il trasferimento in altra sede della clinica della Maternità, i vari fabbricati sei-settecenteschi che prospettano sulle vie degli Alfani e dei Fibbiai».

Come risolvere il problema del riordino? Morozzi lo indicava esplicitamente, sia attraverso l'ausilio

dei documenti che delle autopsie, ma, soprattutto notando che

«nella pianta attuale dell'edificio (1961), il celebre porticato e il Chiostro interno appaiono come avulsi dai rimanenti fabbricati, quasi che questi fossero stati costruiti ambiente per ambiente e senza alcun accordo dell'insieme»⁹³.

Invece,

«nella pianta relativa al “Progetto di ripristino” e da noi compilata con l'intendimento di ricondurre il complesso nelle condizioni in cui l'impianto originario brunelleschiano risultava ancora rispettato, il porticato e il chiostro interno ci appaiono come parti inscindibili di un organismo ben delineato nella forma ed avente caratteristiche tali da risultare come pensato e condotto unitariamente. Il porticato e il chiostro [...] appartengono alla composizione dell'insieme rispettivamente come facciata sull'esterno e come centro di una rete di disimpegni che lambisce e attraversa, con grande chiarezza, i vari corpi di fabbrica dello Spedale; quasi ad assumere le caratteristiche di una vera e propria strada interna».

Era chiaro che dalle poche fonti riportate (soprattutto di datazione dell'intervento di Brunelleschi) e dai pochi elementi architettonici individuati (una dozzina di finestre e per giunta «tardo trecentesche») era difficile ‘passare’ alla «composizione [...] di una rete di disimpegni [...] in un organismo ben delineato nella forma ed avente caratteristiche tali da risultare come pensato e condotto unitariamente»: non ci sarebbe riuscito a suo tempo neppure Viollet-Le-Duc! Dunque, era meglio puntualizzare che

«non è ovviamente possibile di descrivere in questa sede e punto per punto i numerosissimi elementi che sono tornati in luce e che fan parte di questo organismo».

Una tale ‘richiesta di fiducia’ a ‘scatola chiusa’ trovava peraltro un corrispettivo nel fatto che

90. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.196.

91. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.193-194.

92. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.186. Per la situazione dello Spedale nel XVIII secolo si veda ora: E. DIANA, *Santa Maria Nuova, ospedale dei Fiorentini: Architettura e Assistenza nella Firenze tra Settecento e Ottocento*, Firenze, 2012 (erano ancora esistenti il porticato e il verone del lato Sud del Cortile delle Donne, la “chiesa grande” presentava quattro altari laterali, il “chiusino” era invece differente).

93. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.192.

«circa la chiarezza della visione architettonica dell'insieme, si avverte già dai sotterranei, che poi hanno caratteristiche di piano seminterrato in quanto sono impostati a lieve dislivello dal piano strada esterno. Non erano adibiti originariamente a cantine e magazzini, come purtroppo lo sono attualmente, e ricevevano luce ed aria diretta dai cortili ora murati [...] e dal dipinto di Bernardino Poccetti [...] risulta che i locali sottostanti all'abituro erano adibiti a refettorio»⁹⁴.

Ben più complessa la questione del chiostro detto «delle Donne»:

«altrettanto importante quanto ritrovammo intorno al chiostro laterale, detto «delle Donne». Innanzitutto le notizie che fu iniziato a costruire molto prima di quello centrale, e precisamente nel 1439; fu in gran parte demolito nello scorso secolo, riducendosi a squallido cortile (l'esecutore della demolizione veniva ricompensato con la cessione del materiale di ricupero)»⁹⁵.

In particolare,

«la bellezza di questo chiostro, dovuta in particolare alla sua configurazione planimetrica, a forma di rettangolo fortemente allungato (2 sole campate sulle testate, contro 10 su ognuno dei rimanenti lati) doveva poi essere accresciuta dal ritrovamento di due ordini di logge che, ricavate sul corpo di fabbrica affiancato al celebre porticato, potranno tornare ad affacciarsi verso l'interno dello Spedale, con singolare e piacevole effetto prospettico»⁹⁶.

Erano state ritrovate tracce degli elementi in alzato, ma non in grande quantità:

«ritrovammo alcuni elementi di pietra originari, utilizzati come materiale per la costruzione delle nuove muraglie, e tra questi un capitello, una base e parte del fusto di una colonnina che indubbiamente facevano parte dei sostegni del verone già esistente al di sopra del porticato. La

fattura del capitello è infatti del tutto simile a quella dei capitelli del sottostante portico, da cui differisce soltanto nelle dimensioni».

Anche in riferimento alla chiesa, nodo centrale di tutta la composizione, le considerazioni erano di duplice tipo:

«nel progetto di ripristino ho inteso di restituire alle sue linee originarie, liberandola dal fabbricato addossati, sì da tornare a prospettare, col suo fianco sinistro, verso via della Colonna»⁹⁷;

quindi

«mi sembra interessante rilevare come in tanta semplicità di impostazione – e quasi con povertà di mezzi – riesca a definire nel suo interno un forte e mistico carattere, grazie soprattutto al rapporto ottenuto con l'aver collocate le otto monofore laterali molto in alto, e perfettamente centrate negli spazi definiti dalle capriate lignee».

4. 1964-1966. *Il primo lotto dei lavori e le previsioni fino al dramma dell'alluvione (novembre 1966)*

Già nell'autunno del 1964 il Ministero decideva di procedere all'esecuzione delle opere individuando un «Primo stralcio» con il quale aprire il cantiere, a partire dal chiostro «delle Donne»:

«si comunica che la «III° Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti», al cui esame è stata sottoposta la questione del «Lavori di restauro e di ripristino», nel compiacersi degli studi intrapresi dalla S.V. intorno all'edificio brunelleschiano, li condivide»⁹⁸.

4.1. *L'estensione dei modelli e il ripristino a l'idéntique: il rifacimento dell'Ornamentazione*

Il progetto di ripristino non passava solamente attraverso la restituzione delle presunta conformazione planimetrica dell'Ospedale, ma anche tramite la riproposizione degli apparati

94. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.192-193.

95. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.194.

96. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.194-195.

97. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.195. Per la sistemazione di via della Colonna, sulla quale affacciava anche il frontaliero Museo Archeologico Nazionale: L. CUNIGLIO, R. GRILLI e G.C. CIANFERONI, *L'apertura del Museo Nazionale di Firenze verso piazza Santissima Annunziata ... e il palazzo "ex Innocenti"*, in *Francesco Nicosia, l'Archeologo e il Soprintendente. Scritti in memoria*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 8, 2012, supplemento.

98. Missiva della Direzione Generale Antichità e Belle Arti al Soprintendente di Firenze Guido Morozzi per «Lavori di restauro e ripristino», del 23 ottobre 1964, prot.9275, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

ornamentali che qualificavano gli ambienti più rilevanti, come il chiostro “delle Donne”. Morozzi sottolineava che

«il chiostro delle Donne sarà interessato dal primo intervento di ripristino e poiché uno dei lati fu distrutto nel XVIII secolo, è ora prevista la ricomposizione del lato stesso, riproducendo i capitelli mancanti nell'esatta forma di originali dei lati superstiti, tutti di ugual fattura [...] Si prega di concedere l'autorizzazione a che l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze – d'intesa con questo Ufficio – possa eseguire con le proprie maestranze specializzate la riproduzione di alcuni capitelli in pietra arenaria del Chiostro quattrocentesco attenendosi all'esatto modello di quelli superstiti e comunque operando in collaborazione e con le direttive di questa Soprintendenza»⁹⁹.

Il Ministero chiedeva un preventivo all'Opificio delle Pietre Dure per il rifacimento all'*idèntique* di alcuni capitelli («far pervenire perizia di spesa delle opere di riproduzione di alcuni capitelli in pietra arenaria del chiostro quattrocentesco detto “delle Donne”»¹⁰⁰) e l'Opificio inviava il relativo “Preventivo”:

«riproduzione di n.10 capitelli Ionici intagliati con ovali e foglie, lavorati a mano ed eseguiti presso l'Opificio delle Pietre Dure con personale dell'Opificio stesso. Per l'esecuzione di ciascun capitello si prevede che occorreranno n.15 giornate lavorative di uno scalpellino ornata specializzato; giornate operatori tecnici n.150»¹⁰¹.

Nel novembre del 1965, il Presidente dell'Istituto, l'avv. Riccardo Santoro, inviava al soprintendente Guido Morozzi il ringraziamento per l'opera svolta e l'approvazione da parte della Direzione dell'Istituto dei lavori previsti per il «ripristino del monumento brunelleschiano»:

«ringrazio per la decisione del Ministero della Pubblica Istruzione di contribuire alle spese per i lavori. Invio gli elaborati tecnici fotografici

e il preventivo per l'esecuzione del primo lotto dei lavori necessari a restituire all'antica sede in questo Spedale le sue originarie linee architettoniche»¹⁰².

Sembrava di leggere propositi e ‘filosofie’ che da qualche decennio dovevano essere ormai decisamente superate dalla contemporanea Cultura del Restauro (come « restituire all'antica sede le sue originarie linee architettoniche»), ma che dopo le devastazioni belliche della Seconda Guerra Mondiale erano invece tornate in auge (legittimamente per il “Restauro di necessità”); ora però senza distruzioni ... belliche.

4.2. Un problema ‘glissato’ e poi ripreso: la demolizione dell'attico sul portico di piazza della Santissima Annunziata

Nel suo progetto presentato nel 1964 Morozzi non si era particolarmente ‘speso’ per l'abbattimento dell'attico tardo ottocentesco che sovrastava il porticato su piazza della Santissima Annunziata, pur non approvandolo, forse per non far lievitare il “Preventivo di spesa” e temendo che la Direzione dell'Istituto non approvasse, vedendosi sottratti dei volumi. Certo per il Restauratore

«(nell'Ottocento) vengono compiuti gli ultimi atti di deturpazione [...] come la costruzione di un piano attico al disopra del tetto della celebre loggia»¹⁰³.

A tale giudizio *tranchant* era corrisposto, nelle Tavole di accompagnamento al progetto, la previsione della demolizione dell'attico, poi dettagliata negli anni a seguire.

Ma il problema dell'attico non era comunque da poco, tanto che il Ministero chiedeva un supplemento di indagine, al quale rispondeva Morozzi:

«si trasmettono, in aggiunta alle fotografie già inviate, altre due vedute del piano attico esistente sul corpo di fabbrica principale [...] destinato

99. Missiva del soprintendente di Firenze Guido Morozzi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 9 marzo 1965, prot. 1630, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

100. Missiva della Direzione Generale Antichità e Belle Arti all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, con richiesta di “Perizia di spesa” per l'esecuzione di capitelli in Pietra serena nel chiostro quattrocentesco detto “delle Donne”, del 3 maggio 1965, prot.2943, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

101. Opificio delle Pietre Dure di Firenze, Preventivo di massima per l'esecuzione di capitelli in Pietra serena nel chiostro quattrocentesco detto “delle Donne”, del 26 maggio 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

102. Missiva del Direttore dell'Istituto degli Innocenti, avv. Santoro, al soprintendente Morozzi, dell'8 novembre 1965, prot.4354, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

103. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., pp.196-198.

alla demolizione, come da “Preventivo di spesa” allegato»¹⁰⁴.

«Il progetto di tale primo lotto prevede, fra l'altro, la demolizione dell'attico, costruito alla fine del secolo scorso e che così gravemente deturpa il monumento, e inoltre il restauro del porticato e della facciata [...] Lei ora ha fatto il progetto di ripristino e restauro e spero che in futuro, se saranno reperiti i necessari mezzi finanziari, si potrà con la necessaria gradualità procedere alla esecuzione di altri lotti di lavori».

Solo pochi giorni prima Morozzi aveva comunicato al Ministero che

«i lavori del primo lotto riguardano la demolizione del piano attico costruito ai primi di questo secolo sul corpo di fabbrica principale al disopra del celebre porticato e della galleria soprastante, allo scopo di restituire a questa parte del monumento l'aspetto originario risultante dai grafici allegati e dalla fotografia eseguita prima della costruzione dell'attico»¹⁰⁵.

La Fotografia era ‘mezzo’ del Restauro ormai ampiamente entrata nella prassi, ma era invece raro che si impiegasse uno scatto precedente ad un'opera per riportarla a quello stato stesso prima delle trasformazioni più recenti (perché, in genere, si trattava sempre di trasformazioni storiche avvenute prima dell'avvento della Fotografia. Questo caso era invece singolare).

«La relativa “Perizia di spesa”, ammontante a 59.000.000 di lire comprende inoltre l'esecuzione del restauro generale delle coperture; la ricostruzione di parte delle medesime, nonché i lavori più urgenti di “fissaggio” dei pietrami logori e la ripresa degli intonaci dell'interno prospetto del monumento sulla piazza della SS. Annunziata [...] I criteri del progetto generale a suo tempo redatto da questo Ufficio sono illustrati – nelle sue linee generali – nella “Relazione” a stampa [...] mentre la Direzione dello Spedale potrà affrontare, senza ulteriori indugi, l'esecuzione dei lavori qualora codesto Ministero possa assicurare

la concessione di un contributo finanziario corrispondente a circa 1/3».

Nella “Perizia” di spesa, per la copertura, si prevedeva che

«A.3. restauro e patinatura del tetto in vista della galleria soprastante il porticato [...] B.1. smontaggio totale del manto di cotto del tetto di copertura della galleria e locali annessi per permettere la sostituzione dello scempiato a tavelle con tavolato, per la sostituzione della maggior parte del cotto stesso, compreso il calo a terra, la cernita, pulitura e l'accatastamento [...] E.1. Ricostruzione di muratura a mattoni pieni murati a malta di cemento per la creazione del nuovo piano di posa del tetto di copertura nei vari ambienti»¹⁰⁶.

Quella della nuova copertura era una questione che si articolava nelle varie ali e che dunque prevedeva diverse categorie di spesa, in aggiunta all'abbattimento del verone primo novecentesco e ai nuovi collegamenti interni da realizzare:

«C.1. Demolizione di murature, pavimenti etc [...] e cernita, pulitura e accatastamento dei materiali riutilizzabili [...] a. smontaggio del portale in pietra nel vano di comunicazione fra la galleria e la sala antistante l'attuale salone; b. demolizione dell'attuale scala, solaio e murature per la comunicazione dal piano della galleria ai locali soprastati l'attuale voltone [...]»¹⁰⁷.

Ovviamente questo comportava che venisse pressoché rifatta tutta la copertura del primo piano nelle ali dove il verone appunto insisteva. Come dato metodologicamente e tecnicamente acquisito c'era quello dell'inserimento nella struttura antica di nuove strutture in cemento armato ritenute perfettamente compatibili specie per quanto riguardava le coperture da realizzare *ex novo*:

«E.2. Costruzione di trave in cemento armato sovrastante l'attuale voltone a sostegno della muratura del voltone stesso al tetto sul fronte di via della Colonna, compresa la fattura e disfacimento di casseformi, getto conglomerato

104. Missiva del soprintendente Morozzi alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero, del 17 luglio 1965, prot.5341, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698..

105. Missiva del soprintendente Morozzi alla Direzione Generale AA.BB.AA. del Ministero, del 9 novembre 1965, prot.8186, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

106. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

107. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

cementizio dosati con ql 3.5 di cemento titolo 680 x mc; 0.80 di ghiaietto; 0.40 di sabbia granita e circa kg 90 di fero x mc, il tutto collegato alle murature esistenti. E.3. Ricostruzione di solaio in cemento armato con getto di calcestruzzo di cemento titolo 680, prevedendo una portata di kg 500/kg e calcolando che per ogni mc debba essere impiegato kg 25 di ferro; il tutto compreso armatura e collegamenti armati alle murature esistenti. E.4. Provvista e posa in opera di una capriata in legno in vista nella galleria soprastante il porticato, uguale a quelle esistenti, completa di mensole; E.5. Restauro della piccola orditura lignea dell'antico tetto a copertura della suddetta galleria, prevedendo la sostituzione di parte di correnti, arcarecci e travi di colmo. E.8. Ricostruzione totale del tetto a copertura dell'ultima loggia prospiciente il Chiostro delle Donne [...] E.10 Muratura a mattoni pieni murata a malta di cemento per chiusura di vani di comunicazione nei vari ambienti. E.11. Strappi di muratura a forza per la creazione di finestre [...] E.12. Spicconatura totale di vecchi intonaci sulle pareti dei vari ambienti [...] E.13. Riprese varie di muratura nei vari ambienti a cuci-scuci dopo la spicconatura [...] E.14. Ricostruzione di soffittatura a rete metallica [...] nella sala sovrastante il voltone di via della Colonna e nella sala fra la galleria e il vano del nuovo salone».

Quindi

«E.22. Patinatura del tetto della galleria soprastante il portico e di quella prospiciente il chiostro delle Donne – escluso le capriate – previa raschiatura a ferro e spolpatura generale delle parti in legno mediante sverniciatori per rimettere in luce la fibra del legno stesso; lavaggio con acqua ossigenata ed acido ossalico; stuccatura e spianatura con carta a vetro, mano di turapori, patinatura a mordente [...] E.23. Idem per n.8 capriate»¹⁰⁸.

4.2.1. La sistemazione degli ambienti interni

Soprattutto gli ambienti al primo piano, in seguito alla demolizione del verone, dovevano essere interessati anche da importanti opere interne. Le demolizioni non erano certo poca cosa, ma che

anche negli altri ambienti si prevedevano «E.11 ed E.12. strappi di muratura a forza per la creazione di finestre [...] e spicconatura totale di vecchi intonaci sulle pareti dei vari ambienti»¹⁰⁹, non poteva non far insorgere il sospetto che si stessero demolendo anche strutture e finiture quattrocentesche. Ma la sensibilità verso gli intonaci antichi o le tecniche murarie rinascimentali era di là a venire e dunque Morozzi procedeva come avrebbero proceduto gli altri Architetti del suo tempo (... più o meno o forse con la mano un po' più ... pesante).

C'erano poi tutte le ricostruzioni e le nuove dotazioni impiantistiche che in molti casi era però decisamente invasive (non visibilmente parlando, ma rispetto alle antiche struttura):

« E.16. Circuiti elettrici incassati nelle murature fino alle capriate [...] E.17. Ricostruzione di intonaco normale, completo di rinzafo, arricciatura e stabilitura a malta di calce comune nella sala soprastante il voltone di via della Colonna e nella sala fra la galleria e il vano del nuovo scalone [...] E.18. Ricostruzione di pavimento in quadroni di cotto [...] E.20-21. Ricostruzione e posa in opera di finestre in legno di Pino di Svezia [...] ricostruzione e posa in opera di portoncini in legno di Noce»¹¹⁰.

Anche la nuova coloritura delle pareti occupava una parte importante nelle previsioni, visto che l'aspetto degli ambienti veniva poi ad identificarsi con quello delle finiture:

«E.24. Patinatura delle pareti della galleria, previa mano di fissativo negli intonaci già liscciati a mestola, lavatura generale, sciacquatura a spugna, mano di rigeneratore per ravvivare il colore naturale e conguaglio con velatura trasparente [...] E.25. Coloritura a più mani a tempera fine, previa stuccatura di pareti e soffitti [...] E.26. Patinatura di porte e finestre [...] mano di cera e spennatura a piumaccio con vernice a spirito [...] E.27. Lavatura di pavimenti in cotto pressati, quadrati e levigati dell'Impruneta con solventi idonei».

E non mancava il rifacimento degli impianti idraulici, come

108. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

109. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

110. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

«H.1. Ricostruzione dell'impianto di riscaldamento nella galleria soprastante il portico (su piazza SS. Annunziata), funzionante a radiatori nei locali al piano terreno ed al 1° piano fra il Chiostro grande e il portico esterno sulla piazza [...] con le opere murarie necessarie».

In questo caso per le murature, la previsione restava 'vaga', ma poteva comportare anche sostanziali demolizioni delle antiche murature per aggiornare le tubature.

4.2.2. *La facciata tergale: un problema di riordino interno*

La facciata tergale del complesso, non visibile dalla strada, era però caratterizzata dalla presenza di una serie di corpi di fabbrica e di volumi autonomi per i quali andava comunque ricercato un ordinamento complessivo. Nello specifico, per "F. Restauro della facciata tergale parallela alla piazza SS. Annunziata, dall'abituro dei fanciulli a tutto il voltone su via della Colonna", si prevedeva

«F.1. Ricollocazione in opera della mostra di pietra di finestra soprastante il voltone smontato prima delle opere di demolizione ... 2. ricostruzione totale del campanile a volta della chiesa, in muratura di mattoni, compreso l'ancoraggio alla parete sottostante della galleria mediante applicazione di due longarine con relative staffe, ricostruzione di cornici in pietra, ricostruzione del tetto, rifacitura di intonaci [...] ricollocazione in opera della campana»¹¹¹.

Questo lavoro di «ricostruzione totale del campanile» poteva sembrare un'opera accessoria, mentre risultava di una certa rilevanza, anche se non si trattava di un manufatto particolarmente elevato, nella percezione della 'Firenze dall'alto'. Quindi,

«F.5. riprese di muratura lungo tutta la superficie di facciata, dai tetti del chiostro centrale al tetto della galleria e nelle pareti a volta dell'arco rimasto su via della Colonna, compresa la ricostruzione totale dell'intonaco a malta bastarda [...] F.6. Patinatura con idonee vernici a protezione della gronda e del tetto lungo tutta la facciata; F.7. tinteggiatura di tutta la superficie esterna, previa mano generale a latte di calce e successiva

coloritura a calce con percentuale di Sintoflox».

Secondo Morozzi l'architettura di Brunelleschi era tutta 'volumi', superfici bianche e rilievi color pietra grigia per cui la coloritura delle pareti, per far risaltare quei volumi, non poteva che essere bianca.

4.2.3. *La facciata su piazza Santissima Annunziata: un problema urbano*

La facciata dell'Ospedale posta su piazza Santissima Annunziata costituiva un nodo problematico di estrema rilevanza non solo per la presenza del porticato – da sempre considerato opera di Brunelleschi per eccellenza – ma anche per l'impatto dell'intero complesso sulla scena urbana della piazza.

Per il "Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti", nell'allegato di "Misura e valutazione" delle opere da eseguire, si specificava che

«A.1. restauro totale della facciata sulla piazza e sulla parete tergale ad essa parallela [...] A.3. patinatura di pareti e volte del porticato stesso [...] C.4. Smontaggio totale di alcuni scalini di pietra della rampa su piazza SS. Annunziata e accatastamento del materiale riutilizzabile per la tassellatura di alcuni tratti dei rimanenti scalini»¹¹².

Quindi nello specifico per "G. Restauro della facciata e del portico su piazza della SS. Annunziata", Morozzi indicava

«G.1. Smontaggio dello stemma e del busto dei Medici collocati sopra l'arco centrale della facciata [...] G.2 e G.3. Provvista e posa in opera di tre scalini di facciata in Pietra serena a testa quadra, lavorati a scalpello fine e Restauro degli scalini di facciata in Pietre forti, prevedendo la sostituzione di alcuni tratti maggiormente deteriorati, riutilizzando la parte in buono stato di conservazione dell'ultimo scalino [...] e la scalpellatura dei rimanenti [...] G 4-6. Ricostruzione di doccia [...] e di pluviali [...] e verniciatura [...] G.7. Patinatura, con idonee vernici a protezione della gronda del tetto lungo la facciata [...] G.8. Patinatura delle pareti e volte del porticato di facciata, previa asportazione generale dei vari strati di calce ossidata che ne occulta la

111. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

112. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

superficie antica, mediante raschiatura accurata con appositi raschietti per liberare l'intonaco antico. Lavatura generale e sciacquatura a spugna, mano di rigeneratore per ravvivare il colore naturale, conguaglio con velature trasparenti e mano di fissativo nei nuovi tratti di intonaco lisciato a mestola»¹¹³.

E ciò nella

«a. parete longitudinale fino all'impostare delle lunette; b. pareti laterali fino alla parete affrescata; c. superfici delle varie lunette escluse quelle soprastanti la porta, perché affrescate; d. sviluppo degli archi tra le volte; e. sviluppo degli archi fra le volte e le lunette».

Nel porticato brunelleschiano sembrava si prevedessero più cautele nella rimozione degli intonaci (visto che la paternità brunelleschiana era 'pacificata') ma, nel concreto, per la parte superiore (non brunelleschiana) si contemplava la

«G.9. Spicconatura totale dell'intonaco della facciata e rifacimento dello stesso a malta bastarda nella: a. superficie fra la cornice in pietra sopra gli archi e il davanzale delle finestre; b. superficie fra detto davanzale e la gronda del tetto; c. superficie a piano terreno; d. superficie fra gli archi e la cornice soprastante».

Fondamentale era la previsione per le finiture, sia per la fabbrica in sé, sia per l'impatto urbano di esse:

«tinteggiatura delle superfici esterne, previa mano generale a latte di calce, e successiva coloritura a calce con percentuale di Sintoflex»,

a colore 'brunelleschiano', ovviamente bianco. Per gli elementi in pietrame (in genere Pietra serena),

«G.11. lavatura di tutti i pietrami di facciata, colonne, archi, capitelli peducci, cornici, lesene, previa bruschinatura per togliere le parti sfaldate, sgrassatura con solventi, lavatura a spugna con leggere velature trasparenti per renderli uniformi e [...] G.12. Siliconizzazione di tutti i suddetti pietrami con una mano di Silicone tipo "Acquelux"».

Il Silicone doveva svolgere la funzione di

protettivo e anti-umido, secondo una 'tradizione d'uso' che rimontava – per i vari prodotti – alla fine dell'Ottocento; e la categoria chimica dei Siconi aveva già trovato ampia applicazione. Restava poi «G.13. Lavatura del pavimento in cotto sotto al porticato con solventi idonei»

Nel gennaio del 1966,

«il "Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti" ha espresso parere favorevole alla concessione del contributo di lire 20.000.000 in favore dei lavori di restauro da eseguire all'Ospedale [...] e suggerisce che codesto Ufficio segua attentamente l'opera di restauro che si intende intraprendere. Detto contributo sarà erogato a lavori ultimati e collaudati in base alla documentazione consuntiva»¹¹⁴.

Di lì a pochi mesi, la devastante alluvione dell'Arno avrebbe rimesso tutto in discussione.

5. 1967-1969, il 'clima d'emergenza' dopo l'alluvione dell'autunno 1966: le opere di recupero del complesso e le nuove, inedite, attenzioni per le forme del Barocco/ Neoclassicismo presenti nell'Ospedale

La terribile alluvione dell'Arno dell'autunno 1966 – che aveva devastato gran parte del centro di Firenze – si era abbattuta anche sullo Spedale degli Innocenti che, essendo rialzato rispetto alla quota della piazza, era però stato toccato in maniera relativa, ma aveva visti allagati i locali sotterranei. Non era certo poco, dato che fango e nafta avevano impregnato le murature di una fetida umidità che non solo ammalorava le strutture fondali, ma che era divenuta in breve anche umidità di risalita per le murature superiori. Le previsioni del progetto precedente, elaborato da Morozzi, andavano dunque riviste, ponendo soprattutto attenzione alla parte dei sotterranei e delle fondazioni.

«Il celebre complesso brunelleschiano dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti è stato totalmente invaso dall'acqua e dal fango, non soltanto per tutta l'altezza dei locali seminterrati, in cui si conservano strutture originarie del Quattrocento concepite da Filippo Brunelleschi, ma fino all'altezza di circa 2 m di tutti i locali monumentali del piano terreno. Le grandi masse di fango, i detriti di ogni genere e la nafta

113. Guido Morozzi, Progetto dei lavori di restauro della facciata e demolizione delle strutture soprastanti. Perizia di spesa, 1965, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

114. Missiva del Ministro della P.I. Gui al soprintendente Morozzi, del 20 gennaio 1966, prot.544, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

mescolata all'acqua, hanno prodotto danni estesi e notevoli anche alla statica di alcune parti del complesso»¹¹⁵.

I progetti elaborati da Morozzi prima di quel drammatico autunno, e tenuti per anni nel cassetto dal Ministero, ritornavano improvvisamente in auge. Ma con estrema tempestività a Morozzi veniva richiesto di preparare una serie di "Provvedimenti restaurativi di primo intervento da adottare con procedura d'urgenza":

«il celebre complesso brunelleschiano dello Spedale è stato totalmente invaso dall'acqua e dal fango non soltanto per tutta l'altezza dei locali seminterrati, in cui si conservano strutture originarie del Quattrocento concepite da Filippo Brunelleschi, ma fino all'altezza di circa 2 metri di tutti i locali monumentali del piano terreno. Le grandi masse di fango, i detriti di ogni genere e la nafta mescolata all'acqua, hanno prodotto danni estesi e notevoli anche alla statica di alcune parti del complesso. A evitare l'aggravarsi della situazione è stata prontamente intrapresa l'esecuzione dei lavori di più immediata necessità [...] e consistenti nello svuotamento delle acque dai locali seminterrati, nella rimozione del fango e dei detriti, nell'accatastamento dei materiali recuperati, nella riparazione provvisoria di pavimenti di locali e dei selciati dei chiostri nonché nelle opere murarie precauzionali come l'irrobustimento di tratti di fondazioni e puntellamenti. Le riparazioni definitive e complete [...] specialmente per quello che riguarda la statica delle strutture, saranno oggetto di successive "perizie di spesa"»¹¹⁶.

E finalmente tra il 1967 e il 1968 si apriva la prima campagna dei restauri, che era stata organizzata fin dal 1966 a seguito dell'alluvione del novembre.

5.1. 1967. L'avvio dei «primi lavori» (il primo lotto delle opere) e le nuove attenzioni per il Barocco/Neoclassicismo

L'alluvione dell'autunno del 1966 aveva rimesso in campo, dopo il dramma, le migliori intenzioni e la necessità di procedere ad un rapido recupero faceva rinverdire anche i vecchi progetti ormai da

anni nel cassetto. Dopo le opere di prima necessità (e il clima sembrava nuovamente a Firenze quello post-bellico, quando la necessità aveva fatto soprassedere alle maggiori cautele ricostruttive) Morozzi procedeva alla riedizione del progetto iniziale per l'Ospedale, come specificava nella sua "Perizia" del 21 febbraio 1967:

«la presente "Perizia" prevede la rimozione del fango dal locale antistante l'ex abituro dei fanciulli; lo scasso e la ricostruzione del gattaiolato nello stesso ambiente; la demolizione di strutture pericolanti addossate alle antiche murature del chiostro "delle Donne" e restauro di tre lati del Chiostro stesso, gravemente danneggiato dall'alluvione»¹¹⁷.

Dunque,

«ad evitare l'aggravarsi della situazione è stata intrapresa l'esecuzione dei lavori di più immediata necessità [...] Nei locali monumentali esistenti nel seminterrato, scasso di terreno nei corridoi di comunicazione fra il sottochiesa ed il locale monumentale, previa demolizione del soprastante pavimento, necessario sia per uniformare i piani dei vari ambienti, sia per la costruzione di un gattaiolato per eliminare l'umidità dei locali medesimi [...] Costruzione di massciata nei tre lati del corridoio, con pillore di fume di cm 25, rifiorimento di misto di fume per cm 8 e soprastante getto di calcestruzzo di cemento, per uno spessore medio di cm 10».

Naturalmente nella parte degli scantinati venivano ricostruite pareti ammalorate non sappiamo se originali o utilitaristiche (per cui, forse, la tipologia brunelleschiana non era pienamente 'rispettata') vista la «ricostruzione di muratura di mattoni pieni, murati a malta di cemento per la rifondazione di una parete nel locale sottostante ex abituro dei fanciulli».

C'erano poi opere da conteggiare «a misura» nel chiostro "delle Donne",

«10. Demolizioni di muratura di mattoni ad una testa per piano e demolizione di muratura sia

115. Guido Morozzi, *Perizia di spesa n.99/a. Lavori di restauro ... in conseguenza dell'alluvione del 4 novembre 1966*, del 21 febbraio 1967, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

116. Guido Morozzi, *Relazione sui danni prodotti dall'alluvione del 4 novembre e sui Provvedimenti restaurativi di primo intervento da adottare con procedura d'urgenza*, del 20 novembre 1966, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "67, 1966-1967".

117. Progettista arch. Guido Morozzi, *Perizia di spesa n.99/a. Lavori di restauro ... in conseguenza dell'alluvione del 4 novembre 1966*, del 21 febbraio 1967, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

di mattoni che mista [...] 15. Ricostruzione di sottofondo in calcestruzzo di cemento dosato con ql 3.5 di cemento titolo 730 per ogni mc, spessore 10 cm, necessario alla ricostruzione dei pavimenti nel loggiato del Chiostro e del verone soprastante (limitatamente a tre lati del Chiostro stesso); 16. Rifondazione delle colonne del loggiato del Chiostro con muratura di mattoni pieni con soprastante getto di calcestruzzo in cemento armato [...] dosato ql.3.5 per mc di cemento titolo 730; 17. Ricostruzione di muratura di mattoni pieni per la ricomposizione del parapetto del verone soprastante il loggiato, murati a malta di cemento; 18. Ricostruzione di colonne in Pietra serena lavorata a scalpello fine, complete di capitello, fusto e base per la ricostruzione di tre lati del verone soprastante il loggiato del chiostro; 19. Ricostruzione totale dei tetti a copertura dei tre lati del verone con nuovo legname a faccia vista e manto di copertura, riutilizzando il 30% del materiale di recupero [...] 21. Provvista e posa in opera di cimasa di Pietra serena lavorata a scalpello fine a copertura della muratura del parapetto del verone, murata a malta di cemento; 22. Ricostruzione della pavimentazione del chiostro in Pietra serena subbiata [...] 25. Ricostruzione di intonaci sulle pareti delle volte del chiostro, previa spicconatura di quelli cadenti, con arriccatura a malta di cemento e lisciatura a mestola con grassello tipo antico.

Gli intonaci antichi venivano in genere spicconati e sostituiti con intonaci cementizi, se non per il «grassello di tipo antico».

E quindi le opere da conteggiare «in economia»:

«12. Opere di demolizione e ricostruzione del chiostro [...] 14. Demolizione totale dei tetti [...] 15. Demolizione di murature di varia natura che componevano i locali addossati alla parete del chiostro da rimettere in luce [...] 16. Demolizione di soprammattoni per piano [...] 17. Demolizione di solai di qualsiasi natura addossati alle pareti del chiostro da rimettere in luce, previa demolizione dei pavimenti, del massetto e della struttura portante sia in legno che in muratura; 18. Smontaggio della scala in pietra di comunicazione fra il primo e il secondo piano della loggia e di quella di comunicazione fra il secondo piano ed il verone prospiciente il chiostro [...] e scalini n.22; 19. Spicconatura intonaci fino a ritrovare il vivo delle murature sulle pareti di facciata prospicienti il chiostro, spazzolatura di dette murature [...] 20. Demolizioni di soffitti [...] 23. Ricostruzione di muratura a mattoni pieni murati a malta di cemento per la chiusura di vani a muro [...] 31.

Ricostruzione di intonaci, previa riverniciatura andante delle pareti [...] con arriccatura e rinzafo a malta di cemento e lisciatura a pialletto con malta di calce comune [...] Apertura di un nuovo vano di comunicazione fra l'attuale scalone e la loggia del 2° piano, previa architravatura, in ferro, strappo della muratura; rifacitura delle mazzette a mattoni pieni, posa in opera di gradini in pietra di recupero e ripresa degli intonaci [...] Formazione di traccia per la muratura dei tratti mancanti della tavoletta in pietra soprastante il tetto del verone nel lato lungo del chiostro e muratura di detta tavoletta a malta di cemento [...] Asportazione di intonaco ed esecuzione di saggi vari nelle murature e pilastri del sottochiesa e locali annessi per la ricerca e rimessa in luce di parti affrescate e decorazioni varie originarie».

Dunque, si prevedevano,

«rottura a forza di muratura per la riapertura di un'antica finestra, ricomposizione di arco e posa in opera di nuovi stipiti in pietra [...] Ricomposizione di tratti di solaio con longarine, previa rottura a forza di muratura per l'alloggiamento delle stesse, tavelloni e soprastante getto di calcestruzzo armato con ferro tondo a ø 6».

Naturalmente erano conteggiati anche

«saggi vari nelle pareti perimetrali del chiostro per la ricerca di antichi elementi architettonici e rimessa in luce di antichi elementi di una finestra trecentesca nel corpo di fabbrica dell'ex abituro dei fanciulli».

Sul verone, Morozzi contemplava

«32. Ricostruzione totale di tetto limitatamente alla copertura del verone soprastante i loggiati rimessi in luce dal Chiostro [...] l'innalzamento al piano del verone del pilastro e ricomposizione di esso con muratura a malta di cemento e rifacitura di tratti di intonaco in corrispondenza di detto pilastro [...] smontaggio delle grandi vetrate della loggia al 2° piano del chiostro delle donne [...] Posa in opera della nuova cisterna in pietra sul parapetto del verone di due lati del chiostro murata a malta di cemento, previa ripresa di tratti di muratura a mattoni pieni per consolidamento del parapetto [...] Posa in opera delle colonnine in cemento del verone a sostegno della copertura dello stesso su i lati del chiostro rimesso in luce, previa foratura della cimasa e fissaggio delle colonne stesse con perni e flangio di ferro e murato a malta di cemento [...] Ricostruzione di parapetto sotto al pilastro in bozze lavorate di

altezza cm 90x60 e pezzo di cimasa modinata di mt 1.20x0.18x0.40».

Ma il rifacimento dei tetti si estendeva alla gran parte dei corpi di fabbrica anche interni, come per il

«restauro dei bottaccio in cotto sotto il tetto del corpo di fabbrica prospiciente il lato lungo del chiostro, previa traccia nella muratura per l'alloggiamento dei mattoni sagomati mancanti [...] sagomanti come gli esistenti, con materiale dell'Impruneta e ripulitura e raschiatura del rimanente bottaccio in cotto. Ricostruzione della gronda mancante del tetto nel suddetto corpo di fabbrica».

Dal punto di vista dei presidi, si prevedeva

«il puntellamento delle capriate e travi del tetto del verone [...] Armatura di n.5 colonne del chiostro, pericolanti, con imbracatura di legname appositamente calettato [...] Armatura di n.5 archi, con muratura di mattoni pieni, per la sostituzione di n.3 colonne in pietra fortemente lesionata e per la sostituzione di n.1 base di un'altra colonna. Sostituzione delle colonne, della base e di tratti di scalino [...] Il tutto murato a malta di cemento con imperniatura delle colonne e basi e successiva demolizione della muratura di armatura [...] Fornitura di colonna in Pietra serena lavorata a scalpello fine di mt 2.76x0.26 rastremata, completa di base modinata [...] Base modinata in Pietra serena lavorata a scalpello fine [...] Cimasa in Pietra bigia modinata, ripolita a scalpello fine della larghezza di cm 24x12 [...] Pilastro in Pietra bigia di mt 3.70x0.58x0.43 a bozze battute a martellina fine con nastrino e completo di base e capitello modinato».

Anche per quanto riguardava l'Ornamentazione architettonica (fusti, basi, cornici) Morozzi aveva dunque proceduto al rifacimento *a l'idéntique* di alcuni elementi ammalorati. Per le opere strutturali e tecnologiche, sulle murature andava posto

«un getto di calcestruzzo di cemento, necessario per l'isolamento ed il consolidamento delle murature dei locali seminterrati e per le opere di riparazione di n.24 colonne che compongono e comporranno il loggiato di rigiro del suddetto chiostro [...] 24. Getto di calcestruzzo armato escluso il ferro [...] (per le opere in cemento

armato) Ferro tondo a tondo a \varnothing 6 e calcestruzzo di cemento».

Ovvero

«9. demolizione di pavimento e del sottostante massetto (spessore cm.12) e rifacimento del sottofondo in calcestruzzo di cm 5 nella superficie del loggiato già adibito ad uso uffici [...]10. Costruzione di massicciata nella parte del chiostro con pillore di fiume di cm 25, rifiorimento di cm 8 di misto di fiume e soprastante di calcestruzzo di cemento dello spessore medio di cm 10 [...] 11. Getto di calcestruzzo di cemento armato, dosato con ql 3 di cemento a 730 e kg 30 di ferro per mc a riempimento degli scassi descritti [...] 25. Fornitura di ferro omogeneo».

I lavori potevano dunque essere avviati nello stesso 1967, come specificava Morozzi al Ministero:

«si fa presente che i lavori di restauro al corpo di fabbrica di facciata dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti [...] sono stato appaltati in questi giorni ed avranno immediato inizio. Il ritardo nell'esecuzione dei lavori è dipeso dalla necessità di approfondire i relativi progetti e da motivi amministrativi dipendenti dalla direzioni dell'Istituto. Si prega pertanto, in ordine alla importanza artistica e storica dei lavori, di voler cortesemente confermare la concessione del contributo. Si prevede che i lavori possano essere terminati entro il mese di luglio del prossimo anno»¹¹⁸.

5.2. 1968: nuove acquisizioni storiografiche dopo i primi restauri

Era su «La Nazione» del 5 luglio del 1968 che, a celebrazione dei restauri eseguiti da Guido Morozzi e appena ultimati, si puntualizzava il fatto che l'Ospedale, e con esso il Patrimonio fiorentino, si erano arricchiti di un nuovo «spazio brunelleschiano» finalmente riportato al pristino splendore, tanto che «*L'Ospedale degli Innocenti rivela il suo vero volto*» dopo una cerimonia di «sapore rinascimentale»:

«con un'allegra cena di gusto toscano sono stati festeggiati gli operai che hanno portato a termine la prima parte dei restauri all'Ospedale. I restauri in corso, diretti dall'architetto Guido Morozzi Soprintendente ai Monumenti, stanno restituendo alla costruzione il suo primitivo

118. Missiva del soprintendente Morozzi alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del 21 settembre 1967, prot.7756, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

aspetto di perfetto insieme di spazi esterni ed interni, composti con geniale intuizione dal giovane Brunelleschi, quando ancora la sua fama non era grande»¹¹⁹.

A parte qualche semplificazione giornalistica («il giovane Brunelleschi» al momento dell'avvio dei lavori nel 1419 aveva 42 anni e nel 1445, data dell'inaugurazione della fabbrica, ben 68), non si può non notare come venisse veicolata la 'filosofia generale' del Restauro e cioè, in pieno clima di 'ripristino interpretativo, «restituire alla costruzione il suo primitivo aspetto di perfetto insieme di spazi esterne ed interni, composti con geniale intuizione dal giovane Brunelleschi», con una afflato che ricordava – certo con maggiore cautela – gli assunti di Viollet-Le-Duc. Quindi

«finalmente oggi, chiunque passi per la bella piazza Santissima Annunziata può notare i primi risultati degli audaci interventi progettati, insieme all'architetto Morozzi, dagli architetti Cardini e Raspolini. È stato infatti demolito il pesante attico che gravava sulla facciata principale e il loggiato si apre di nuovo, snello e ritmato, con il suo inimitabile ornamento di tondi robbiani, libero da qualsiasi peso estraneo».

Poi,

«durante la prima fase dei lavori sono state ripristinate oltre alle linee originali del corpo di fabbrica sulla piazza, il bellissimo chiostro interno detto "delle Donne" e il poderoso seminterrato, ricco di suggestivi pilastri e di possenti arcate».

Ancora nel settembre del 1968, Morozzi prevedeva opere per il "Restauro da eseguirsi alla chiesa di Santa Maria delle Grazie annessa allo Spedale degli Innocenti". Si trattava prevalentemente di lavori per "l'interno della Chiesa", mostrando però un netto cambiamento di rotta rispetto al progetto di 'de-barocchizzazione/de-neoclassicizzazione' previsto negli anni precedenti:

«la chiesa, facente parte del complesso originario brunelleschiano, è stata rimodernata nel 1786,

appare nel suo insieme molto elegante, per le ricche decorazioni opera di Giovacchino Masselli. Gli altari laterali riccamente ornati, raccolgono pregevoli tele, il soffitto a volta porta al centro un grande affresco raffigurante "Mosè salvato dalle acque", opera di Sante Pacini. Nella presente "Perizia" [...] si prevede la ripulitura di tutte le superfici decorate con la rimessa in luce delle antiche decorazioni, rese scialbe dal tempo e la coloritura a tempera fine delle superfici non decorate con ripresa del colore originale»¹²⁰.

Nello specifico

«1. a) alle superfici decorate. Pulitura generale con gomma pane e lavatura, liberando le superfici decorate dalle false ridipinture e rimessa in luce delle originarie decorazioni; stuccatura di cretti e lacune e restauro pittorico. b) parti architettoniche non decorate: asportazione di false ridipinture e nuova coloritura a tempera fine con ripresa del colore originario. 2. sgrassatura di zoccolino in finto marmo, stuccatura e successiva verniciatura con vernice trasparente ad un grado di lucentezza moderata».

La mentalità restaurativa nei confronti del Barocco/Neoclassico aveva registrato, insomma, una sonora virata. Nel giro di pochi anni era insomma cambiato tutto (per convinzione o per obbligo imposto dal Ministero) nella visione restaurativa di Morozzi.

Nell'ottobre, il Ministero autorizzava

«i lavori a trattativa privata, che rivestono particolari condizioni di restauro ed urgenza, relativi alla chiesa di Santa Maria annessa allo Spedale degli Innocenti»¹²¹.

Il finanziamento complessivo per le opere derivava dai fondi speciali, stanziato dal Governo a seguito della catastrofe, ma anche dalle raccolte internazionali.

La disponibilità era in buona parte connessa al "Canadian Flood Relief for Italy", «promotore della raccolta di fondi per il restauro dello Spedale»¹²² e dunque la Direzione Generale delle Antichità procedeva, nel 1968, a far giungere il

119. W.L., *L'Ospedale degli Innocenti rivela il suo vero volto*, «La Nazione» (Firenze), 5 luglio 1968.

120. Guido Morozzi, "Perizia n. 145 per Restauro da eseguirsi alla chiesa di Santa Maria delle Grazie annessa allo Spedale degli Innocenti", del 14 settembre 1968 ma approvata solo il 27 giugno 1969, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "Anno 1969".

121. Missiva della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione a Guido Morozzi, del 3 ottobre 1968, prot.9974, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "Anno 1969".

122. Lettera di ringraziamento della Direzione Generale delle Antichità del Ministero della Pubblica Istruzione a cav. Uff. John M. De Toro, Presidente del "Canadian Flood Relief for Italy", del 20 novembre 1968, prot.14939, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

proprio ringraziamento al coordinamento degli italo-canadesi di Toronto.

Si trattava di un fondo consistente, «costituito da contributi pubblici», raccolto

«a seguito delle alluvioni che devastarono l'Italia settentrionale nel novembre 1966 e che va ad aggiungersi al Fondo speciale che – come annunciato l'11 settembre 1967 – venne costituito dal Governo canadese, da destinarsi al restauro dell'Ospedale degli Innocenti, uno dei principali monumenti del Rinascimento a Firenze. Il fondo è amministrato dalla Galleria nazionale del Canada in collaborazione con l'Ambasciata del Canada a Roma. Su "La Nazione" di Firenze del giorno 5 luglio 1968 è apparsa notizia della ultimazione della prima parte degli interventi al monumentale edificio sostenuti dal Governo del Canada e dall'Istituto degli Innocenti col contributo di codesto Ministero»¹²³.

Infatti sulla testata fiorentina si rendeva noto che «il Governo del Canada è intervenuto molto generosamente nei restauri»¹²⁴. Poi per parte sua il Ministero decretava, nel novembre del 1969, un aumento di investimento, come "Variante della Perizia in data 15 aprile 1969"¹²⁵.

6. 1969-1972: il progetto 'rivisto' nel secondo lotto con «proseguimento dei lavori di ripristino e di restauro» e la 'chiusura' del cantiere (con il pensionamento di Morozzi)

Appena terminate nel 1968 le opere del «primo lotto», restavano altri importanti interventi da realizzare nelle fasi successive, mentre si collaudavano, per conto dell'Istituto degli Innocenti, i lavori svolti «tra il 2 novembre 1967 e il 12 ottobre 1968»:

«le opere consistono nella ristrutturazione architettonica della parte anteriore dell'edificio con eliminazione delle fatiscenze e superfatiscenze sovrapposte all'antico originario fabbricato brunelleschiano e contemporaneo consolidamento delle strutture portanti e loro

sostituzione e restauro artistico delle medesime con la valorizzazione degli elementi architettonici rivelatisi durante i lavori»¹²⁶.

Tra quei lavori più importanti andavano ricordati:

«a. Demolizione del piano 2° lungo il fronte di piazza SS. Annunziata; b. Restauro e riconduzione in pristino del piano primo; c. Rifacimento coperture e restauro facciata del corpo di fabbrica sopra il portico».

Dal punto di vista amministrativo,

«i lavori, iniziati il 2 novembre 1967 e ultimati il 12 ottobre 1968, furono assegnati mediante licitazione privata all'impresa "Calosi e Del Mastio" di Firenze che offrì il migliore ribasso d'asta [...] Direttore dei Lavori è stato il prof. arch. Domenico Cardini di Firenze, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Monumenti delle Province di Firenze e di Pistoia [...] In seguito a sopralluogo [...] si è verificato che i lavori sono stati eseguiti a buona regola d'arte ed in ottemperanza agli ordini della Direzione Lavori e alla Soprintendenza ai Monumenti [...] con perfetta regolarità della esecuzione delle opere».

Un secondo collaudo, per parte questa volta del Ministero, veniva compiuto nel marzo dello stesso 1969, dall'architetto Sergio Aussant, Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Pisa¹²⁷.

Per le nuove opere, rispetto alle previsioni precedenti, il progetto era stato rivisto e reso sempre più 'cauto': ad esempio non solo non si intendeva più spogliare l'interno della chiesa, ma non si voleva neppure più eliminare la galleria finestrata nel chiostro "degli Uomini" per rendere più 'leggibile' il volume della chiesa, e si giungeva, nel 1973, al mantenimento della scala ottocentesca.

Nell'aprile del 1969 Morozzi redigeva una "Perizia di spesa. n.230, Variante. Per i lavori di eseguirsi al corpo di fabbrica dell'ex abituro dei fanciulli", nella quale

123. Missiva del soprintendente Morozzi alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del 9 luglio 1968, prot.6518, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698.

124. W.L., *L'Ospedale degli Innocenti rivela il suo vero volto*, «La Nazione» (Firenze), 5 luglio 1968.

125. Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 21 novembre 1969, approvato dalla Corte dei Conti il 31 dicembre 1969, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "Anno 1969".

126. Ing. Sergio Ricci di Firenze, Certificato di regolare esecuzione per il collaudo delle opere eseguite tra il 2 novembre 1967 e il 12 ottobre 1968 presso l'Ospedale degli Innocenti, incarico del 13 gennaio 1969 e certificato del 26 febbraio 1969, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "Anno 1969".

127. Missiva della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti al Soprintendente di Pisa, arch. Sergio Aussant, del 28 marzo 1969, prot.4392, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "67, 1966-1967".

«in proseguimento dei lavori di ripristino e di restauro al complesso monumentale dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti per la rimessa in luce delle strutture originarie brunelleschiane, con le conseguenti opere di riconsolidamento statico, si prevedono nella "Perizia": le opere relative al restauro della copertura lignea della loggia situata sull'ex abituro dei fanciulli con la sostituzione di circa il 55% delle antiche e vecchie travature e del soprastante manto di copertura; la demolizione di pareti nel sottostante salone per restituire il medesimo alle dimensioni originarie quattrocentesche; la ricostruzione di parte del solaio della loggia suddetta. Sono inoltre previsti i lavori necessari per la riapertura delle antiche finestre sulle pareti perimetrali del citato salone. Le opere, ritenute urgenti anche per ragioni di riattamento statico, assumono notevole importanza nel quadro della rimessa in luce ed in valore dell'impianto architettonico dello Spedale concepito da Filippo Brunelleschi e alterato con interventi del Settecento e dello scorso secolo che, oltre a deturpare l'originario impianto, dettero luogo a condizioni di peggioramento e di pericolosità nelle strutture statiche del complesso»¹²⁸.

In particolare, per "Restauro del tetto" si prevedeva

«43. restauro totale del tetto di copertura del verone soprastante i saloni dell'ex abituro previo smontaggio totale del manto di copertura e dello scempiato sottostante, ripulitura e accatastamento di quello riutilizzabile e calo a terra di quello di risulta; sostituzione del 50% degli arcarecci, del 60% del correntame (10x10), provvista e posa in opera di nuovo scempiato, ricollocazione in opera del manto di copertura con sostituzione del 30% dello stesso e compresa la muratura delle gronde con malta di cemento (escluso il restauro delle grandi capriate, computato nei lavori in economia)».

C'era poi l'importante opera di "Patinatura" che andava eseguita sia sul legno che sulle parti in mattoni («44. Patinatura generale dell'intera superficie del tetto in vista dal verone e delle grandi capriate dello stesso»). Per le parti lignee,

«a) Asportazione completa con sverniciatori e solventi idonei, degli strati di vecchie vernici riportando in luce la fibra del legno; lavaggio con

acqua ossigenata e acido Ossalico per ottenere una tonalità più chiara del legno; stuccatura ai posti e spianatura con carta a vetro; mano di turapori; patinatura con mordenti, per conguagliare le parti chiare alle scure; mani di vernice grassa e spulitura delle medesime; mani di vernice a cera e spannatura e fermatura a tampone, con vernici a spirito, per ottenere un grado di lucentezza moderata».

Poi, per le tavole di tamponatura nell'intradosso:

«b. Parti in laterizio. Raschiatura a ferro e spazzolatura, con spazzole di acciaio, per riportare il cotto in vista al suo colore naturale; patinatura del cotto medesimo, mediante applicazione di più velature trasparenti a base di resine viniliche e ossidi idrodispersibili, a colori alternati, uniti al fondo stesso, facendo risultare le superfici stesse mosse e trasparenti nel loro insieme, mettendo in evidenza le connettiture dello scempiato».

Nel verone, si doveva procedere a

«45. Demolizione della muratura pericolante che compone il parapetto del lato corto [...] 46. Demolizione del pavimento e del relativo sottofondo sull'intera superficie del verone [...] 47. Ricostruzione di muratura di mattoni pieni, da murarsi con malta di cemento, per la chiusura dei grandi finestroni sulla parete Nord del verone e per la ricomposizione del parapetto del lato corto del verone medesimo [...] 48. Ricostruzione di soletta sulla intera superficie del verone, con calcestruzzo di cemento e con incorporata un'armatura di tondinello di ferro del \varnothing 6 da collocarsi in opera a maglia incrociata».

Per quanto riguardava "il Salone sottostante al verone", Morozzi elencava:

«49. Demolizione del soffitto a stuoia di canne e dell'orditura portante del soffitto nell'intera superficie del salone; 50. Demolizione di tutti i sopramattoni esistenti; 51. Ricostruzione di parte del solaio pericolante del verone, composto con travi di ferro HE ancorate nelle murature perimetrali del verone e di solaio con travetti prefabbricati e pignatte, appoggiati sulle travi, getto di calcestruzzo di cemento e riempimento fra i travetti e pignatte, soprastante getto pure in calcestruzzo di cemento dello spessore di cm 5,

128. Guido Morozzi, "Perizia di spesa. n.230, Variante. Per i lavori di eseguirsi al corpo di fabbrica dell'ex abituro dei fanciulli", del 15 aprile 1969, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "Anno 1969".

fasciatura con rete metallica delle travi in ferro per permettere una maggiore aderenza dell'intonaco e creazione di soffitto sottostante, provvista e posa in opera di tondinello di ferro \varnothing 16 saldato alle travi di ferro HE per ancorare le antiche travi di legno di sostegno del solaio del piano sottostante, compreso ogni onere per la rottura a forza delle murature perimetrali per l'alloggiamento delle travi suddette e dei travetti delle testate e la successiva ripresa delle murature stesse, previa demolizione del vecchio solaio pericolante (limitatamente alla parte da ricostruire) e smontaggio delle grandi travi in legno di sostegno, con successivo trasporto di quelle riutilizzabili; al piano sottostante, per la ricostruzione dei tratti mancanti dell'antico solaio al piano stesso e calo a terra delle rimanenti travi fuori uso».

Le nuove tecnologie entravano prepotentemente nelle previsioni di Morozzi («getto di calcestruzzo di cemento [...] tondinello di ferro \varnothing 16 [...] travi di ferro HE [...]»), pur con ottica puro-visibilista con loro relativo occultamento.

Tra i «lavori previsti in economia, poiché a causa della loro natura non è stato possibile un valutazione a misura»:

«a. smontaggio della scala in pietra di comunicazione fra il verone e il salone sottostante e di quella fra il verone medesimo e la galleria soprastante il loggiato di piazza della SS. Annunziata [...] b. Restauro delle grandi capriate in legno del tetto del verone, con opere di rinverzatura, la sostituzione di parte di staffe corrose dal tempo e la sostituzione di piccole parti in legname; c. Restauro del davanzale in Pietra serena a copertura del parapetto di rigiro al verone, con sostituzione delle parti mancanti o rotte con pietra lavorata a scalpello fine uguale a quello in opera, con listello e gola sottostante, da murarsi con malta di cemento, stuccatura andante dei pezzi rimasti in opera e staffatura con rame sagomato dei tratti smossi e pericolanti; d. Restauro dei pilastri del verone previa scrostatura delle parti in pietra cadenti e mano andante di Flintex per l'indurimento del pietrame medesimo».

Come in ogni prassi ormai prevista da un protocollo, l'uso dei consolidanti chimici era divenuta un obbligo. In questo caso Morozzi prevedeva per la Pietra serena un prodotto

chiamato «Flintex» probabilmente a base di Silicato.

Ancora, per il «Salone sottostante il verone»

«strappi di murature per la creazione di n.3 finestre nella parete prospiciente il chiostro detto «degli Uomini», previa formazione di un arco di scarico, di forma uguale a quelle antiche prospicienti il chiostro detto «delle Donne» e aventi nella parte interna l'imbotte ad arco ribassato».

Morozzi apriva – poco filologicamente ma sulla base della necessità d'uso – nuove finestre anche nei chiostri (dovendo poi prevedere anche «archi di scarico» per riequilibrare le forze sulle nuove bucatore) e per farlo si serviva del «criterio dell'analogia», utilizzando «forma uguale a quelle antiche prospicienti il chiostro detto «delle Donne»». Che ricordasse, secondo le accreditate Teorie del Restauro, di segnalare il nuovo rifacimento, per non indurre inganni? Il criterio, già avanzato da Camillo Boito nel 1883 e ormai divenuto «patrimonio» della «Scuola italiana del Restauro», sembrava ... dimenticato (o almeno non previsto). Quelle nuove finestre andavano sagomate con «rifinitura con mattoni pieni da murarsi con malta di cemento» e una volta intonacata la parete, l'uso di mattoni industriali e di malta cementizia invece che a base di calce – mutando cioè le antiche tecnologie tradizionali – non sarebbe più stato leggibile. In verità, buona parte delle aperture presenti nei Chiostri venivano modificate (o «ripristinate») con una decisa trasformazione della *facies* complessiva:

«riduzione delle finestre esistenti fra quelle antiche prospicienti il chiostro «delle Donne» previa formazione di architravatura e rifacitura delle mazzette e strombi con muratura di mattoni pieni da murarsi con malta di cemento. Ripresa di murature interne alle finestre antiche prospicienti il chiostro «delle Donne» con muratura di mattoni pieni da murarsi con malta di cemento».

Ma nel novembre si pensava di dover ancora procedere a

«sistemare il Chiostro centrale, detto «degli Uomini» e i due corpi di fabbrica prospettanti sul cortile verso via degli Alfani. I due corpi cioè che accoglieranno in futuro una buona parte delle attrezzature di degenza delle donne e dei fanciulli»¹²⁹.

129. W.L., *L'Ospedale degli Innocenti rivela il suo vero volto*, «La Nazione» (Firenze), 5 luglio 1968.

Nell'agosto del 1970 ancora una nuova "Perizia di spesa n. 411/s. Variante, per lavori di restauro", ormai nella serie infinita delle variazioni di prezzi e di opere:

«il complesso monumentale dello Spedale subi manomissioni nei secoli che, oltre a deturpare l'originale complesso, dettero luogo ad un peggioramento delle condizioni statiche delle antiche strutture, aggravate dall'alluvione del 1966. Dopo gli interventi restaurativi eseguiti da questa Soprintendenza [...] si presenta per l'approvazione e il finanziamento la presente "Perizia di spesa" che prevede il completamento dei restauri dell'antico Chiostro del complesso ed in particolare la ricostruzione della pavimentazione in lastre di Pietra serena e dello scalino di rigiro al chiostro detto "delle Donne"; il restauro della scalinata di accesso allo Spedale prospiciente la piazza della SS. Annunziata; la ricostruzione della scala di comunicazione fra il chiostro "degli Uomini" e il primo piano dell'ex abituro dei fanciulli; la ricostruzione della pavimentazione dei corridoi al piano seminterrato di rigiro al chiostro detto "degli Uomini"; la ripresa di intonaci negli stessi locali del seminterrato¹³⁰.

Per le pavimentazioni, in particolare

«15. Provvista di lastre di Pietra serena dello spessore di cm 8-10, lavorate in superficie a scalpello e squadrate ai lati per il lastrico del chiostro "delle Donne"; 16. Provvista di scalini in Pietra serena di cm 44x20, con bastone lavorati a scalpello fine, necessari alla sostituzione di quelli fuori uso fra le varie colonne dei loggiati dell'antico Chiostro; 17. Provvista di cunetta in Pietra serena, sagomata e lavorata a scalpello fine, larga cm 40 necessaria alla raccolta dell'acqua piovana nell'antico Chiostro; 18. Provvista di lapide in Pietra serena di m 1x1 con stelloncino, lavorata a scalpello fine, per la copertura del pozzetto per il deflusso delle acque piovane».

Tra i «lavori in economia» si elencavano,

«ripulitura a scalpello e smeriglio delle colonnine del verone soprastanti i loggiati del chiostro detto "delle Donne"; provvista di salvaspigoli in Pietra serena in alcuni locali monumentali».

Per quanto riguardava il porticato e la scalinata di accesso all'Ospedale da piazza della Santissima

Annunziata, «a misura» venivano conteggiati

«gli scalini in Pietra forte, corrosi dal tempo smossi [...] lavoro da eseguirsi con particolare cura per non danneggiare i tratti di detta scalinata [...] 41. Scasso di terreno necessario al ritrovamento e vuotatura di vecchi ossari esistenti sotto il loggiato prospiciente la piazza della SS. Annunziata [...] Provvista e posa in opera di scalini in Pietra forte a testa quadra di cm 43x18 in sostituzione di parte di quelli smontati, murati con malta di cemento e stuccati con malta di calce bianca [...] Ricostruzione di muratura di mattoni murati con malta di cemento necessaria alla rifondazione delle murature perimetrali sottostanti il loggiato prospiciente la piazza SS. Annunziata [...] Ricostruzione di vespai negli antichi ossari ritrovati sotto il loggiato».

Era poi importante ripensare i collegamenti verticali e così Morozzi prevedeva

«42. spicconatura totale di vecchi intonaci su superfici di pareti nel vano scala di comunicazione fra il celebre chiostro detto "degli Uomini" e il corpo di fabbrica detto "ex abituro dei Fanciulli" fino a ritrovare il vivo delle murature [...] 48. Ricostruzione della scala di comunicazione fra il piano seminterrato ed il piano primo del corpo di fabbrica dell'ex abituro dei Fanciulli, in calcestruzzo di cemento armato a faccia a vista, con fuga anteriore e laterale a ciascun scalino [...] dosato per mc con qli 3.5 di cemento titolo 730 e mc 1.350 di sabbia e ghiaia e aventi le rampe uno spessore di soletta di cm 15 [...] realizzata con ferro omogeneo ad alto limite di elasticità [...] previo taglio delle murature perimetrali per la creazione degli incastrati [...] 49. Ricostruzione di intonaco liscio a mestola, tipo antico, con grassello, previa arricciatura e rinzaffatura con malta di cemento e velo con latte di calce bianca su tutte le superfici delle pareti del vano della scala».

Dunque la scala che saliva dal seminterrato, realizzata in cemento armato faccia a vista, era il più consistente elemento contemporaneo inserito nell'antico manufatto, mentre le pareti erano intonacate e imbiancate, come si usava anche nella contemporanea Architettura della "Scuola fiorentina" (cemento a vista, intonaco bianco ed elementi di copertura lignei). Il 'vernacolo fiorentino modernizzato' tornava anche nelle pavimentazioni che dovevano essere ottenute dalla

130. Guido Morozzi, Perizia di spesa n. 411/s. Variante, per lavori di restauro, del 1 agosto 1970, in Roma, ACS, AA.BB. AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "70, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

«50. ricostruzione in cotto con quadroni dell'Impruneta arrotati da crudo (18x36), murati con malta di cemento e stuccati con cemento bianco, sull'intera superficie dei corridoi nei locali monumentali del piano seminterrato [...] E, con lavori ad economia, provvista di Pietra serena segata e levigata necessaria al rivestimento degli scalini e pianerottoli della scala».

Era invece prevista «in economia»,

«la fasciatura con staffe di ferro di 2 colonne in pietra del chiostro "delle Donne" e ripresa di lesioni in altre colonne con fasciatura di filo di rame e profilatura e velatura con malta di cemento delle lesioni stesse; spicconatura di tratti di intonaco pericolante su superfici di pareti dei locali monumentali del piano monumentale successiva ricostruzione degli stessi con grassello, lisciato a mestola, previa arricciatura e rinzaffatura con malta di cemento; rifondazione di tratti di murature perimetrali del loggiato prospiciente la piazza SS. Annunziata con calcestruzzo di cemento, lavoro da eseguirsi a piccoli tratti e con particolare cautela [...] Ricollocazione in opera delle fasce di Pietra serena, ricuperate durante lo smontaggio [...] Formazione di nuove mazzette e sguanci in alcuni vani di comunicazione dei locali monumentali, con nuova muratura di mattoni pieni murati con malta di cemento».

Il 13 febbraio del 1971 Morozzi scriveva al Ministero, dichiarando di «aver ultimato i lavori del restauro all'Ospedale eseguiti dall'impresa "Calosi e Del Mastio [...] facenti parte della "Perizia" n.411 del 20 ottobre 1969»¹³¹ e dunque si poteva procedere al collaudo.

I collaudi delle opere erano diversi e quello relativo alle nuove colonne e inserti in Pietra serena veniva compiuto dall'Opificio delle Pietre Dure il 29 dicembre del 1971¹³².

Dal punto di vista del finanziamento delle opere, sappiamo che anche per questa seconda fase, «si è appreso che un Comitato canadese contribuirà in modo decisivo a tale realizzazione»¹³³.

Nel 1971 però, mancavano ancora alcuni interventi importanti.

Nel gennaio Morozzi presentava al Ministero la "Perizia di spesa n.74 per lavori di restauro relativi alla rimessa in luce dell'antico cortile retrostante il corpo di fabbrica dell'ex abituro dei fanciulli":

«in proseguimento dei lavori di ripristino e di restauro al complesso monumentale di Santa Maria degli Innocenti per la rimessa in luce dell'antico impianto architettonico concepito da Filippo Brunelleschi ed alterato con interventi nel Seicento e nello scorso secolo che, oltre a deturpare l'originario complesso, dettero luogo a condizioni di peggioramento e di pericolosità delle strutture statiche del medesimo, si presenta per l'approvazione e il finanziamento la presente perizia che prevede la rimessa in luce dell'antico cortile retrostante l'ex abituro dei fanciulli che, oltre a riportare alle sue forme architettoniche originarie una parte dell'antico impianto, permetterà di dare luce ed aria ai monumentali locali del piano seminterrato già quasi completamente restaurati»¹³⁴.

Lo scopo era assai poco conservativo e, anzi, lasciava un'ampia alea alla valutazione di quanto era originale e quanto no:

«si prevede: tutte le opere di demolizione delle strutture non originali; il consolidamento e rifondazione di antiche murature; la rifacitura dei rimanenti intonaci; le coloriture delle pareti rimesse in luce e la patinatura dei tetti in vista».

Si trattava di una *tranche* finale dei lavori; ma alcuni di essi (volumi demoliti, colorazione degli intonaci, patinatura dei tetti) avrebbero restituito l'effetto complessivo dell'intervento a livello di percezione urbana.

Si partiva dallo smontaggio dei volumi non considerati «originari»:

«52. smontaggio dei tetti dei corpi di fabbrica addossati alle murature perimetrali dell'antico cortile e dei sottostanti soffitti [...] 54. Demolizione di murature di qualsiasi natura

131. Missiva dal soprintendente Guido Morozzi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero, del 15 febbraio 1971, prot.1676, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "70, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

132. Missiva dal Direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero, del 4 maggio 1972, prot.425, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "70, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

133. W.L., *L'Ospedale degli Innocenti rivela il suo vero volto*, «La Nazione» (Firenze), 5 luglio 1968.

134. Guido Morozzi, Perizia di spesa n.74 per lavori di restauro relativi alla rimessa in luce dell'antico cortile retrostante il corpo di fabbrica dell'ex abituro dei fanciulli, del 18 gennaio 1971, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "71, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

che compongono gli attuali corpi di fabbrica addossati alle murature perimetrali dell'antico cortile [...] 56. Demolizione di volte in muratura a copertura di locali al piano seminterrato ed interessanti il ripristino dell'antico cortile, delle ossature delle volte stesse, dei rinfianchi e dei soprastanti pavimenti».

Nessuna cautela, nessun dubbio (e invece, magari i frenelli delle volte smontate avrebbero potuto fornire interessanti informazioni stratigrafiche specie per la datazione reale); il ripristino dell'antico cortile risultava comunque prioritario. Poi

«58. Spicconatura di intonaci su tutte le superfici delle pareti dell'antico cortile fino a ritrovare il vivo delle murature e spazzolatura delle medesime [...] 59. Ricostruzione di murature di mattoni pieni a due o più teste da murarsi con malta di cemento, necessaria per la chiusura di vani di porte, finestre e creazione di parapetti, pilastri [...] 60. Ricostruzione di tetti di copertura dal piano terreno dell'antico cortile con legname a faccia a vista in Abete di 1° scelta [...] sottotetto con pannelle dell'Impruneta, manto di copertura con tegoli e coppì pure dell'Impruneta [...] 61. Ricostruzione di intonaco civile [...] previa arriccatura e rinzaffatura con malta di cemento e lisciatura a pialletto con malta di calce bianca [...] 61. Ricostruzione di intonaco liscio a mestola, tipo antico, con grassello previa arriccatura e rinzaffo con malta di cemento [...] (dopo la costruzione di vespaio e di massicciata) 65. Ricostruzione delle pavimentazioni dell'antico cortile con lastre di Pietra serena squadrate e lavorate a scalpello».

Anche «in economia» andavano previste opere di una notevole rilevanza restaurativa, specie per il piano seminterrato, come

«saggi vari per ritrovare gli antichi piani della pavimentazione al piano seminterrato; rottura a forza di muratura da eseguirsi al piano seminterrato per riportare alla luce gli antichi pilastri che compongono i loggiati di rigiro all'antico Cortile e rifondazione di ciascun pilastro con calcestruzzo da eseguirsi a piccoli tratti, tassellature varie di pietrami con le stesse caratteristiche di quelli originali».

Rispetto al sistema della 'tassellatura riconoscibile' che poteva derivare dall'insegnamento di Camillo Boito e di Gustavo Giovannoni, Morozzi preferiva – per rispondere al criterio dell'armonia visiva – dei rifacimenti all'*idéntique*. Quindi

«sottofondazione di tutte le murature perimetrali

del Cortile al piano seminterrato, con getto di calcestruzzo di cemento e rinalzata delle medesime con mattoni pieni e malta di cemento (lavoro da eseguirsi a piccoli tratti e con particolari accorgimenti)».

Importante, dal punto di vista non solo distributivo, ma anche di 'comunicazione' tra le varie ali del 'nuovo' Ospedale la

«rottura a forza di murature per la riapertura di vani di comunicazione fra le varie gallerie dei piani seminterrato e del piano terreno, previa provvista e posa in opera di travi in ferro per la formazione delle relative architravature e la rifacitura di mazzette e strombi».

Ma qui il dubbio sull'interpretazione morozziana della planimetria brunelleschiana diviene davvero molto forte: che Brunelleschi avesse già pensato quei percorsi razionali chiusi poi nel corso dei secoli; oppure che Morozzi stesse restituendo secondo logiche di funzionalità contemporanea quei percorsi?

C'era poi

«la demolizione di murature per rimettere in luce l'antica loggetta adiacente all'ex abituro dei fanciulli [...] Opere varie per il consolidamento delle volte rimesse in luce dopo la demolizione della soprastruttura, mediante muratura a cuciscuci con mattoni pieni e colate di cemento e ripresa degli intonaci liscii a mestola con grassello. Ripresa varia di lesioni sulle pareti perimetrali dell'antico cortile, previa rinvivatura delle lesioni stesse, loro saturazione a cuciscuci e rimpelli vari per la rettifica delle pareti stesse»;

nulla doveva vedersi, alla fine, di quanto realizzato sulle murature originarie. Naturalmente non poteva mancare «la ricostruzione totale delle fognature dell'antico cortile».

Le nuove tecnologie del cemento armato entravano prepotentemente nel novero delle opere del restauro con la fornitura e la realizzazione di «malta di cemento [...] calcestruzzo di cemento [...] profilati di ferro di varie sezioni ... tondinelli di ferro per c.a. [...] cemento a pronta presa».

Anche le coloriture – specie per l'interpretazione e l'applicazione del color bianco brunelleschiano (morozziano) – rivestivano grande rilievo e dunque veniva indicata

«66. coloritura con più mani di calce (bianca) fissata con percentuale di Sintoflex ed Ossidi idrodispersibili, delle superfici esterne dell'antico

cortile, previa mano di latte di calce vecchia a protezione del nuovo intonaco».

Per le parti in legno si prevedevano «scartavetratura, mano di turapori, conguaglio a mordenti, mano di vernice grassa, mano di vernice a cera e fermatura a tampone [...] ad un grado di lucentezza moderato»; per le parti «in laterizio, spazzolatura di tutto il cotto in vista, patinatura dello stesso mediante applicazione di più velature trasparenti a base di resine viniliche ed ossidi idrodispersibili, mettendo in evidenza le connettiture delle scempiature». E la patinatura andava ovviamente applicata anche sui manti di copertura esterni a vista.

Per quelle opere nel maggio la Soprintendenza informava il Ministero che

«l'Istituto ha comunicato l'imminente inizio, a proprie spese, dei lavori di ripristino e restauro del corpo di fabbrica dell'ex abituro dei fanciulli, facenti parte dell'originario complesso brunelleschiano [...] e poiché una parte considerevole di tali lavori riveste un interesse artistico e monumentale notevole ha rivolto domanda per ottenere l'erogazione di un contributo ministeriale su quest'ultimo importo. Questa Soprintendenza, in considerazione che tali lavori sono destinati alla rimessa in luce di pregevoli antichi elementi architettonici, e tenendo conto dell'impegno finanziario assunto dall'Istituto stesso, esprime parere favorevole»¹³⁵.

Ancora una nuova "Perizia di spesa n.113 per restauro da eseguirsi all'Ospedale di Santa Maria degli Innocenti", stilata il 4 aprile 1972 da Morozzi (peraltro ormai pensionando), prevedeva ulteriori opere di pavimentazione per il Cortile, la realizzazione di collegamenti per adattare alcuni ali dell'abituro ad Uffici per l'Amministrazione e il consolidamento di alcune murature e volte:

«ricostruzione di un tratto di volta di copertura di un lato del loggiato aderente all'ex abituro dei fanciulli, con mattoni pieni da murarsi con malta di cemento e rinfianco con calcestruzzo di pomice; provvista e posa in opera di tiranti in profilati e manufatti di acciaio speciale lavorati

per l'incatenamento e consolidamento di alcune murature del piano seminterrato adiacenti l'antico cortile in corrispondenza delle relative volte»¹³⁶.

Anche l'acciaio aveva fatto il proprio ingresso nel cantiere di restauro dell'Ospedale.

Ma se le pareti brunelleschiane non parevano proprio perfettamente rettilinee e tirate (secondo la distribuzione modulare e rigorosa di Brunelleschi, come intesa dal Neo-razionalismo anni Settanta del Novecento), allora si procedeva anche alla

«rettifica della parete destra della galleria del piano terreno, prospiciente l'antico cortile, mediante rincoccatura con tavelle e cocci in laterizio, il tutto da murarsi con malta di cemento»;

oppure si trattava della

«rottura a forza dell'arco in muratura adiacente all'ex abituro dei Fanciulli e formazione del passaggio con travi e tavole in legno [...] previa formazione dell'appoggio delle dette travi con putrelle di ferro e getto di calcestruzzo di cemento [...] oltre rinalzata delle varie murature con pietre e spezzoni di profilati di ferro».

Nulla si vedeva né affiorava, ma certo è che in 'semplici' voci di "Perizia" si celava ancora una puntuale logica ricostruttiva e razionalizzante secondo i presunti caratteri dell'architettura brunelleschiana interpretati da Morozzi. Restava il problema della

«ricomposizione della scala in pietra, riutilizzando gli scalini di ricupero, necessari alla comunicazione tra il verone del chiostro detto "delle Donne" e la loggetta aderente l'ex abituro dei fanciulli»,

e Morozzi era stato a lungo convinto di demolire lo scalone ottocentesco, poi con Variante definitiva decideva di conservarlo, eliminando invece la nuova scala di progetto in cemento armato¹³⁷. Anche per quanto riguardava l'idea del «ballatoio» per scoprire integralmente le monofore della chiesa, essa venne definitivamente abbandonata.

135. Missiva dal soprintendente Guido Morozzi alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero, del 18 maggio 1971, prot.5225, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "71, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

136. Guido Morozzi, Perizia di spesa n.113 per restauro da eseguirsi all'Ospedale di Santa Maria degli Innocenti, del 4 aprile 1972, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "71, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

137. Per la conclusione delle opere il nuovo Soprintendente stilava il 26 aprile 1973 una nuova "Perizia di spesa n.96 per il restauro da eseguire all'Ospedale degli Innocenti", portando a compimento quanto previsto a suo tempo da Morozzi (in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "71, Firenze-Ospedale degli Innocenti")

A lavori conclusi, nel 1973, il Ministero inviava il Soprintendente ai Monumenti di Roma, l'architetto Francesco Zurli, per il collaudo delle opere¹³⁸.

7. 1971. *Il 'resoconto per il futuro' di Guido Morozzi: "Il restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti (1966-1970)", in un programma per gli anni a venire dal "ripristino" alla «liberazione»*

In veste autonoma usciva, nel 1971, il fascicolo *"Il restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti (1966-1970)"* a cura di Attilio Piccini (archivista) e di Guido Morozzi, per dare conto di quanto svolto sulle cortine dell'Ospedale e, soprattutto, per enucleare le ricerche archivistiche che erano state assunte come base per il progetto di «ripristino», visto che, evidentemente, stava montando una certa 'perplexità' da parte di alcuni settori della Cultura fiorentina e non:

«trascorsi dieci anni dall'inizio degli studi e dei saggi sul complesso architettonico dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti e dopo aver approntati i progetti relativi alla liberazione e alla rimessa in valore di una parte della fabbrica quattrocentesca, sommersa e deturpata da innumerevoli e disordinate sovrastrutture, riteniamo opportuno riprodurre e raccogliere in questo fascicolo i documenti rinvenuti nell'archivio del celebre Istituto»¹³⁹.

Non è forse un caso che nell'*incipit* non si facesse riferimento al "Ripristino" (categoria che ormai doveva essere considerata culturalmente 'pericolosa'), ma alla «liberazione e alla rimessa in valore». Che il 'clima' fosse decisamente cambiato, Morozzi – cui toccava rendicontare nel fascicolo quanto realizzato – lo esplicitava chiaramente:

«si precisa che i grafici e i plastici da noi eseguiti e qui riprodotti tendono in parte a indicare, per ragioni di studio e non per intendimento di ripristino, la situazione del complesso prima delle più vistose alterazioni dell'impianto brunelleschiano».

La stessa volontà era ribadita, ma ormai *ex post* rispetto alla redazione, in rapporto alla "Sezione

trasversale Nord-Sud", laddove, la versione «precedente al Restauro», da elaborato di «progetto di ripristino»¹⁴⁰, com'era in «Commentari» nel 1964, diveniva ora

«sezione Nord-Sud eseguita per ragioni di studio, allo scopo di riprodurre l'antico organismo architettonico nelle caratteristiche antecedenti alle trasformazioni iniziate nel 1427, quando Filippo Brunelleschi venne sostituito nella condotta dei lavori da Francesco della Luna».

Insomma, una bella 'piroetta' progettuale/conoscitiva, che però non poteva cancellare quanto edito meno di 10 anni prima. Ancora, Morozzi presentava ora la "Sezione longitudinale Est-Ovest" (nel 1964 pubblicata solo come stralcio sul "Chiostro delle Donne"¹⁴¹),

«eseguite con lo stesso intento di riprodurre lo stato attuale e il più antico organismo brunelleschiano; si notano, in particolare, le primitive ampie monofore della chiesa, tagliate a metà dalla più tarda galleria finestrata del chiostro "degli Uomini"»¹⁴².

Il progetto non intendeva avere più quegli aspetti di radicalità (attraverso il "Ripristino") che Morozzi prevedeva già nel 1961-1962 e poi rendeva noti nel 1964, ma il principio di «liberazione», laddove si poteva era destinato a raggiungere scopi non troppo distanti (anche se in via teorica la «liberazione» era sostanziata dalle tracce, mentre il «ripristino» poteva essere molto più 'inventivo'). In verità, non si trattava solo di quanto era stato compiuto, come recitava il titolo del fascicolo – *"Il restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti (1966-1970)"* – ma di quanto si prevedeva ancora di realizzare in una 'seconda' fase dei lavori negli anni a venire:

«nel plastico di studio si notano le 4 originarie finestre del fianco Sud della chiesa, le due coeve finestre monofore delle pareti di testata della chiesa stessa e dell'Abituro dei Fanciulli, nonché il cortiletto tergale di quest'ultimo, su cui si affacciano un porticato e due ordini di logge sovrapposte e

138. Missiva della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero al Soprintendente ai Monumenti di Roma Francesco Zurli, del 27 dicembre 1973, prot.15097, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div.V, 1960-1980, b.698, fasc. "72, Firenze-Ospedale degli Innocenti".

139. ATTILIO PICCINI (archivista) e GUIDO MOROZZI, *Il restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti (1966-1970)*, Firenze, 1971, p.7.

140. GUIDO MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale degli Innocenti di Firenze*, «Commentari» (Roma), XV, III-IV, 1964, p.194 (didascalia dell'immagine).

141. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.193.

142. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.17.

che sarà liberato da tarde sovrastrutture nel corso della prossima ripresa del restauro»¹⁴³;

questa volta non vi era una sonora virata 'nei principi generali' rispetto a quanto pubblicato nel 1964 su «Commentari», solo che il «ripristino» continuava ad essere bandito in favore della «liberazione». Ancora,

«la loggia quattrocentesca ritrovata pressoché intatta a ridosso della parete tergale dell'Abituro dei Fanciulli; il valore di tale loggia che sarà quanto prima liberata dalle montature di tamponamento, appare al centro del plastico di studio»¹⁴⁴.

Liberazione significava «demolizione» e ampie demolizioni erano previste per la parte frontale del complesso:

«demolito in piano attico che fu costruito sul finire dell'Ottocento, riappare al centro del tetto quattrocentesco, così come nelle antiche stampe (il disegno prospettico di Fra' Bartolomeo del 1510), il campaniletto a vela della chiesa, e la testata Ovest dell'abituro dei Fanciulli, cioè lo "stenditoio" costruito sul finire del Quattrocento [...] La facciata dello Spedale sulla piazza della Santissima Annunziata è in fase avanzata di restauro».

Ma quel «piano attico» aveva prodotto non solo una diversa percezione della facciata brunelleschiana dalla Piazza, ma anche il «soffocamento dell'originario impianto del chiostro "degli Uomini", dovuto appunto al forte rialzamento ottocentesco del corpo di fabbrica di facciata [...] (come dimostrava) la veduta del chiostro [...] dopo il restauro»¹⁴⁵.

La voglia di Morozzi di spingersi 'oltre' era forte, come nel caso sempre del chiostro "degli Uomini", dove

«all'angolo Nord-Est [...] (si vede) una delle primitive monofore della chiesa tagliate a metà dalla successiva costruzione della galleria finestrata, risalente alla seconda metà del Quattrocento. Prima della costruzione di tale

galleria il tetto fu applicato direttamente sulle volte del porticato, lasciando interamente libere e sporgenti, al di sopra di esso, le primitive finestre della chiesa e dell'Abituro del Fanciulli».

Evidentemente neppure il 'ripristino di Brunelleschi' poteva far 'annullare' un corpo di fabbrica risalente alla «seconda metà del Quattrocento» ... Invece,

«sempre nel chiostro "degli Uomini, la galleria soprastate il porticato (di facciata) è stata liberata dai numerosi tramezzi e dalla soffittatura di stuoia intonacata che furono costruiti nello scorso secolo per ricavare dormitori e alloggi»¹⁴⁶.

E ancora

«l'intero della galleria soprastante al porticato di facciata, dopo il restauro di liberazione da tramezzi di recente costruzione, onde adibirlo a magazzini e guardaroba, è stata ora sistemata a Museo delle pregevoli opere d'arte possedute dell'Istituto»¹⁴⁷.

Cambiate le funzioni, l'Ottocento certo 'valeva meno' del Quattrocento ...

Ancora «liberazione» per i singoli elementi architettonici e non più solo per gli 'spazi' o i volumi poiché anche

«la doppia mensola lignea del solaio quattrocentesco dell'Abituro dei Fanciulli, rimasta occultata nei locali di un mezzanino di recente costruzione e tinteggiata di bianco, verrà riscoperta nella sua interezza»¹⁴⁸.

Pur timidamente, il «ripristino» già compiuto non poteva, però, non essere richiamato, nonostante tutti i tentativi di cautela e di limitazione della portata:

«nel "Chiostro delle Donne", la sola operazione di ripristino è stata condotta in una parte del porticato del lato Nord, demolito nel 1832 per consentire l'apertura di nuove finestre al piano terreno dell'Abituro dei Fanciulli, frazionato in numerosi locali e adibito, da allora, a uffici di amministrazione»¹⁴⁹.

143. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.19.

144. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.28.

145. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.30.

146. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.32.

147. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.39. Nello stesso 1971, veniva allestito da Luciano Berti il Museo-Pinacoteca all'interno del complesso ripristinato.

148. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.120. La stessa immagine, ma senza indicazione dei lavori previsti, era anche in MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.192.

149. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., pp.24-25.

Il «Ripristino» per Morozzi veniva a coincidere con «Ricostruzione à l'idèntique». E dunque si era trattato di «Ripristino» anche

«per la colonnetta del verone superiore, che risultava spezzata e mancante di una parte del fusto. Questo e tutte le rimanenti colonnette sono stati ricostruiti in getto di finta pietra, con armatura metallica interna».

Il criterio era stato 'purovisibilista', senza riproporre anche i materiali antichi (Pietra serena ora figurata da «finta pietra»), ma affidandosi ad «armature metalliche interne» che pure non si vedevano. Dal punto di vista dimensionale, ciò era avvenuto

«rispettando scrupolosamente la misura di 1 braccio e 7/10 (90 cm) corrispondente del resto all'altezza disponibile fra i davanzale di parapetto (anch'esso in parte ritrovato) e l'architrave ligneo del tetto dello stesso verone, ritrovato in parte inserito nella muratura di tamponamento del lato Ovest».

L'idea di un Brunelleschi rigorosamente 'funzionalista' e 'modulato', cioè in grado di modulare perfettamente le sue architetture, ritornava nell'immaginario di Morozzi, allorché egli sottolineava di aver rispettato «la misura di 1 braccio e 7/10 (90 cm)», anche se ci si sarebbe aspettati che quella 'modularità' (in verità molto anni Cinquanta del Novecento) ritornasse più nella distribuzione degli spazi, che non nell'altezza del verone ... Invece, rispetto al primo progetto di «Ripristino» del 1964 e anche rispetto alle istanze dell'attuale sensibilità diffusa – visto che ormai la Cultura corrente poneva attenzione anche agli arredi barocchi delle chiese – il progetto di Morozzi doveva arrestarsi in relazione all'interno della chiesa, che ancora presentava le decorazioni settecentesche.

Fin dal 1964 Morozzi si era mostrato cauto, poiché

«quanto al ripristino dell'interno, a cui non

potrà non opporsi l'importanza dell'impianto decorativo creato da Bernardo Fallani (nel XVIII secolo), riteniamo che non dovrà tuttavia essere trascurato il valore veramente fondamentale del suo sobrio organismo (sia dal punto di vista spaziale che espressivo) nel complesso architettonico originario¹⁵⁰;

nell'eventualità, si sarebbe trattato di una scelta difficile, ma certo è che poi dal *team* morozziano era stato prodotto e pubblicato il «Progetto di ripristino dell'interno della chiesa»¹⁵¹. Ora, quel primo progetto del 1964 di demolizione degli apparati tardo-settecenteschi, diveniva una

«ricostruzione in plastico a scopo di studio, prima della lunghezza e della trasformazione architettonica e ornamentale progettata e realizzata da Bernardo Fallani»¹⁵².

E addirittura

«il progetto di trasformazione della chiesa dello Spedale [...] di Bernardo Fallani nel 1785 [...] ebbe la finissima realizzazione di un tale progetto. Nel corso del recente restauro sono stati tolti alcuni malintesi arricchimenti ornamentali di colore introdotti nella originale ed elegante concezione nei primi anni di questo secolo»¹⁵³.

Dunque Morozzi era divenuto 'restauratore del Neoclassicismo' per la chiesa (oltre che per le specchiature tardo manieriste/barocche del chiostro "degli Uomini"), anche se in origine «la chiesa ebbe linee architettoniche estremamente semplici, ma indubbiamente rispondenti e armonizzate alla singolare sobrietà e chiarezza strutturale dell'insieme»¹⁵⁴.

Insomma, finalmente Morozzi esplicitava la propria visione di Brunelleschi, la cui architettura, in tutti i suoi aspetti, era caratterizzata da «sobrietà e chiarezza strutturale dell'insieme». Una visione che emergeva chiaramente nella lettura della planimetria del seminterrato, secondo

150. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., n.2 p.201.

151. MOROZZI, *Ricerche sull'aspetto originale dello Spedale ...*, cit., p.199.

152. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.34. Un'attenzione ormai diffusa verso il Barocco, dunque, ma che non ha impedito che proprio Bernardo Fallani abbia ottenuto una tardiva analisi storiografica autonoma: M. BIETTI, *Da Confraternita a Parrocchia di San Pietro Nuovo*, in *La Compagnia della Santissima Annunziata*, «Quaderni dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze», 1, 1989, pp.59-61; F. STANTE, *L'opera di Bernardo Fallani (1742-1806): ragguagli documentari*, «QUASAR-Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro» (Firenze), 8/9, 1992-1993, pp.101-110 ma senza escussione bibliografica precedente (l'importanza attribuita all'Architetto era dunque più 'nominale' che storiograficamente sostanziata).

153. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.50.

154. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.34.

«il progetto di liberazione da disordinati rifacimenti strutturali, che avevano cancellato la limpida distribuzione dei vari corpi di fabbrica e le altrettanto utili gallerie interne di disimpegno a mo' di vere e proprie strade interne [...] (Vi era stata) una incredibile manomissione [...] con l'introduzione di strutture murarie a sostegno di soprastanti tramezzi e con gli scarichi di acque luride e piovane collocati in vista e con altrettanto disordine»¹⁵⁵.

Morozzi cercava però di dimostrare anche quanto fosse stato conservativo il proprio intervento. Come nel caso del pavimento posto nella galleria al di sopra del porticato di facciata, del quale

«si sono potuti mantenere alcuni tratti originali e particolarmente l'intero "battiscopa" in cotto, sagomato a quarto di cerchio, posto a protezione dello spigolo fra pareti e pavimento»¹⁵⁶;

e di aver avuto particolare attenzione sia per gli interni settecenteschi della Chiesa, mantenendo gli arredi di Fallani; sia per la decorazione seicentesca a riquadri apposta sulle pareti del chiostro "degli Uomini" («la decorazione seicentesca a bianco e graffito, offuscata da sovrapposta coloritura ottocentesca, è stata anch'essa oggetto di accurato restauro»¹⁵⁷). Insomma, in rima con i tempi, si era da ultimo dimostrata una decisa apertura di attenzione conservativa nei confronti delle opere barocche e settecentesche¹⁵⁸.

Per quanto già compiuto e anche per quanto si prevedeva, a fondamento di tutta l'operazione,

veniva esplicitato comunque, fin dall'inizio, che

«i documenti [...] han servito da guida, unitamente alle ricerche ed ai saggi operati sulle strutture nell'andamento degli interventi di restauro fin qui compiuti. I lavori iniziati nel 1966, subito dopo l'alluvione, e compiuti a tutt'oggi, hanno interessato il nucleo principale dello Spedale e quindi quella parte ove più chiara e documentata è risultata la partecipazione di Filippo Brunelleschi, sia nella qualità di "Operaio" dell'Arte della Seta, sia nella veste di libero architetto»¹⁵⁹.

E dunque, in sintesi, l'Architetto annotava che

«il restauro eseguito a tutt'oggi è stato inteso a riscoprire, ove possibile e sulla scorta dei documenti, l'antico volto del primitivo organismo, iniziando dal corpo di fabbrica di facciata, dove il piano attico costruito sul finire dell'Ottocento aveva prodotto, oltre a condizione statiche preoccupanti (era in parte impostato su una delle capriate quattrocentesche della chiesa, minacciandone il crollo), l'alterazione vistosa dei rapporti architettonici del celebre prospetto. La copertura lignea della grande aula soprastante al porticato esterno, ora destinata a Museo dell'Istituto, ha riacquisito, con la demolizione del detto piano attico, la sua suggestiva interezza, mentre la singolare modellazione delle capriate, di tipo asimmetrico, è tornata a giustificare la pratica e ingegnosa funzione di ricavare anche dal lato del Chiostro "degli Uomini", al sommo dell'alata parete perimetrale, una gronda protettiva»¹⁶⁰.

155. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.37. Anche al di sotto del «pavimento del celebre porticato erano stati ritrovati sedici depositi di grano. La posizione di ciascuno è ora riconoscibile da un tassello di pietra applicato sul nuovo pavimento. Fra le opere di risanamento eseguite in questa parte frontale dello Spedale è da citare un profondo scannafosso costruito in aderenza alla parete di fondo del porticato stesso, allo scopo di eliminare la dannosa umidità che da tempo aveva invaso i locali ora in gran parte restituiti alla loro singolare bellezza».

156. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.15.

157. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.37.

158. Non a caso anche a Firenze, dopo gli studi pionieristici di GAETANO IMBERT (*Seicento fiorentino*, Milano, 1930), si erano venute sviluppando una decisa attenzione verso le opere barocche del Seicento e del Settecento non solo a livello critico e di mercato antiquario, ma anche con la formazione, proprio tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, di preziose raccolte di dipinti di "Scuola fiorentina del Seicento", come quella celeberrima di Piero Bigongiari, in stretti rapporti con la Scuola critica di Roberto Longhi che annoverava allora i primi, pochi ma sensibilissimi adepti quali Mina Gregori, Fiorella Sricchia Santoro, Carlo Del Bravo, Luigi Baldacci (non a caso P. BIGONGIARI, *Due momenti del Seicento fiorentino e un geloso in Roccò*, Roma, 1964; M. GREGORI, *A cross of Florentine Seicento painting: the Piero Bigongiari collection*, «Apollo», 100, 1974, pp.218-229); oltre alla raccolta dello stesso Longhi (che era stato protagonista della rivalutazione della figura di Caravaggio e i suoi studi sull'Arte barocca facevano Scuola presso l'Università di Firenze); o alla raccolta di Mina Gregori stessa. In quegli anni, si veda ad esempio: C. DEL BRAVO, *Un "figura con natura morta" del Seicento toscano*, «Arte antica e moderna», 4, 1961, pp.322-324; *Jacopo Vignali (1592-1664)*, a cura di C. Del Bravo, Firenze, 1964; *70 pitture e sculture del '600 e '700 fiorentino*, a cura di M. Gregori, Firenze, 1965; M. GREGORI, *Seicento: Arte moderna, Arte di domani*, «Arte illustrata», 2, 22-24, 1969, pp.103-108; C. DEL BRAVO, *Un'osservazione su inediti secenteschi*, «Antichità viva», 10, 4, 1971, pp.22-27...

159. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.7.

160. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.52.

Ancora,

«la galleria finestrata di questo chiostro “degli Uomini”, anch’essa già divisa in anguste camerette, soffittate con stuoia intonacata, è stata restituita alla sua originale dimensione (è stato sostituita una sola parte del legname di copertura, perché gravemente avariato) e dal suo interno è ora chiaramente visibile la prima alterazione subita dall’impianto concepito dal Brunelleschi, cioè il *taglio* delle antiche monofore della chiesa e dell’abituro dei fanciulli, prodotto dalla falda di copertura della galleria stessa. Sempre nel chiostro “degli Uomini”, oltre alla ricostruzione delle dissestate pavimentazioni, è stata *ripulita* da una sovrapposta velatura di colore bruno, la decorazione cinquecentesca a bianco e graffito contenente gli emblemi dell’Arte della Seta e degli Ospedali un tempo unito agli Innocenti».

Poi

«nel mentre si conducevano questi lavori, veniva affrontato anche il restauro del piano seminterrato, dove, allo stato di abbandono in cui era ridotto da più di un secolo, si aggiungevano danni gravi a causa dell’alluvione del 1966. È stato quindi necessario ricostruire, in un primo tempo, l’intera rete di fognatura e sostituire i vecchi e non più efficienti impianti igienici, fra cui numerosi pozzi e fosse a dispersione e sicure apparecchiature. Gran parte di questo piano seminterrato, che nel progetto generale di sistemazione tornerà ad assumere preminente e importante funzione, è stata dotata di impianto di riscaldamento».

Era stato necessario anche in questo caso una «liberazione»:

«la possibilità di liberare questa parte del complesso da quasi tutte le superfetazioni strutturali, consentirà qui – e forse più che altrove – di riportare in vista la chiarezza distributiva dell’impianto originario brunelleschiano».

Ma vi era stato anche il ripristino del chiostro “delle Donne”:

«con il conforto della documentazione di archivio e delle accurate indagini condotte sul monumento, che han consentito di affrontare una estesa opera di restituzione anche nel

chiostro “delle Donne”, dove il ripristino di quasi tutto il lato Nord dell’antico porticato e del verone soprastante è stato appunto reso possibile dalla individuazione di dati e di elementi assolutamente sicuri. Tale ripristino è stato anche suggerito dalla importanza funzionale che questo chiostro tornerà ad assumere nella prevista sistemazione dell’insieme. Il verone o *terrazzo* (così com’è citato nei documenti) assolverà infatti alla funzione di un utile spazio, protetto dagli sguardi per la sosta e il passeggio delle donne gestanti. Per il rimanente, e sempre in questo chiostro, il restauro compiuto si è risolto nella liberazione delle antiche strutture, e particolarmente degli altri tre lati del porticato al piano terreno e delle logge sovrapposte sul lato Ovest da murature di tamponamento; e ciò attraverso la semplice demolizione di locali aggiunti in epoca recente a ridosso dello stesso lato Est e all’abbattimento di pareti inserite fra le antiche membrature architettoniche. La visione di questo porticato e delle numerose sovrapposte logge, fra cui quella dominante, rivolta a Mezzogiorno, sull’abituro dei fanciulli, riscopre ora effetti plastici e prospettici del tutto singolari e suggestivi»¹⁶¹.

Nel caso di parti mancanti,

«la riproduzioni degli elementi mancanti è stata distinta da materiale diverso dall’originale (impasto di pietra frantumata e cemento) e dall’applicazione della data di esecuzione sugli elementi stessi»,

così che i vecchi insegnamenti di Camillo Boito venivano puntualmente ripresi. Quindi,

«il restauro è stato avviato anche nel contiguo corpo di fabbrica dell’abituro dei fanciulli, dove restaurata la vasta copertura e ricostruito, perché pericolante, il solaio fra il secondo salone e la loggia stenditoio, si concluderà fra non molto con la liberazione della sala al piano terreno (il primitivo dormitorio, poi frazionato con tramezzature per ricavarvi gli uffici di computisteria) e la conseguente rimessa in luce dello stupendo solaio e soffitto ligneo quattrocentesco, ancora intatto, con travi e mensole riccamente scolpite».

Per quanto restava da fare,

«nel programma dei prossimi lavori ed a conclusione dell’intervento sul nucleo monumentale dello

161. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., pp.52-53.

Spedale è prevista la liberazione dei due cortili tergalì della chiesa e dell'abituro dei Fanciulli riportando in luce, in quest'ultimo, alcune logge quattrocentesche sovrapposte¹⁶².

Anche le ali nuove erano coinvolte nel complessivo progetto di riordino:

«è altresì prevedibile l'attuazione di un progetto di ristrutturazione del corpo di fabbrica situato a Sud del chiostro "delle Donne", destinato agli ambulatori medici e alle degenze delle partorienti. Quel corpo di fabbrica, cioè, che costruito in una delle ultime fasi dello sviluppo dello Spedale, ha poi subito in tutto il suo interno e sulla facciata del lato del cortile di via degli Alfani, rifacimenti radicali ed anche qui assai disordinati e privi di qualsiasi interesse architettonico»¹⁶³.

Se restavano immutate, rispetto, al 1964, le proposte di restauro della facciata su via della Colonna, rimaneva poi da attuare, in una prospettiva futura, un "Piano generale" che coinvolgeva tutte le aree annesse nei secoli al nucleo brunelleschiano:

«a tali interventi dovrebbe seguire la realizzazione di un piano di sistemazione più generale che, già studiato e tradotto in progetto esecutivo, prevede la demolizione del fabbricato introdotto nello scorso secolo nel vasto cortile situato a Sud (ex Ospedale della Maternità), onde far posto a uno spazioso giardino, ed il restauro delle due ali di fabbricato prospettanti su via degli Alfani e via dei Fibbiai. Allo scopo infine di recuperare – sia pure in minima parte – i volumi assommati dai fabbricati demoliti o da demolire (circa 12.000 metri cubi) è prevista nel "Piano generale di sistemazione", la costruzione di un padiglione di modesta mole ed altezza nell'area interna del giardino tergalì dell'Istituto, e precisamente nello spazio corrispondente ai vecchi capannoni delle lavanderie, destinati anch'essi ad essere soppressi».

Una prospettiva "di riordino", che avrebbe avuto una sonora battuta d'arresto per il clima culturale, divenuto in breve ostile nei confronti di Morozzi, e poi per il suo pensionamento.

8. 1969: *la fama europea su «Connaissance des Arts» di Parigi*

Sulla prestigiosa rivista «Connaissance des Arts» di Parigi usciva nel 1969 l'esplicitiva segnalazione dedicata all'Ospedale fiorentino "On a pu retrouver son état originel"¹⁶⁴ da Robert-Jean Vinson: in una frase sembrava racchiusa tutta la volontà perseguita da anni da Morozzi di poter appunto "trovare il suo stato originale" visto che era divenuto nei secoli «méconnaissable» cioè irricognoscibile. Grandi fotografie a colori mostravano i lavori in corso, ma anche le parti già terminate (come la facciata candida su piazza Santissima Annunziata segnata dalle grigie finestre della galleria del primo piano e dagli azzurri tondi robbiani). L'Ospedale infatti

«si presentava irricognoscibile, incoerente [...] ed era difficile ritrovarvi l'eleganza del "Quattrocento", lo spirito di chiarezza del suo prestigioso architetto, Filippo Brunelleschi».

L'attacco di Vinson all'Arte barocca che si era sovrapposta alle forme rinascimentali era totale:

«nel porticato di facciata di Brunelleschi si è progettato di eliminare il cartiglio barocco che sormonta la porta di ingresso e ridurre le finestre, che risultano disarmonicamente allargate nel porticato [...] Sulla destra del complesso è la chiesa, le cui alte finestre erano ostruite quando fu trasformata in barocca, e che è stata appena liberata [...] E nella chiesa è stato possibile ritrovare l'originaria carpenteria del tetto [...] intatta sotto gli stucchi barocchi».

Fortunatamente, per Vinson

«ora vi è stata l'opportunità di tornare alla funzione originaria dell'edificio, ritrovandone così anche la verità storica e artistica [...] Il lavoro sta per finire e con le impalcature rimosse, non è esagerato dire che si tratta di una scoperta totale. Principale artefice di questo successo è il Soprintendente ai Monumenti Guido Morozzi, le cui intuizioni, erudizione e sicurezza del gusto si sono mostrate indispensabili nel decidere, in più occasioni, la soluzione che doveva essere adottata».

162. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.54.

163. PICCINI e MOROZZI, *Il restauro dello Spedale ...*, cit., p.54.

164. ROBERT-JEAN VINSON, *L'Hospice des Innocentes bâti par Brunelleschi ... On a pu retrouver son état originel*, «Connaissance des Arts» (Parigi), 211, 1969, pp.62-70.

Veniva poi velocemente riassunta la questione cronologica, svoltasi tra il 1419 e il 1426, rimarcando soprattutto la scoperta del coinvolgimento di Brunelleschi non solo nella progettazione del portico, ma anche di tutto il complesso. Anche in esso il genio brunelleschiano aveva avuto modo di esprimersi al meglio:

«le disposizioni planimetriche che egli ha adottato sono in verità semplici. Si trattava di mantenere il nucleo centrale a forma di U dell'edificio che già esiste, mostrare la sua simmetria attorno a un cortile quadrato con arcate, con su un lato i quartieri dei bambini dell'ospizio, sull'altro la chiesa ricostruita. Si creava inoltre una Corte interna più intima, un rettangolo allungato, il chiostro "delle Donne" con la sua galleria alta per i "Visitatori". Esprimere chiaramente queste disposizioni, regolarizzare i volumi, rendere i passaggi sensibili, in particolare nella piazza con un porticato ad archi sveltiti, modello di eleganza e sobrietà; questo è quello che Brunelleschi ha fatto e che, con il tempo, era quasi scomparso».

Insomma la condivisione d'intenti e interpretazioni tra Morozzi e Brunelleschi sembrava, secondo il Redattore, essersi realizzata al massimo. Infatti,

«per liberare il complesso, reso irriconoscibile il più delle volte da successive trasformazioni [...] si devono eseguire non meno di diecimila metri cubi di demolizioni. Del resto, i vasti sotterranei erano diventati discariche. [...] Il cortile quadrato si è ora lastricato come un tempo [...] ma le stanze intorno sono distribuite con partizioni sbagliate e si sminuiscono nell'integrità del loro volume, in particolare nel refettorio. La Corte delle Donne, che aveva perso le sue arcate, è stata rifatta, così come è stata restaurata la sua alta galleria».

Quindi,

«ora che il porticato esterno e i chiostri non sembrano più appartenere a sensibilità dissimili, che la continuità delle loro connessioni è stata ristabilita, comprendiamo l'ammirazione di chi ha visto costruire lo Spedale. L'essenziale ora è fatto. "Mi sono comportato in modo da restituire al complesso il suo aspetto originario ancora impregnato dello spirito di Brunelleschi" dice senza vanità Guido Morozzi, con l'encomiabile consapevolezza di aver contribuito a liberare un capolavoro dalla passata minaccia di asfissia per giungere alla gioia di vedere che risponde ancora meglio all'uso che ci aspettiamo possa svolgere».

Una lode incondizionata, dunque, per l'opera di Morozzi, che veniva rilanciata anche su molti 'palcoscenici' ufficiali fiorentini¹⁶⁵.

Di lì a poco, nel 1971, veniva allestito da Luciano Berti il Museo-Pinacoteca all'interno del complesso ripristinato. Ma non era più tempo per i "restauri di necessità".

9. *Dalle prime critiche accese del «Burlington Magazine» di Londra (1970) alle stroncature della 'Scuola longhiana' di Firenze su «Paragone» (1971)*

Nel dicembre del 1970 usciva sulla prestigiosissima rivista londinese «The Burlington Magazine» diretta da Benedict Nicolson, un editoriale dal titolo esplicativo "Restoration of Monuments in Tuscany"¹⁶⁶; non era un'attenzione inedita, poiché fin dalla fine dell'Ottocento la Cultura inglese – impregnata delle teorie 'romantiche' di John Ruskin – poneva attenzione alla situazione restaurativa dei Monumenti italiani. Esattamente come in quelle 'vecchie' attenzioni, anche questa volta il giudizio dei «Conoscitori» inglesi, attraverso le parole di Nicolson, si mostrava estremamente preoccupato per quanto si stava compiendo in Italia e nella fattispecie in Toscana. Si trattava di un duro monito che

165. G. MOROZZI, *Monumenti fiorentini*, in G. VEDOVATO, *Difesa di Firenze e dei Beni artistico-culturali*, Firenze, 1968, p.317; B. MOLAJOLI, *Firenze salvata*, Milano, 1970, p.27; G. MOROZZI, *Restauri architettonici*, in *Il Monumento per l'Uomo*, a cura del Comitato Nazionale dell'ICOMOS, Padova, 1971, pp.608-609; L. FURNO, *Riconquistate ricchezze monumentali*, «Rassegna del Comune di Firenze», 1971, p.13.

166. BENEDICT NICOLSON, *Restoration of Monuments in Tuscany*, «The Burlington Magazine» (Londra), 813, dicembre, 1970, p.789. Benedict, figlio del famoso politico e scrittore Harold, era noto Studioso di Storia dell'Arte (dal 1939 ricopriva la carica di "Deputy Surveyor of the King's Picture" cioè Direttore della Galleria Reale, come collaboratore di Kenneth Clark e di Anthony Blunt); nel 1947 ebbe la Direzione del "Burlington Magazin" che tenne poi fino al luglio del 1978. Nel 1955 Benedict contraeva matrimonio con Luisa Felicita Vertova, figlia del noto Professore di "Filosofia" e poi politico Giacomo Vertova di Firenze (morto nel 1969), dalla quale aveva poi divorziato nel 1962; le sue relazioni con l'ambiente fiorentino erano rimaste comunque piuttosto strette (non a caso il suo B. NICOLSON, *Caravaggesques in Florence*, «The Burlington Magazine», 112, 1970, pp.639-641). Esperto di Pittura barocca (di qui la sua vicinanza agli Studiosi longhiani di Firenze. In omaggio a Longhi aveva scritto la positiva recensione a: Roberto Longhi, *saggi e ricerche 1925-1928*, Firenze 1968 su «The Burlington Magazine», 110, 1968, pp.635-636), nel 1972 editava «The Treasures of the "Foundling Hospital"» (Londra), cioè sulle collezioni artistiche del grande orfanotrofo di Londra (istituzione parallela agli Innocenti di Firenze).

nasceva dalla Mostra fotografica, «tenuta in Orsanmichele a Firenze nel 1968, organizzata dalla Soprintendenza ai Monumenti sui lavori compiuti dal 1944 al 1968». A parte gli indubbi meriti del lavoro svolto specie dopo l'alluvione del 1966, però,

«la Mostra rivela un aspetto del lavoro della Soprintendenza che è quello dell'»over-restore», che ha richiesto questo articolo [...] sperando che le Autorità soprassedano nel caso di drastici restauri già programmati [...] come per la chiesa dell'Ospedale degli Innocenti per la quale sono state già state previste allarmanti alterazioni ma una decisione finale non è ancora stata presa».

L'aspetto di fondo lamentato da Nicolson era

«lo sfortunato dato di fatto che rimane per tutti questi lavori è che a prendersi cura dei monumenti in Toscana – ma ciò avviene ugualmente nelle altre parti d'Italia, per cui non è da considerarsi, purtroppo, unicamente un problema locale – sono gli architetti, che non hanno alcuna conoscenza dei recenti sviluppi dei metodi della Storia dell'Arte e approciano i loro incarichi con un punto di vista ormai superato e puramente 'archeologico'. Essi hanno tutti nel cuore Viollet-le-Duc, e sono determinati a restaurare i monumenti riportandoli al loro originale pristino stato, e quando ciò è impossibile spesso a causa di evidenze insufficienti, non mostrano nessun riguardo per le stratificazioni dei secoli successivi, per quegli accrescimenti che invece sono parte della storia di un luogo a spesso fornisco ad un Monumento il proprio fascino».

In particolare, con un riferimento non troppo esplicito a quanto da Morozzi inizialmente previsto per la chiesa dell'Ospedale, Nicolson lamentava che

«gli architetti si mostrano del tutto ignari dell'ormai appassionato interesse che ora ha preso piede nei confronti della decorazione del Rococò e del Neoclassico, e le chiese di date precedente ai quei periodi, desiderano di poterle liberare di quelle presumibilmente irrilevanti escrescenze, per rivelare, così facendo, parti della struttura originaria da ricondursi ad un periodo compreso tra il Romanico e l'Alto Rinascimento. Non capiscono, insomma, che un edificio è una stratificazione storica paragonabile con la formazione geologica delle rocce; ma è come se essi invece desiderassero dare un nuovo ordine agli strati della roccia dando alla roccia stessa l'ordine che essi preferiscono».

Poi la bordata diretta:

«particolarmente eloquente è il caso dell'Ospedale degli Innocenti, nei confronti del quale lo scopo generale è la sua ricostruzione interna sulla base di peraltro evidenze piuttosto 'magre'. Morozzi ha esposto le sue intenzioni in un saggio ben chiaro (su "Commentari"). Ad esempio egli ha ritrovato una delle piccole colonne della seconda galleria del chiostro, ma non l'ha ritrovata *in situ*. Il punto è che egli l'ha riutilizzata, ma il sito in cui l'ha posta nella sua ricostruzione è decisamente dubbio, perché così la galleria diviene troppo bassa per poter essere logica e convincente. Una cosa è pubblicare, come ricostruzione ipotetica, le proprie intuizioni su una rivista (e per rendergli giustizia, non vi è dubbio che le sue argomentazioni siano ingegnose); un'altra è trasferire quelle ipotesi nella realtà. Il chiostro che Morozzi ricostruisce sulla carta è però ormai costruito per davvero. Tutte le colonne del chiostro, andate perdute nei secoli, sono state rese con materiale sintetico; i pluviali e le docce sono di zinco ma colorate del color del rame; la pavimentazione è stata restituita con un disegno standard. L'impressione generale è però davvero di poco momento se non sgradevole. Si veda poi la situazione della chiesa nello stato attuale e nel progetto di "Ricostruzione". Con la sua decorazione neo-classica è davvero uno dei pochi esempi di architettura delle chiese fiorentine del periodo post mediceo, degli anni Ottanta del Settecento. Per voler liberare le strutture del tetto del XV secolo, solo parzialmente conservate, Morozzi propone di sacrificare la totalità dell'attuale interno. Ma noi speriamo che la Soprintendenza abbia un ripensamento».

Non era dunque insensibilità, ma ignoranza ... Il che se da una parte era meglio (almeno non c'era dolo), dall'altra era, però, peggio (mettendo in discussione la stessa capacità formativa delle Facoltà di Architettura italiane e facendo temere della serialità di questo tipo di approcci).

L'appello di Nicolson non cadeva nel vuoto presso i suoi amici 'longhiani' di Firenze e Mina Gregori e Carlo Del Bravo rispondevano al giornale manifestando la loro analoga preoccupazione. Per la Gregori

«l'Italia intera sta ora vivendo una seria crisi nei metodi e nei fini del Restauro architettonico [...] È un problema di urgenza che le competenti autorità dovrebbero esercitare stringenti controlli sui lavori di restauro finanziati dal fondo annuale stanziato dallo stesso Ministero; si dovrebbe definire il *team* dei Soprintendenti e la natura di quei lavori in dettaglio. Lo scopo dovrebbe

essere quello della “Conservazione” non del “Rinnovamento” (termine affascinante ma ambiguo) e la Conservazione dovrebbe applicarsi ai tesori (Beni) storici e documentari, non solo alle opere d’Arte. Purtroppo invece i criteri usati per individuare le opere d’arte da restaurare sono per lo più soggettivi ed estetici [...] e fondati su visioni superate di gusto critico da parte dei Soprintendenti: a favore del Romanico, del Gotico e del Rinascimento, ma contro il Barocco, il Neoclassicismo, anche il XIX secolo che possono essere obliterati e distrutti [...] in nome del sentimento per i monumenti medievali e rinascimentali che essi sentono di avere, mentre spesso quella stessa loro interpretazione potrebbe essere messa in discussione»¹⁶⁷.

Carlo Del Bravo, dal canto suo, lamentava che fossero andati perduti, sempre per le stesse ragioni a Firenze, oltre ai marmi rimossi dalla Santissima Annunziata, anche le pitture ‘romantiche’ di Giuseppe Bezzuoli o gli arredi neoclassici a Palazzo Pitti, ampliando, così, una casistica che rischiava di essere drammatica¹⁶⁸.

Nel luglio del 1971, appena un mese dopo dalle due “Lettere” dei Fiorentini – Mina Gregori e Carlo Del Bravo – al «Burlington», usciva un numero speciale della rivista longhiana di Firenze, «Paragone. Arte», che circostanziava e rendeva nota all’ambiente cittadino e italiano la polemica ormai innescata¹⁶⁹. L’Editoriale (“Per la Tutela dei Beni Artistici e Culturali”) era di «m.g.» cioè di Mina Gregori, e seguivano due contributi ben circostanziati di Benedict Nicolson (“*Restauro di Monumenti in Toscana*”) e di Angiola Maria Romanini (“*A proposito di Restauro architettonico*”). I termini della questione erano già ormai stati ben enucleati sul «Burlington» e quindi si trattava, semmai, di dettagliarne i singoli aspetti e le casistiche. Mina Gregori senza mezzi termini apriva la discussione mettendo in evidenza come «la situazione creatasi in Italia nella Tutela dei beni culturali ed artistici (ha messo in luce) la crisi

delle metodologie del Restauro architettonico»¹⁷⁰; e, dopo l’esperienza del terremoto di Tuscania, proprio a Firenze il dramma dell’alluvione aveva portato ad

«una casistica allarmante nel ritardo culturale di certi sistemi operativi [...] con una visione statica e invecchiata del proprio mestiere di restauratore [...] visto che l’architetto che opera nelle Soprintendenze ai Monumenti non è affiancato da uno Storico dell’Arte come dovrebbe [...] con interventi dunque che sono orecchiati dal funzionalismo architettonico [...] oltre al fatto che l’architetto-restauratore esprime nel suo intervento se stesso [...] intendendo il restauro come ‘creazione’»¹⁷¹,

tanto che le operazioni, «corrispondenti alle ricostruzioni del Dopoguerra e alla disastrosa inondazione del 1966», avevano portato a risultati

«di eliminazione, d’integrazione, di sostituzione di parti e di materiali e talvolta di ricostruzione che implicavano quasi costantemente delle scelte irreversibili e distruttive del tessuto dei monumenti e delle interpretazioni soggettive degli interventi».

Sembrava, insomma, la ‘fotografia’ metodologica e operativa di quanto Morozzi aveva compiuto all’Ospedale. E che ogni riferimento non fosse casuale lo certificava il fatto che la Soprintendenza fiorentina aveva celebrato nel 1968 il proprio *modus operandi* (fatto di «interventi di oculata liberazione dalle fabbriche alterate nel tempo dalle manomissioni di varia natura»¹⁷²), nella mostra fotografica “*Il Restauro dei Monumenti tra il 1944 e il 1968*”, curata dallo stesso Morozzi con esposizione degli interventi curati dalla Soprintendenza stessa¹⁷³, diretta dall’Architetto stesso e prima da Ugo Procacci (laddove il ripristino veniva inteso come la necessità di «liberare le fabbriche dalle superfetazioni di

167. MINA GREGORI, *Letter. Restoration of Monuments in Tuscany*, «The Burlington Magazin», 819, giugno, 1971, pp.334-335.

168. CARLO DEL BRAVO, *Letter. Restoration of Monuments in Tuscany*, «The Burlington Magazin», 819, giugno, 1971, p.335.

169. La questione è stata velocemente riassunta, ma senza riferirsi al «Burlington», in M.G. MOLFETTA, *La polemica contro Guido Morozzi, Soprintendente restauratore degli edifici quattrocenteschi fiorentini (1971)*, in *Brunelleschi, Alberti e oltre*, a cura di F. Canali, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 16-17, 2007-2008, pp.220-224.

170. MINA GREGORI, *Editoriale. Per la Tutela dei Beni Artistici e Culturali*, «Paragone. Arte» (Firenze), 257, 1971, p.3.

171. GREGORI, *Editoriale. Per la Tutela dei Beni Artistici e Culturali*, cit., p.5.

172. GUIDO MOROZZI, *Interventi di restauro*, Firenze, 1969, p.8.

173. *Il Restauro dei Monumenti a Firenze (1944-1968). Mostra fotografica*, a cura di G. Morozzi per la Soprintendenza ai Monumenti per le Province di Firenze e Pistoia, Firenze, 1968.

nessuna espressione artistica [...] e nel rimuovere la sovrapposizione di banali strutture [...] per restituire agli ambienti il loro originario impianto e la loro originaria bellezza»¹⁷⁴).

Secondo la Gregori, però,

«tali criteri scavalcarono i principi di regolamentazione delle due *“Carte del Restauro”* del 1931 e del 1938 [...] che sembravano avere acquisito quelle norme prudenti ma produttive che rimanevano invalicabili [...] Invece il diffondersi dei criteri soggettivi e delle scelte operative rivelavano sotto la brillante apparenza, l'arretratezza intrinseca di una pseudo-cultura storica e la presunzione di voler far prevalere un gusto repressivo che non esitava a ridurre al minimo gli arredi e le decorazioni delle chiese [...] (perché le chiese venivano considerate come sole architetture e non come) complessi legati alle variazioni della loro utilizzazione e funzionalità dovute alle vicende storiche a cui erano state soggette, e quindi contenitori di altre opere d'arte e di memorie storiche».

Di più e in chiaro, sulle pagine della stessa «Paragone» Benedict Nicolson riproponeva in traduzione in Italiano quanto già espresso nell'«*Editoriale*» del «*Burlington*»¹⁷⁵ attaccando direttamente gli interventi di Morozzi e della Soprintendenza fiorentina, votati ad un

«super restauro [...] che proprio nell'Ospedale degli Innocenti aveva dato luogo ad allarmanti alterazioni preventivate [...] ricostruendo la forma originaria a volte in modo approssimativo, senza

rispettare minimamente gli apporti dei secoli successivi e quelle aggiunte in cui consisteva gran parte della storia del luogo e che davano all'edificio il suo fascino particolare»¹⁷⁶.

Esplicitamente Nicolson accusava Morozzi di essersi identificato con i metodi operativi di Viollet Le-Duc.

Il clima culturale era insomma cambiato – e la nuova *“Carta del Restauro”* del 1972, coordinata da Cesare Brandi, che avrebbe vietato ogni completamento in stile o anche analogico, rimozioni o demolizioni, stava a dimostrarlo – e gli interventi di Morozzi all'Ospedale degli Innocenti, peraltro appena conclusi, venivano consegnati alla Storia già metodologicamente invecchiati, frutto della 'stagione' di 'pericolosi dinosauri'.

Se la Cultura della Conservazione, che stava sempre più prendendo piede specie negli Organi amministrativi e al Ministero, richiedeva un nuovo *rappel a l'ordre*, che era poi quello delle *“Carte”* del Restauro di circa quarant'anni prima, la Storiografia architettonica, invece, continuava a valutare le 'riscoperte' e le restituzioni condotte da Morozzi sulle cortine dell'Ospedale¹⁷⁷, sancendo così una dicotomia disciplinare tra *“Storia dell'Architettura”* e *“Restauro architettonico e monumentale”* affatto sanata nei decenni successivi. L'Università di Firenze nel frattempo taceva (il Direttore dei lavori di Morozzi era Domenico Cardini, professore).

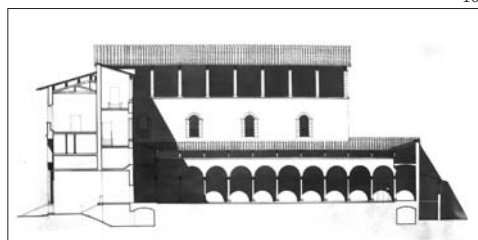
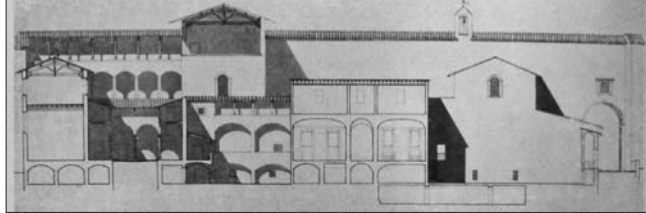
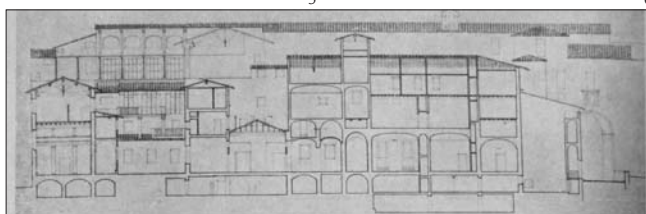
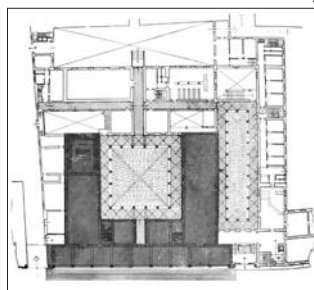
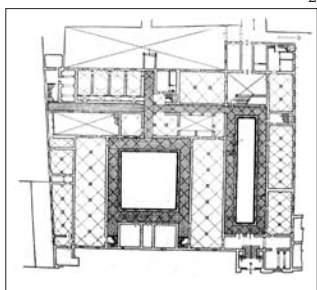
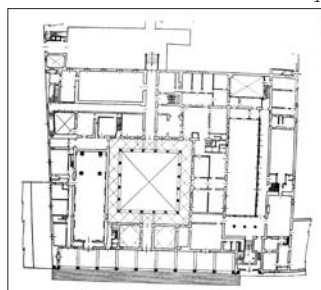
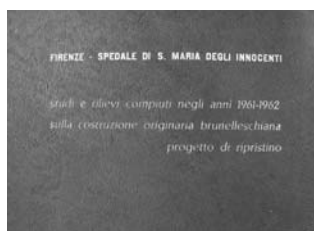
Ma era meglio un 'Brunelleschi ritrovato' (pur con tutti i limiti dell'operazione) o un Ospedale affastellato di stratificazioni volumetrico-funzionali e 'storie', e, comunque, illeggibile?

174. *Il Restauro dei Monumenti a Firenze (1944-1968). Mostra fotografica ...*, cit., pp.8-9.

175. Specificava la Redazione: «ringraziamo vivamente Benedict Nicolson per aver consentito la pubblicazione su *“Paragone”* di questo suo *“Editoriale”* apparso nel fascicolo di Dicembre 1970 del *“Burlington Magazine”*. Abbiamo desiderato che quel testo, già avvertito dagli 'specialisti' ad ogni livello, qui figurasse nella traduzione italiana per un più chiaro inequivocabile ammonimento; e per ogni salutare riflessione, a chi spetti» (* *Nota redazionale*, in *«Paragone. Arte»*, 257, 1971, p.19).

176. BENEDICT NICOLSON, *Restauro dei Monumenti in Toscana* «Paragone. Arte» (Firenze), 257, 1971, p.19.

177. EUGENIO BATTISTI, *Filippo Brunelleschi. Opera completa*, Milano, 1976, pp.49 e segg. Ma anche, due decenni dopo quando la Cultura era ormai decisamente cambiata, H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi. The Buildings*, Londra, 1993 (ad dirittura con un paragrafo dedicato anche all'opera di Morozzi, pur letta con molte perplessità: *“Recent transformations at the Innocenti”*, pp. 80-81: «the guiding principle of Morozzi project was to restore the complex, more or less, to its early form, eliminating later additions [...] The difficulties of this enterprise were evident. Should one return to Brunelleschi's initial project and eliminate all post-1427 additions? This would have been absurd and Morozzi wisely avoided the extreme [...] Morozzi then allowed himself to be persuaded to this objectionable featured – upper ambulatories – in his revised project»).



1. Ospedale, veduta del fronte su piazza SS. Annunziata con, ben leggibile, il piano attico, luglio 1965 (da Roma, ACS)
2. Firenze, piazza SS. Annunziata, Ospedale senza verone o attico al piano secondo, fine del XIX secolo
3. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino dell'Ospedale, frontespizio (da Roma, ACS)
4. 1961-1962, G. Morozzi, Rilievo dello stato attuale (1961) dello Spedale, planimetria (da Morozzi, 1964)
5. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino del seminterrato, planimetria (da Morozzi, 1964)
6. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino del piano terreno, planimetria (da Morozzi, 1964)
7. 1961-1962, G. Morozzi, plastico generale del Progetto di ripristino (da Morozzi, 1964)
8. 1961-1962, G. Morozzi, plastico generale del Progetto di ripristino, veduta da Sud (da Morozzi, 1964)
9. 1961-1962, G. Morozzi, sezioni trasversali, in alto stato attuale (1961), sotto progetto di ripristino (da Morozzi, 1964)
10. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino del seminterrato (da Roma, ACS)
11. 1961-1962, Chiostro "delle Donne", Progetto di ripristino (da Morozzi, 1964)



12



13



14



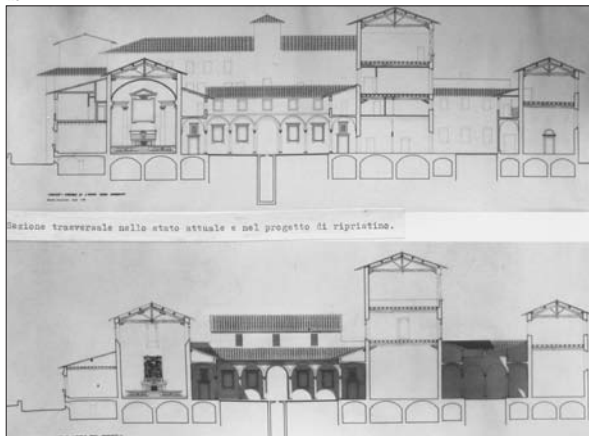
15



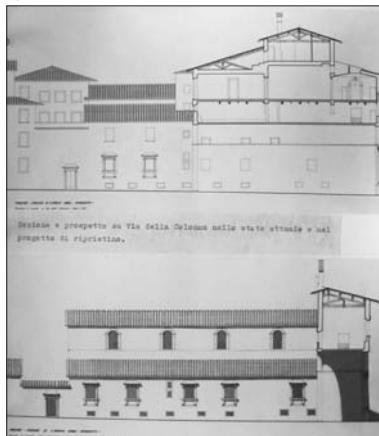
16



17



18



19

12. 1961-1962, Chiostro "degli Uomini", stato attuale, 1961 (da Roma, ACS)

13. 1961-1962, Chiostro "degli Uomini", Progetto di ripristino (da Roma, ACS). Si noti la volontà di abbattimento della Galleria in alto a sinistra

14. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino della chiesa, interno (da «La Nazione», 21 dicembre 1961)

15. 1961-1962, Chiostro "delle Donne", stato attuale, 1961 (da Morozzi, 1964)

16. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino del cortile delle Donne (da Morozzi, 1964)

17. Chiostro delle Donne. Il ripristino delle logge e dei porticati, lavori in corso (da «La Nazione», 5 luglio 1968)

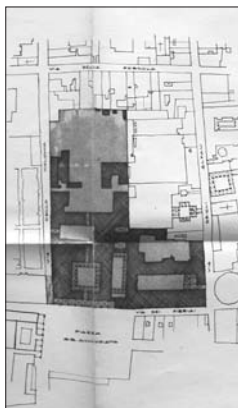
18. 1961-1962, G. Morozzi, sezioni trasversali (da ACS)

19. 1961-1962, G. Morozzi, Progetto di ripristino su via della Colonna (Roma, ACS)

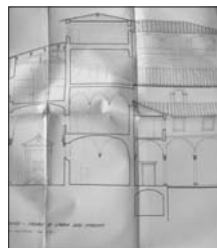
20. 1965. G. Morozzi, Progetto di intervento generale (da Roma, ACS)

21. 1965. G. Morozzi, Progetto di abbattimento del verone o attico al piano secondo (da Roma, ACS)

22. 1966. Locale seminterrato a seguito dell'alluvione dell'autunno (da Roma, ACS)



20



21



22

La **Società di Studi Fiorentini** è una Associazione culturale, che si prefigge la promozione, con spirito scientifico, di studi di argomento fiorentino, favorendo la conoscenza della illustre civiltà fiorentina presente anche in altre realtà geografiche. L'Associazione promuove cicli di conferenze, dibattiti, convegni i cui esiti confluiscono nella pubblicazione di scritti e saggi raccolti in collane di studi («BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini» e «Lecture»). La Società si rivolge pertanto a tutti coloro che, avendo a cuore i molteplici aspetti della 'Fiorentinità', siano interessati, associandosi ad essa, a seguire il progresso il progresso degli studi o a inviare i loro personali contributi scientifici.

*The **Società di Studi Fiorentini** (Florentine Studies Society) is a cultural Association that promotes scholarly studies concerning Florentine topics, which aim at giving greater insight to the illustrious Florentine civilisation and of its presence in other geographical areas. The Association promotes conferente cycles, debates, meetings and publishes all papers and essays delivered in a studies series («BSSF - Bollettino della Società di Studi Fiorentini» and «Lecture»). The Society, therefore, addresses to all those who, taking to heart the multiple aspects of 'Florentinism' (Fiorentinità), are interested in becoming a member in order to follow the studies progress; or to those who wish to submit and share their own personal scientific contributions.*

Società di Studi Fiorentini

e.mail: studifiorentini@libero.it

www.societastudifiorentini.it

Facebook: [studifiorentini](https://www.facebook.com/studifiorentini) ovvero [societastudifiorentini](https://www.facebook.com/societastudifiorentini)

Per associarsi:

Associazione Studi Fiorentini

Via del Pino, 3 - 50137 Firenze

Conto Corrente Postale: 14048508

IBAN: IT25 D076 0102 8000 0001 4048 508

L'adesione dà diritto al Socio: di ricevere il numero dell'anno relativo del «Bollettino della Società di Studi Fiorentini»; di partecipare alle iniziative societarie; di collaborare alle pubblicazioni, previa accettazione dei saggi da parte della Redazione del «Bollettino» sulla base della programmazione editoriale. L'ammontare dell'associazione è stabilito di anno in anno. Per Enti, Biblioteche, Musei, etc., tale quota è sempre assimilata a quella prevista per i Soci Sostenitori.

Quote per gli anni 2017 e 2018

Socio Sostenitore (e per Soci eletti nelle diverse cariche sociali): € 80.00

Socio Ordinario € 40.00

Edito in occasione della celebrazione del ventennale della nostra prima uscita editoriale (1997), questo numero doppio (il n.26-27 del 2017-2018) del “BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini” si pone come una raccolta miscelanea di ricerche diverse, che, pur nella varietà degli argomenti trattati, ha inteso mostrare la vitalità e l’importanza dello “*Studium*” della Storia, inteso non solo come studio/ricerca, ma anche come ‘officina’, scaturigine e ordinamento di eventi, che si pongono in relazione con le dinamiche di una Società complessa come quella attuale. Al di là dei contenuti specifici – pur di alto valore – ogni saggio qui presentato, infatti, costituisce una palestra metodologica che mette al centro la ‘filologia della ricerca’ e il rigore dell’interpretazione. Scelta affatto ovvia in un momento come il presente nel quale, almeno in Italia, le Discipline storico/umanistiche vivono una profonda fase di ripensamento quando non di crisi, e negli ambiti tecnico/applicativi come l’Architettura e il Restauro del Patrimonio, il rapporto tra Storia e Critica, tra Ricerca storica e applicazione di essa sta diventando sempre più problematico. Ci è dunque apparso necessario, dopo vent’anni di ricerche, ‘stringere i ranghi’ attorno ad un ‘nocciolo duro’, che tutti noi condividiamo e che ha fatto parte, da sempre, della nostra identità: la ricerca storica deve mantenere la propria autonomia metodologica rispetto alla deriva divulgativa e formalistica (estetico-modaiola e ludica) che intende trasformare la Storia sempre e comunque in ‘Narrazione’ (cioè in “*Story telling*”). È invece per noi una ricerca che va assimilata al duro e paziente lavoro che si svolge in laboratorio, procedendo spesso per piccoli passi, con caute acquisizioni, tanta pazienza, silenzio, dedizione e riflessione. Anche in una ‘Società della Narrazione’ come quella attuale – dove la Storia, la Ricerca, lo Studio si pretende che siano facili e accattivanti – la divulgazione (giusta e doverosa, sia di livello alto, medio o basso) non può, però, soppiantare quel rigore della ricerca, l’esegesi, l’apporto critico, l’interpretazione, la valutazione; semplicemente, essa appartiene ad un ambito diverso e per cercare di comprendere la nostra Società complessa, paradossalmente, c’è sempre più ‘bisogno’ di Storia. “*Studium*” resta per noi un valore e con esso, attraverso questo volume frutto di rigorose ricerche dal Medioevo all’Età contemporanea, abbiamo inteso celebrare i nostri (primi) vent’anni di attività di studio.

€ 45,00

